



ASSOCIAZIONE
“LAGARIA” ONLUS
FRANCAVILLA MARITTIMA



COMUNE DI
FRANCAVILLA MARITTIMA

ATTI
**XV GIORNATA ARCHEOLOGICA
FRANCARVILLESE**
LAGARIA: TRA MITO E STORIA

A CURA DI PINO ALTIERI



FRANCAVILLA MARITTIMA 19 NOVEMBRE 2016





**ATTI
XV GIORNATA ARCHEOLOGICA
FRANCAVILLESE
“LAGARIA: TRA MITO E STORIA”**

A CURA DI PINO ALTIERI



**ATTI DELLA XV GIORNATA
FRANCAVILLESE - 19 NOVEMBRE 2016**

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA “LAGARIA ONLUS”



ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"



**ATTI DELLA
XV GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE
A CURA DI PINO ALTIERI
19 NOVEMBRE 2016**



MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI



ITINERARIA BRUTII
O.N.L.U.S.

Finito di stampare nel mese di marzo 2020 presso la Tipografia Universal Book di Rende (CS) per conto di Itineraria Brutii onlus, via Trieste n. 33 – 87036 Rende (CS), tel. 328 3715348.

Sito web: www.itinerariabrutti.it; e.mail: itinerariabrutti@virgilio.it;

ATTI DELLA
XV GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE
“LAGARIA: TRA MITO E STORIA”

A CURA DI PINO ALTIERI

INDICE

Introduzione

Pino Altieri pag. 4

Scavi dell'Università di Basilea nella necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima nel 2016

Prof. Martin Guggisberg, dott.ssa Corinne Juon,
dott. Norbert Spichtig pag. 8

Tra Mito e Storia

*Elementi di dibattito sulla realtà archeologica
di Francavilla Marittima (Lagaria)*

Prof.ssa Marianne Kleibrink pag. 18

Riflessioni sul suo “Nodo Lagaritano”

Dott. Maggiorino Iusi pag. 69

*La gestione dei servizi didattici del Parco archeologico di
Francavilla Marittima*

Dott. Paolo Gallo pag. 75

*Definizione e caratterizzazione della chaîne opératoire
nei processi di manifattura della ceramica geometrica
enotria nella Sibaritide protostorica*

Dott.ssa Marianna Fasanella Masci pag. 80

Teocrito e l'Antro delle Ninfie nella Thuriatide

Prof. Tullio Masneri pag. 105

Note su Lagaria

Prof. Paolo Brocato pag. 130



INTRODUZIONE

Pino Altieri

Benvenuti a Francavilla, e alla XV Giornata Archeologica Francavillese. Dopo aver dedicato le ultime “Giornate” a personalità che ci hanno incoraggiati, guidati, sostenuti, come ha fatto la Dott.ssa Silvana Luppino e, prima ancora, la Prof.ssa Marianne Kleibrink o a Tanino de Santis, che ha dato lustro a Francavilla e al suo sito archeologico, abbiamo ritenuto opportuno fare una riflessione su Lagaria fra mito e storia e il sito archeologico di Francavilla Marittima. Prima di farvi ascoltare i contributi dei relatori e la nostra breve riflessione sul tema, intendiamo ringraziare l’Amministrazione Comunale di Francavilla, il Sindaco e la sua giovane compagine, così piena di entusiasmo e animata dalla volontà di fare qualcosa di importante per il nostro paese. Noi speriamo di stabilire un proficuo rapporto di collaborazione in modo da poter unire il loro entusiasmo giovanile con la nostra decisione per valorizzare sempre di più l’ingente area archeologica di Timpone Motta-Macchiabate, come volano dello sviluppo francavillese sul piano storico-archeologico ed economico.

Intendiamo ringraziare la Dott.ssa Adele Bonofiglio, Diretrice del Museo Archeologico della Sibaritide, per aver voluto “esserci”. La sua presenza la interpretiamo come un atto di continuità con le presenze dei suoi predecessori: la dott.ssa Silvana Luppino e il dott. Alessandro D’Alessio, che ci hanno sempre stimolati a proseguire l’opera di divulgazione della nostra storia e del nostro sito.

Un ringraziamento particolare va all’Università della Calabria, ai suoi docenti, ai suoi ricercatori e agli studenti insieme ai quali, con uno sforzo congiunto della nostra Associazione e degli operai del Comune di Francavilla Marittima, abbiamo riportato a nuova luce, talora ricorrendo a un nuovo scavo, le tombe della Zona Temparella, del Cerchio Reale e la Tomba Strada, altrimenti destinate a restare sommerse, non solo dalla macchia mediterranea ma anche dalla spazzatura che nel corso degli anni si è accumulata, tanto da far dire a qualcuno che le tombe scavate da Paola Zancani Montuoro si erano

perse nel tempo e nello spazio, così come sono andate perdute le tombe delle due zone Vigneto e Oliveto, mentre la Zona Lettere, parzialmente recuperata, è lì che attende ancora il suo pieno recupero e restauro. Un ringraziamento al prof. Paolo Brocato, curatore del volume *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e i suoi territori limitrofi*, Rende 2014, questa sera qui presente insieme ai suoi collaboratori; al dott. Carmelo Colelli; al ricercatore Dott. Maggiorino Iusi il quale, con la stesura dell'articolo su *Il 'nodo lagaritano'*, ha contribuito con altri autori a parlare di Epeo, fondatore di Lagaria (nel volume curato da P. Brocato già citato, pp. 329-347).

Ringrazio la dott.ssa Marianna Fasanella Masci che in questi giorni ha portato a termine il dottorato con una tesi sul territorio di Francavilla presso l'università di Groningen e questa sera presenterà il suo lavoro con la relazione: *Definizione e caratterizzazione della chaîne opératoire nei processi di manifattura della ceramica geometrica enotria nella Sibaritide protostorica*.

Un ringraziamento va al dott. Paolo Gallo e all'Associazione "Itineraria Brutii" per l'attività didattica che svolge durante l'anno nell'area archeologica di Francavilla Marittima e che ha svolto in mattinata insieme ai ragazzi dell'Istituto Comprensivo di Francavilla-Cerchiara e San Lorenzo Bellizzi. Sicuramente l'esperienza simulata dello scavo e tutte le altre attività svolte resteranno indelebili nella memoria degli allievi.

Per ultimo ringrazio il prof. Tullio Masneri, dirigente scolastico, a cui mi lega un'antica amicizia nata durante il periodo in cui dirigeva la Comunità Montana "Alto Ionio". Il tramite fu un amico in comune, l'on. Luigi Tarsitano, vero alfiere degli scavi e del recupero delle antiche testimonianze nella Sibaritide: si trattava di supportare il prof. Renato Peroni, che in quel periodo scavava a Broglio di Trebisacce. Costituimmo allo scopo l'"Associazione per la Storia e l'Archeologia della Sibaritide" e in uno dei nostri incontri, il prof. Peroni mi sollecitò a fare qualcosa per Francavilla e ad aiutare anche la prof.ssa Kleibrink, che aveva ripreso da poco l'attività di scavo sul Timpone Motta.

Da questi suggerimenti nascono le iniziative archeologiche su Francavilla, la costituzione del Parco Archeologico, primo Parco Regionale, l'incontro con la prof.ssa Kleibrink e gli studenti olandesi e nel 2002 la *Prima Giornata Archeologica Francavillese*.

La riflessione di oggi è sul Mito di Lagaria, la sua storia, la leggenda del suo fondatore e il sito archeologico di Francavilla Marittima. Abbiamo ritenuto opportuno dedicare la *Giornata Archeologica* a questo tema, poiché nell'ultimo periodo si è verificato un crescendo di pubblicazioni che riportano al centro del dibattito fra gli studiosi il cosiddetto “nodo lagaritano”. Con questa iniziativa abbiamo inteso divulgare il lavoro scientifico rendendolo più comprensibile a un pubblico meno addentro al dibattito fra gli specialisti del settore, ma parimenti desideroso di apprendere. Dopo la pubblicazione del primo volume a cura del prof. P. Brocato, su *La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS), appunti per un riesame degli scavi*, Rende 2011, ne è seguito il saggio completo sulla figura di Epeio. *Storia di un eroe*, nella Rivista “Filologia Antica e Moderna” XXII-XXIII, 39-40, 2012-2013, pp. 13-51 e successivamente la pubblicazione del secondo volume con una serie di saggi su Lagaria. Questa sera, ne segnalo per brevità solo tre che riguardano nello specifico il sito di Francavilla. Il primo contributo è del prof. P. Brocato: *Sibari e la Sibaritide secondo la prospettiva indigena*, che inizia con l'affermazione del legame indissolubile che lega la storia di Sibari a Francavilla; il secondo saggio è del dott. Carmelo Colelli, *La 'questione Lagaria' e le ricerche archeologiche a Francavilla*, il quale riprende le testimonianze storiche sul sito da Strabone in poi e traduce il passo del Barrio sull'ubicazione di Lagaria, tratto dal *De Antiquitate et situ Calabriae*. Delle due Appendici, che allega al saggio, molto interessanti per i Francavillesi risultano le lettere scritte da un nostro antico concittadino, Abramo Saladino, all'Intendente del Regno delle Due Sicilie. Il terzo saggio è del ricercatore, dott. Maggiorino Iusi: *Il nodo lagaritano*, in cui si schiera a favore dell'identificazione del sito di Lagaria con Francavilla; infatti nella parte finale del suo saggio così scrive: «Sembra non avesse tanti dubbi, a inizio Cinquecento,

Parrasio, che ha aiutato moltissimo anche noi a fugare le residue esitazioni sulla bontà della citata proposta». L'umanista cosentino fa sbarcare Epeo nei pressi di Thurii e argomenta la sua opinione in maniera chiara ed esplicita.

Parrasio 1513, fr. 3: «Il costruttore del cavallo nel golfo di Lagaria, impaurito davanti alla lancia e all'impeto della falange, benché io sospettassi che la falange sia stata detta "Thuria" piuttosto dalla gente (del luogo) per prolessi del poeta, il quale avrebbe voluto significare che Epeo era stato accolto dagli indigeni ostilmente: dice che per quello (Epeo) era stata paurosa la falange dei Turini: non quelli che erano allora, ma quelli che sarebbero venuti in seguito, come vediamo in Virgilio, dove Palinuro, di molto precedente a Velia, parla dei 'porti velini'.

Nel 2015 le pubblicazioni su Lagaria continuano con il volume *Note di archeologia calabrese*, sempre a cura del prof. Brocato in cui spicca il suo saggio, *Lagaria fra mito e storia*.

Il susseguirsi delle pubblicazioni su Lagaria / Francavilla Marittima, ci ha convinti a mettere al centro della *XV Giornata Archeologica Francavillese* le relazioni che vi proponiamo, arricchite dall'intervento del prof. Guggisberg sui risultati preliminari degli scavi del 2016, dal saggio della prof.ssa Marianne Kleibrink su *Mito e Storia* e del prof. Tullio Masneri su *Teocrito e l'Antro delle Ninfe nella Thuriatide*.

Cresce l'interesse internazionale per Francavilla Marittima e per l'archeologia del Timpone Motta e di Macchiabate; per gli archeologi che vi hanno scavato, gli storici che vi hanno riconosciute le strutture del centro religioso degli Enotri, coi primi templi europei: la gente rimane sempre più ammirata dei luoghi e delle testimonianze archeologiche venute in luce: di questa crescita un piccolo merito va anche alle nostre "Giornate Archeologiche Francavillesi" che oggi, come agili volumi e *on-line*, 'circolano' tra la gente che legge e naviga in Internet.

SCAVI DELL'UNIVERSITÀ DI BASILEA NELLA NECROPOLI DI MACCHIABATE A FRANCAVILLA MARITTIMA NEL 2016

Martin GUGGISBERG - Corinne JUON - Norbert SPICHTIG

L'articolo presenta i risultati preliminari della campagna 2016 che l'Università di Basilea ha condotto da giugno a luglio nella necropoli di Macchiabate¹.

Durante la campagna 2016 sono state condotte indagini in due settori diversi della necropoli: nel settore Strada e nell'area Est situata nella parte orientale della necropoli.

Tomba Strada 19

Nell'area Strada l'Università di Basilea ha condotto indagini archeologiche a partire dal 2009, scoprendo un esteso gruppo di tombe databili all'VIII secolo a. C., quindi al periodo precedente la fondazione della colonia greca di Sibari, avvenuta intorno al 720 a.C. Lo scopo della campagna 2016 era quello di portare a compimento le indagini del settore settentrionale dell'area Strada. Abbiamo quindi indagato una tomba situata all'estremità nord della zona. La tomba denominata Strada 19 è relativa a un bambino.

¹ L'articolo fa seguito a una comunicazione tenuta in occasione di un soggiorno di studio da chi scrive a Francavilla Marittima in ottobre 2016. Ringraziamo il prof. P. Altieri e l'Associazione Lagaria Onlus per l'organizzazione dell'incontro e per la cortesia di includere la relazione negli Atti della giornata archeologica francavillese 2016. Ringraziamo inoltre la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per le Province di Catanzaro, Cosenza e Crotone con il suo direttore dott. M. Pagano e il funzionario dott. S. Marino, il Polo Museale della Calabria con la direttrice del Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide, dott.ssa A. Bonofoglio, il Comune di Francavilla Marittima con il suo sindaco dott. F. Bettarini per l'ospitalità che ci riservano ogni anno durante lo scavo.



Fig. 1 La tomba Strada 19 in corso di scavo.

La tomba ha una forma circolare piuttosto regolare, con un diametro di ca. 2 m e una profondità di ca. 0.3 m. Il margine è costituito da un filare di pietre e le pareti sono rivestite da ciottoli. Il fondo non presenta una pavimentazione. Nella tomba era deposto un individuo infantile: dello scheletro sono state rinvenute lamine dentarie, oltre a scarsissimi resti di ossa non definibili. Il bambino era stato inumato lungo l'asse sud-nord, con la testa a nord. Sulla base dei denti si tratta di un bambino di 2–3 anni.

Al centro della tomba erano deposte piccole spirali in bronzo, anelli in ferro e alcune perline e pendagli d'ambra. Questi elementi erano probabilmente pertinenti a una collana come quella trovata nella tomba infantile Strada 8. Ai lati dell'area dov'erano distribuiti i denti si trovavano due sottili anelli in bronzo che, vista la posizione, potrebbero essere degli orecchini. Nella parte settentrionale della tomba è stato rinvenuto un *askos* in ceramica depurata, un vaso tipico delle tombe infantili di Macchiabate.

Area Est

Durante la campagna 2016, nell'area Est abbiamo scavato tre tombe: la tomba di una donna, la tomba di un uomo e quella di un bambino, che sono state rispettivamente denominate Est 5, Est 6 ed Est 7. Lo scavo di questo settore era già iniziato l'anno precedente con la scoperta di quattro sepolture, tra cui quella di un guerriero seppellito con una spada in ferro.



Fig. 2 L'area Est con le tombe Est 5, Est 6 ed Est 7 durante gli scavi 2016.

Tomba Est 5

Durante la campagna 2015 fu rinvenuto in superficie sopra la tomba Est 5 un vaso “a bombarda” che serviva con grande probabilità da *enchytrismos*² e quindi da tomba di un bambino molto piccolo, forse un neonato. Il *pithos* era deposto su di un fianco tra le pietre del riempimento della tomba Est 5. Anche se dentro il vaso non sono stati rinvenuti né oggetti né frammenti ossei, si suppone – grazie alle analogie³ – che si tratti di una deposizione infantile.

² *Enchytrismos* è il termine greco per un tipo di sepoltura dove uno scheletro viene deposto in un contenitore. Questo tipo di sepoltura è ben attestato nell'Italia meridionale.

³ Cfr. Colelli – Kindberg Jacobsen 2013, 55; Guggisberg u. a. 2014, 79–80; Kleibrink 2000, 167; Luppino et al. 2012, 651.

La tomba Est 5, al di sotto dell'*enchytrismos*, presenta in generale una forma simile alle strutture conosciute nelle altre aree della necropoli. Essa è orientata sud-ovest/nord-est e misura ca. 3.2 x 2.4 x 0.45 m. La deposizione era sul fondo di una cassa sepolcrale, la cui traccia si vedeva in modo molto chiaro poiché priva di pietre. Il corpo era deposto in posizione semirannicchiata sul fianco sinistro, con la testa a sudovest. Dello scheletro si sono conservati numerosi resti, in particolare del cranio, della dentatura, delle braccia e delle gambe. Secondo i dati archeologici e antropologi si tratta di una donna tra i 25 e i 35 anni.



Fig. 3 La tomba femminile Est 5 in corso di scavo.

Il corredo era composto da una ricca parure. In corrispondenza del torace della defunta erano deposti una fibula in ferro, cinque fibule ad arco scudato e una piccola fibula a quattro spirali. Alcune di queste fibule servivano per fissare dei pendagli a ruota sul vestito. Oltre a ciò la donna era sepolta con un elemento anulare e un cupolino di un disco composito, orecchini/fermatrecce, una goliera, un'armilla in bronzo, perline e pendagli d'ambra e una perlina in vetro. Il corredo ceramico, deposto vicino ai piedi, era composto da una brocca contenente una tazza-atingitoio, entrambe in ceramica depurata. Nella zona a sud-

ovest della camera, al di sopra del cranio della defunta, sono stati rinvenuti una fusaiola sfaccettata in ceramica grezza e alcuni bottoncini in bronzo, probabilmente riferibili a un tessuto purtroppo non conservato.

Con la sua ricca parure la donna si inserisce nel gruppo delle donne più eminenti dell'intera necropoli e si può paragonarla alla celebre "principessa" sepolta nella tomba Temparella 60. Analogamente a quest'ultima, la defunta porta al suo braccio destro un'armilla cilindrica inflessa a spirale e due bracciali anulari. È di particolare interesse anche la posizione quasi identica di un cupolino di disco composito al di sopra delle armille al quale, nelle due tombe, corrisponde il grande disco sull'addome. Non è ancora chiaro come il piccolo cupolino fosse fissato sulla spalla e quale fosse la sua funzione. Il fatto di ritrovarlo anche in altre sepolture in questa stessa posizione fa pensare, però, a una sua funzione ben precisa nel costume delle donne indigene.



Fig. 4 Tomba Est 5, dettaglio della parure. Sono già stati tolti l'armilla a spirale e altri gioielli in bronzo depositi sul braccio destro superiore.

Un paragone interessante ci è fornito, tra l'altro, da una tomba femminile di S. Maria d'Anglona in Basilicata da datare alla prima metà

dell’VIII secolo. Anche in questo caso la donna portava un’armilla a spirale e dei bracciali anulari. Inoltre, sulla sua spalla destra si trovava un disco sferico in oro simile nella sua dimensione e posizione ai cupolini della Sibaritide⁴. Il fatto che il metallo prezioso fosse utilizzato in un disco ornamentale sottolinea in primo luogo il valore simbolico del disco stesso, ma testimonia inoltre il valore simbolico del resto della parure di bronzo che in origine brillava come se fosse oro.

Tornando al confronto della nuova tomba Est 5 con la tomba della principessa Temparella 60 è importante sottolineare ancora un’altra somiglianza: sopra la testa della defunta della Tomba Est 5 esisteva uno spazio vuoto all’interno della cassa di materiale deperibile che ricopriva probabilmente il corpo della defunta. Si trovavano in quest’area una cinquantina di borchiette in bronzo e una fusaiola d’impasto. È quindi molto probabile che vi fosse deposto un tessile. Si riscontra una situazione simile nella tomba Temparella 60: sotto un bacino di bronzo deposto sopra la testa della defunta sono state trovate quattro fibule a quattro spirali che con grande probabilità erano fissate anche loro a un tessile deposto sopra la testa.

Tomba Est 6

La tomba Est 6 è di forma rettangolare con angoli arrotondati e misura ca. 3.2 x 2 x 0.7 m. Dentro il riempimento di pietre è stata scoperta una fibula serpeggianti in bronzo insieme a una perlina d’ambra. Data la posizione e l’assenza di ogni traccia di una possibile sepoltura precedente, si tratta presumibilmente di una deposizione volontaria, da collegare probabilmente a un rituale specifico avvenuto al momento della costruzione del tumulo sopra la tomba.

⁴ L’oro in quell’epoca era molto raro in Italia ed era molto probabilmente importato dal Mediterraneo orientale.



Fig. 5 Fibula serpentinata in bronzo del riempimento della tomba Est 6.

Lo strato della deposizione posava sul fondo che misura ca. 2 x 0.8 m. Il corpo era deposto in posizione semirannicchiata sul fianco destro, con la testa a nordovest. Dello scheletro si sono conservati numerosi resti in particolare del cranio, della dentatura e delle gambe. Secondo i dati disponibili si tratta di un uomo giovane di meno di 25 anni.

Il corredo ceramico, deposto presso i piedi, era composto da una brocca contenente una tazza-attingitoio e da un *kantharos*. Almeno una fibula in ferro si trovava sul petto. La sorpresa più grande è stata la scoperta di una spada in ferro deposta lungo il fianco destro del defunto. Tombe di guerrieri con spada sono molto rare nella necropoli di Macchiabate. È dunque di grande interesse il fatto che la tomba Est 6 rappresenti già la seconda tomba di un portatore di spada nell'area Est, situata proprio di fianco alla prima⁵.

⁵ Tomba Est 1 (cfr. Guggisberg et al. AntK 2016).



Fig. 6 La tomba maschile Est 6 in corso di scavo.

Come nel caso della tomba Est 1, scavata nel 2015, la spada è stata estratta in una camicia di gesso per poi essere analizzata con la radiografia e la TAC all'ospedale di Trebisacce.

Tomba Est 7

L'ultima tomba esplorata nel 2016 è stata denominata Est 7. Ha una forma rettangolare con angoli arrotondati e misura ca. $2 \times 1.5 \times 0.4$ m. Nella tomba era deposto un individuo infantile di età compresa tra i 3 e i 6 mesi. Dello scheletro sono state rinvenute lamine dentarie, oltre a scarsissimi resti di ossa non definibili. Il bambino defunto era quindi stato inumato con la testa a ovest.



Fig. 7 Fibula serpeggianti in bronzo della tomba Est 7.

Nella tomba erano deposti una spirale in bronzo, alcune perline e alcuni pendagli d’ambra, che fanno probabilmente parte di una collana. È inoltre stata trovata una fibula serpeggianti a sezione quadrangolare in bronzo come nella tomba Strada 8⁶. Nella parte est della tomba infantile è stato rinvenuto un *askos* in ceramica depurata.

Importanza delle indagini e prospettive

In conclusione possiamo dire che con i lavori del 2016 ha cominciato a delinearsi una nuova area sepolcrale nella necropoli di Macchiabate, la cosiddetta area Est. Finora abbiamo scavato sette tombe risalenti all’VIII secolo: una femminile, due maschili, due di bambini e due *enchytrismoi*. Sembra che l’area Est sia stata usata contemporaneamente alle altre aree sepolcrali e sia stata abbandonata alla fine dell’VIII secolo, come la maggior parte delle aree sepolcrali di Macchiabate. Ciò sembrerebbe confermare l’ipotesi secondo la quale la fondazione di Sibari in quell’epoca abbia profondamente alterato il paesaggio culturale indigeno.

È interessante notare, peraltro, che il gruppo sepolto nell’area Est sia di considerevole ricchezza e che si possa paragonare ai gruppi sepolti nelle altre zone funerarie. Non solo la donna della tomba Est 5 ma anche i due guerrieri con spada attestano l’appartenenza del gruppo a una famiglia di spicco della comunità di Francavilla.

In tutto conosciamo dieci aree sepolcrali più o meno contemporanee. Ci si pone quindi delle domande relative alla struttura e alla localizzazione della comunità alla quale appartenevano tutti i defunti seppelliti a Macchiabate. Si tratta di membri delle famiglie di spicco di un unico abitato? E se è così, dove abitavano queste famiglie? Sul Timpone della Motta non sembra esserci abbastanza spazio per tante famiglie e forse ci si deve immaginare un abitato più spazioso esteso su una superficie più ampia lungo i pendii del Pollino. Per ora queste domande rimangono aperte.

⁶ Tomba Strada 8 (cfr. Guggisberg AntK 2013).

Vorremmo infine soffermarci su un ultimo elemento di difficile interpretazione rinvenuto durante il nostro scavo nell'area Est. A ovest della tomba Est 6 si delinea un allineamento leggermente ricurvo di grandi pietre. Al contrario della nostra prima impressione non si tratta dei resti di una tomba anteriore, tagliata in un momento successivo rispetto alla tomba Est 6, perché mancano non solo le tracce di un corredo ma anche il solito riempimento di sassi. Forse la struttura sarebbe da collegare ai "muri" menzionati da P. Zancani Montuoro nella Temparella⁷, che hanno, però, anche loro una funzione ignota. Insomma, l'interpretazione del nostro allineamento di pietre rimane aperta per il momento e speriamo di chiarirne in futuro la funzione.

⁷ Cfr. Zancani Montuoro 1974–1976, p. 82; Zancani Montuoro 1980–1982, p. 11–12.

TRA MITO E STORIA
ELEMENTI DI DIBATTITO SULLA REALTÀ ARCHEOLOGICA
DI FRANCAVILLA MARITTIMA (*LAGARIA*)
Marianne KLEIBRINK*

“To have a world is always
the result of an art”
(*Avere un mondo è sempre
il risultato di un'arte*)
H. Blumenberg 1985

Premessa

Oggi come oggi, studiosi di miti come Blumenberg e Ricoeur,⁸ respingono completamente l'idea eurocentrica che il mito come sistema di pensiero precedesse il pensiero logico. *Logos* e *mythos* fanno parte dello stesso sistema, in cui la scienza fornisce informazioni sul mondo e su noi stessi ma senza la capacità di aggregare queste informazioni in un tutto per noi significativo e efficace. Il mito e l'arte riempiono questo vuoto, ma d'altra parte non possono arrivare mai a una verità assoluta. Mito e arte sono sempre fluidi e temporanei, come metafore che lasciamo lavorare per noi.

Il presente contributo, attraverso la lettura di alcuni reperti archeologici da Francavilla Marittima/*Lagaria*, tenta proprio di dimostrare che diversi miti hanno avuto un ruolo importante nella cultura locale protostorica e arcaica. Questo può essere dedotto dalla citazione riportata *supra*, secondo la quale ovunque l'archeologo incontri un "Mondo" coerente, testimoniato dalla presenza di artefatti specifici e/o da una pianificazione spaziale specifica, c'è "Arte", un sistema serrato di miti, concetti, spiegazioni, tradizioni, costumi. Fortunatamente per archeologi, i molti *realia* dell'ambiente umano formano la connessione tra *mythos* e *logos*; un mito legato ad un cavallo

*Con grande gratitudine posso di nuovo affermare che il lavoro pesante di correggere, snellire e migliorare l'italiano di questo articolo è dovuto principalmente ad Angela LoPasso e Francesca Mermati. Grazie a loro ho persino il coraggio di scrivere un testo in italiano. Naturalmente, tutti gli errori rimasti sono di mia responsabilità.

⁸ Blumenberg 1985; Ricoeur 1991.

può attribuire proprietà magiche all'animale, ma è significante solo attraverso cavalli esistenti. Così miti su eroi greci o strumenti per la lavorazione del legno sono indicativi solo all'interno di culture in cui concetti come l'eroismo o il lavoro manuale giocano un ruolo significativo.

Se nella citazione qui sopra integriamo "mondo" con "italico" o "cultura" o "civiltà italica", siamo sulla buona strada per avvicinarci alla *Lagaria* e ai siti vicini contemporanei dell'età del Bronzo finale e della prima età del Ferro.⁹ Le ricerche archeologiche a Perticara, Incoronata, S. Maria d'Anglona, Amendolara, Broglio di Trebisacce, Francavilla Marittima, Castrovillari, Torre del Mordillo - solo per citarne alcuni -, hanno sufficientemente dimostrato che la *facies* della parte settentrionale del sud-est d'Italia si riferisce a una cultura strettamente connessa, che secondo le fonti greche era da collegare agli *Oinotrioi*.¹⁰ Le fonti mitologiche riportano tuttavia questa civiltà al re *Italós* e mi sembra quindi non solo più corretto, ma anche più comprensibile per gli attuali abitanti, chiamare l'antica popolazione della regione *Italici*.¹¹

Il mito troiano

Per quanto riguarda la zona costiera del Mar Ionio abbiamo due tipi di fonti antiche che menzionano le fondazioni delle città da parte di genti d'oltremare. Le prime sono le fonti ritenute storiche, che si riferiscono alle fondazioni acee delle *poleis* greche, tra cui *Kroton*, *Sybaris*, *Metapontion* e la fondazione colofonia di *Siris*.¹² Le seconde sono le

⁹ Sull'identificazione dell'antica *Lagaria* a Francavilla Marittima s.v. Nota 13.

¹⁰ Aristot. Pol. 7, 9; Lykophr. 983; Strab. 6, 1, 1. Le fonti differenziano gli Enotri dai Choni, anche se non ne chiariscono le specificità. S. v. Bianco 2011; recentemente Mele 2017, pp. 19-59. Nel caso degli Enotri, J.M. Hall pensa che la tradizione del nome registrato dagli scrittori greci e latini non sia molto antica e affidabile; può derivare da *oinotron* = polo della vigna. Forse il nome fu dato dai *prospectors* greci alla popolazione indigena dell'Italia meridionale a causa di una viticoltura diversa e per una tradizione specifica nella commensalità (Hall 2005, pp. 259-284).

¹¹ Recentemente su *Italós* in connessione con l'archeologia calabrese: Vanzetti 2014, pp. 77-107; si veda anche gli altri contributi nel volume intitolato *Da Italia a Italia: le radici di un'identità: Atti del 51. Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 29 settembre-2 ottobre 2011, Taranto 2014.

¹² Per es.: Musti 2005; Hall 2008, pp. 383-426; Guzzo 2011.

fonti ritenute mitiche, che si riferiscono alle fondazioni di centri e santuari da parte di eroi greci arrivati sulla costa ionica e anche altrove dopo la distruzione di Troia, fra cui Epeo e Filottete.¹³

Non voglio qui entrare nei complicatissimi argomenti sulle possibili datazioni derivate dalle fonti antiche, ma mi preme costatare che l'iconografia locale (s.v. *infra*) dimostra che per gli antichi abitanti di Francavilla/*Lagaria* i centri e i santuari fondatai dagli eroi furono considerati più antichi delle *poleis* coloniali. Per tutto il Mediterraneo si conserva una memoria di un passato legato a dei viaggiatori eroici (i *nostoi*) prima delle fondazioni delle colonie storiche dell'Italia meridionale. Questi miti di *nostoi* erano la ragione per cui i colonizzatori greci consideravano la loro fondazione di *poleis* come un ritorno. Il fatto che questa memoria a Francavilla/*Lagaria* esistesse davvero e avesse un grande significato per gli abitanti e i visitatori dei templi in cima al Timpone della Motta è testimoniato soprattutto da un frammento che come altre terracotte, ora disperse, tipo *pinax*, faceva parte d'una iconografia 'troiana'. Quest'ultima si era originariamente sviluppata per il santuario sul Timpone della Motta verso l'ultimo quarto del VII secolo a.C., e si era poi diffusa anche a San Biagio alla Venella presso *Metapontion* e forse a *Siris-Herakleia*.¹⁴

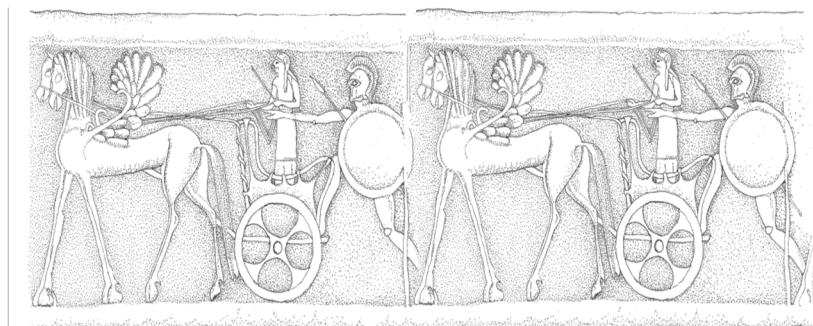
¹³ La moderna dicotomia fra storia e mito non è applicabile agli autori antichi, che citano eventi reali accanto alla narrativa mitica, come nel caso del riferimento di Strabone alla fondazione da parte di *Epeios* di *Lagaria*. Per le fonti storiche e mitiche su *Lagaria*: De la Genière *et alii* 1991; Kleibrink 1993; Ead. 2000; Ead 2003; Genovese 2009 con bibliografia; Id. 2018; Colelli 2014, pp. 285-327; Id. 2017 con bibliografia. Personalmente accetto tutte le indicazioni di Strabone per *Lagaria* come valide per Francavilla Marittima, perché egli dice che *Lagaria* è situata fra *Thurioi* e *Herakleia*; e la descrive come *phrourion*. Infatti le fondazioni delle mura intorno alla cima del Timpone della Motta sono più spesse di un metro, e tracce di cinte murarie sono state rivenute anche a livelli più bassi della collina (Kleibrink c.d.s.). La memoria antica connette Epeo ad un santuario di Atena e il più antico santuario noto sulla costa ionica è proprio quello in cima al Timpone della Motta. L'ubicazione di *Lagaria* dall'epoca ellenistica in poi non era più nota perché da questo periodo in poi sono spariti l'insediamento e il santuario: ciò è alla base della confusione.

¹⁴ Fabbricotti 1977-1979, pp. 149-170; Mertens-Horn 1992, pp. 1-122; Torelli 2011, pp. 209-221; Rescigno 2014, pp. 43-61; De Stefano 2014-2015, pp. 131-155; Kleibrink 2016a. Probabilmente il frammento conosciuto da Policoro del tipo "guerriero in partenza" (cfr. Mertens-Horn 1992, p. 45, pl. 7.1; Rescigno 2014: p. 43)

Si tratta di un'attestazione di richiami epici troiani in cui vediamo raffigurato un eroe armato di due lance che sale da un carro con un auriga davanti.¹⁵



1a. Frammento di *pinax* di terracotta, Santuario arcaico di Atena, Francavilla-Lagaria, fine VII secolo a.C., alt. 10.8 cm, Museo Archeologico della Sibaritide. Foto M. Kleibrink.



1b. Ricostruzione del fregio a S. Biagio, dis. M. Kleibrink da Mertens-Horn 1992.

non è parte di fregio ma di *pinax* (Aversa 2013, p. 156, nota 11), inoltre è possibile che provenga da Francavilla Marittima, vedi nota 48.

¹⁵ Mertens-Horn 1992; Kleibrink 1993, pp. 1-47; Kleibrink 2010, pp. 106-110.



2. Ricostruzione del grande *pinax* (originalmente alt. 40 cm circa) l’immagine della cosiddetta “Dama” del Timpone della Motta, terzo quarto VII secolo a.C.), Museo Archeologico della Sibaritide (Ricostruzione Rossella Pace: Pace 2011).



3. *Athena Eilenia* seduta con vestito arrotolato sulle ginocchia (terzo quarto VII secolo a.C.), Timpone della Motta, Museo Archeologico Nazionale delle Sibaritide. Foto M. Kleibrink.

La cosa fondamentale è che tale iconografia sia simile nei santuari menzionati (Fig. 1b) e che, specialmente nel caso di Francavilla Marittima, siano evidenti i nomi di Patroclo e di Achille, i più grandi eroi greci della guerra di Troia (Fig. 1a).¹⁶ La distribuzione lungo la

¹⁶ Mertens-Horn 1992. Il *pinax* era uno dei tanti scavati illegalmente sul Timpone della Motta e venduto a mediatori in Svizzera. Soprattutto la casa d'aste "Palladion", a Basilea, è stata attiva nel traffico di merci da Francavilla Marittima. Dietro a questo

costa ionica di questo motivo è importante perché coincide con il fatto che proprio gli abitanti di questa regione erano definiti come *Chones*,¹⁷ e che qui fossero diffusi i miti di *nostoi* di eroi come *Philoktetes* ed *Epeios*. Tuttavia questi due eroi non sono ripresentati sul *pinax*, forse perché non era stata ancora elaborata una iconografia legata ad essi.¹⁸

Alla metà/terzo quarto del VII secolo a.C. si datano altri *pinakes* realizzati per l'*Athenaion*, che rappresentano figure femminili in stile dedalico abbigliate con un grembiule sacro decorato a registri (Fig. 2).¹⁹ Nel primo registro, quello più importante, Aiace porta il corpo di Achille morto sulle spalle, un episodio ben noto della guerra troiana. Che l'artigiano coroplastico intendesse mostrare una stoffa nella quale erano tessute scene epiche è chiaro dalla scelta di un tema chiaro a tutti come Aiace con il cadavere di Achille: Achille è rappresentato in

punto d'arrivo c'era Gianfranco Becchina, un noto *dealer* (vedi Paoletti 2014, pp. 7-21; Id. 2017, pp. XI-XXVIII). Di molti frammenti di recente rinvenuti al Timpone della Motta la scrivente, J.K. Jacobsen, ed E. Weistra hanno trovato attacchi con gli oggetti scambiati illegalmente: ciò ha reso chiaro che, di fatto, gli oggetti saccheggiati originariamente provenivano da qui (Mertens-Horn, 1992; Kleibrink 1993; Jacobsen - Petersen 2002, pp. 30-37; Weistra in preparazione; Kleibrink 2003; Van der Wielen - Van Ommeren 2006, pp. 1ss.). L'osservazione di un curatore del Getty Museum che gli oggetti erano sigillati con le lettere "FM" (Papadopoulos 2003, nota 11) confermava i sospetti. Grazie alla collaborazione di numerosi archeologi e uomini politici, il materiale rubato da Francavilla nelle collezioni Berna-Getty è stato restituito all'Italia e dal 2001 è ospitato nel Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide.

¹⁷ I Choni erano un *ethnos* con una identità propria, rappresentata da un ordinamento proprio. Nella Siritide si parlava per loro di origini o commistioni con i Troiani: Mele 2017, p. 172.

¹⁸ Per una ulteriore discussione e integrazione di questo *pinax* nell'iconografia dell'Athenaion di Francavilla *Lagaria* si veda *infra*.

¹⁹ La letteratura su questo *pinax* è vasta, una selezione: Croissant 2003, pp. 227-254; Pace 2011, pp. 103-135; Paoletti 2014, pp. 7-21. Tramite l'ultimo autore apprendiamo come un importante frammento di questo tipo di *pinax* finì molto presto nella Collezione Santangelo, ed è ora conservato nel Museo Archeologico Nazionale di Napoli. Così, prima che Maria W. Stoop trovasse frammenti identici sul Timpone Motta, il *pinax* non fu associato con l'*Athenaion* di Francavilla Marittima. L'importanza del santuario e della divinità lì venerata non sono ancora state accettate del tutto, e sono spesso rimandati a *Sybaris*, si veda p. es. il titolo dei cataloghi degli oggetti rubati che sono tornati dall'estero al Museo Archeologico della Sibaritide: *Dea di Sibari: La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima*, (BdA, volume speciale a cura di F. van der Wielen-Van Ommeren e L. de Lachenal, Roma 2003, 2006 e 2007).

dimensioni tali che nessuno poteva pensare che fosse un morto qualsiasi. Egli ha poi combinato questa scena con file di danzanti che possono essere percepiti sia come personaggi del mondo epico che contemporanei, e ha aggiunto una sfinge e un grifone che si riferiscono al mondo orientale e mitico, troiano. Non solo questa rappresentazione di Aiace con Achille è una delle più antiche che conosciamo, ma questo grembiule è anche uno dei più evidenti esempi di tessuti figurati, sacrali e ceremoniali.²⁰

Negli ultimi decenni è stata prestata molta attenzione all'abbigliamento antico e soprattutto al vestiario colorato delle statue antiche: questo studio ha chiarito che la sopravveste rigida e riccamente decorata è tipica delle statue di culto. Una derivazione da statue di culto anatoliche (con l'Artemide di Efeso come famoso esempio) è meno certa.²¹ Nel caso del *pinax* francavillese, la sua resa rigida e frontale in combinazione con il suo grembiule/*ependites* epico indica un'immagine di culto, forse di *Athena* nella tradizione del *Palladio*.²² Un chiaro esempio di una tale rappresentazione legata a quella tradizione è una statuetta di bronzo (Fig. 4a) di datazione più tarda, risalente al 570-550 a.C.²³ Un altro caso è la storia di una famosa statua di marmo, che, insieme ad altre recuperate sull'Acropoli di Atene - e conosciuta fino a poco tempo fa come la '*peplos kore*' (Fig. 4b), è anch'essa utile per l'interpretazione del *pinax* francavillese. Le tracce di colore su questa statua hanno infatti reso chiaro che essa - e altre con essa - non indossa un peplo, ma un vestito con un grembiule rigido e decorato, proprio come il bronzetto sopra menzionato. Perciò si può seguire Brunilde Sismondo Ridgway che identifica anche questa statua come una

²⁰ Stoffe figurate: Barber 1991, capitolo 16 (anche in connessione con la dea Atena).

²¹ Brøns 2017, capitolo 5.

²² Il Palladio è spesso raffigurato su vasi con Cassandra supplice; anche queste immagini rappresentano spesso il piccolo Palladio con una gonna decorata da una striscia verticale figurata: cf. Brøns 2017, capitolo 5; Meyer 2017, v. la nota successiva.

²³ Atene, Museo Archeologico Nazionale n. 6450: Meyer 2017, p. 155, p.345, fig. 190: per altre immagini di Atena vestita con stoffe colorate Meyer 2017, p. 229.

Atena.²⁴ Le *korai* dell'Acropoli - come è chiamato il gruppo di statue di marmo che include la *peplos kore* - sono lette come dediche di sacerdotesse o della loro famiglia. L'aspetto ripetitivo di queste statue rende probabile che il grembiule rigido non fosse solo un attributo sacro delle statue di culto, ma anche parte di abiti ceremoniali di sacerdotesse. La stessa possibilità si apre anche per i *pinakes* di terracotta che furono dedicati nei santuari lungo la costa ionica: essi possono essere considerati doni di sacerdotesse o/e giovani adoranti di Atena vestite come la divinità.



4a. Statuetta di bronzo della dea *Athena*, presumibilmente con lancia e conocchia o fuso. Atene, Museo Archeologico Nazionale no. 6450, 570-550 a.C. (Disegno M. Kleibrink da Sismondo Ridgway 1992, Fig. 78).



4b. Statua di marmo probabilmente della dea *Athena*, 1.18m, 530 a.C., Museo Archeologico Nazionale, Atene.

Questi due esempi iconografici, il *pinax* con gli eroi Patroclo e Achille e quello della Dama, sono la prova che gli artigiani coroplasti attivi presso l'*Athenaion* di Francavilla conoscevano bene le scene troiane, al punto da voler raffigurare in un'iconografia troiana anche la divinità, come l'*Athena Iliás* seduta nel suo tempio con un abito arrotolato sulle ginocchia, in un *pinax* importantissimo finora poco noto rinvenuto

²⁴ Sismondo Ridgway identifica la statua, ora con grembiule rigido colorato, come una statua di culto di Atena, vedi la nota 12 della sua recensione (Bryn Mawr Classical Review 2004) su Brinkmann-Wünsche 2004, dove la statua è discussa a p. 56.

sull'acropoli (Fig. 3).²⁵ Al pari della famosa coppa di *Pithecoussai* decorata con un'iscrizione con la quale l'oggetto si presenta come il bicchiere di Nestore,²⁶ anche il *pinax* di Francavilla si riferisce a un episodio epico, in questo caso dell'*Iliade* di Omero (6.286-304). L'episodio racconta come la regina di Troia Ecuba andò con delle donne troiane al tempio di Atena per offrire alla statua di culto il più bell'abito presente nel suo palazzo, e come Teano, sacerdotessa della dea, adagiò l'abito sulle ginocchia della statua. Dall'*Athenaion* sul Timpone della Motta provengono altre terrecotte che rappresentano dediche di abiti.²⁷ Queste opere d'arte di Francavilla-Lagaria provano che la divinità femminile venerata sul Timpone della Motta assorbiva tratti della Atena troiana, come noto anche a *Siris-Herakleia*, l'odierna Policoro. La mitica *Siris*, città dei Choni-Troiani, fu chiamata ‘simile a Troia’ e possedeva un tempio di *Athena Ilias* con un simulacro della dea che distolse gli occhi per non vedere lo scempio dei Colofoni che sterminavano i Choni.²⁸ Poiché la tradizione mitica attribuisce la

²⁵ Jucker 1982, pp. 75-84; Kleibrink 1993, pp. 1-47; Pace 2011, pp. 103-135. Sfortunatamente, perché è importante, la provenienza di questo *pinax* deve essere qui ripetuta perché è stata fonte di molta confusione. P.G. Guzzo, ad esempio, punta ancora alla falsa provenienza data da Jucker per sostenere il suo scetticismo nel riconoscere il Timpone della Motta come luogo di provenienza e le ulteriori implicazioni che da ciò deriverebbero (Guzzo 2011, pp. 224-225).). Hans Jucker, direttore dell'Istituto Archeologico di Berna, aveva acquisito oggetti da persone inaffidabili e dava anche ad altri indicazioni sulle acquisizioni (comunicazione orale a chi scrive del prof. H. Kyrieleis, Berlino). H. Jucker pubblicò il *pinax* di terracotta con la dea in tempietto già in suo possesso ma con una falsa provenienza, indicando prima l'area di Metaponto, poi quella di Policoro. Jucker identificò l'immagine come Era per il *polos*, che non sarebbe mai stato portato da Atena – Madeleine Mertens però ha giustamente respinto quest'argomento dando esempi della dea con questo copricapo. Il fatto che la famiglia Jucker abbia donato il *pinax* al Museo della Sibaritide dimostra che la conoscenza della provenienza da Francavilla Marittima c'era. Inoltre all'epoca l'oggetto fu mostrato all'autrice di quest'articolo a Berna in casa Jucker come proveniente dal Timpone della Motta.

²⁶ Coppa di Nestore: p. es. Ridgway 1997, pp. 325-344.

²⁷ Figurine di terracotta prodotte a stampa dalle ex-collezioni Berna-Malibu, VI secolo a.C., adesso nel Museo Archeologico della Sibaritide. Poi negli assemblaggi rituali della seconda metà del VII secolo a.C. in poi sono stati dedicati anche molti *kalathiskoi* miniaturizzati e fusaiole di faience e vetro che indicano un legame fra la produzione tessile delle donne e la dea venerata su Timpone della Motta: Kleibrink 2018, pp. 16-24.

²⁸ Musti 1981 [1984], pp. 1-26.

fondazione dell'*Athenaion di Lagaria ad Epeios* e mette l'epiteto *Eilenia* alla dea Atena,²⁹ possiamo supporre che questo *pinax* rappresenti *Athena Eilenia*. I creatori dell'immagine di culto di cui questo *pinax* dovrebbe essere una rappresentazione in piccolo formato, hanno usato evidentemente il racconto omerico riguardante l'immagine di culto di *Athena Ilias* per rappresentare l'associazione con Epeo e il suo passato troiano.

Dobbiamo soffermarci qui ancora un attimo sul fenomeno dei *pinakes*, perché queste placchette di terracotta, realizzate a stampo, rendono molto chiara la dimensione e l'importanza del culto di Atena a Francavilla. Un *pinax* (plurale *pinakes*, in greco πίναξ, plurale πίνακες) è una piccola tavoletta in terracotta da appendere sulle pareti o sugli alberi sacri nei santuari antichi. Furono ideati per la devozione alle divinità, e i soggetti raffigurati hanno dunque sempre rapporti con la divinità venerata, in questo caso Atena. Per soddisfare la grande richiesta di questo tipo d'offerte votive, le placchette furono prodotte in serie, utilizzando matrici. Spesso avevano due fori per far passare una corda con cui sospenderli. L'idea di produrre *pinakes* di terracotta si diffuse da Creta; c'è una forte connessione tra le placchette e la venerazione delle divinità femminili, forse in particolare di Atena.³⁰ Questi *pinakes* in Magna Grecia furono prodotti tra il 490 e il 450 a.C. principalmente nelle *poleis* di *Lokroi Epizephiroi*, *Medma* e *Hipponion*; le raffigurazioni in bassorilievo pervenute riguardano in questi casi la devozione a Persefone, la dea rapita dal dio dell'oltretomba Ade, il quale la portò negli inferi per sposarla.³¹

I *pinakes* di Locri sono famosi in tutto il mondo, ma quasi nessuno sa che a Francavilla Marittima dei *pinakes* sono stati prodotti già più di un secolo prima di Locri e per venerare Atena. Questo è da spiegare con la circostanza che quasi tutti questi oggetti sono stati rubati dal Timpone della Motta: attualmente, anche se alcuni frammenti di esemplari trafugati sono tornati, c'è ancora, sulla loro origine, uno scetticismo

²⁹ Nota 32.

³⁰ Pilz 2009, p. 47.

³¹ P. es. Torelli-Marroni 2016.

inspiegabile. Tuttavia è chiaro che l'Ateneo di Francavilla-*Lagaria* forniva già dalla seconda metà del VII secolo a.C. serie di *pinakes* ai visitatori, che potevano poi dedicarli. Come detto sopra, i *pinakes* di Francavilla Marittima sono ispirati ai miti troiani ed eroici, e riguardano l'*Athena Eilenia*.³²

Sappiamo da un paio di frammenti di fregi architettonici trovati sul Timpone della Motta che a Francavilla non sono stati realizzati solo *pinakes*, ma che un fregio con una scena identica ai *pinakes* decorava anche un tempio. Un frammento di fregio con la ‘processione femminile’ (v. *infra* Fig. 8) viene dal lato settentrionale dell’acropoli, mentre un altro fu rinvenuto vicino al Tempio V: non è quindi chiaro quale dei templi fosse decorato o se fossero decorati tutti e tre con fregi.³³ Sebbene anche templi a S. Biagio, Metaponto e *Siris-Herakleia* portassero fregi simili³⁴, un vero *corpus* iconografico composto da una serie ampia di motivi è noto solo dal Timpone della Motta e attraverso i *pinakes*, assenti a S. Biagio, Metaponto e *Siris-Herakleia*. Ciò suggerisce senza ombra di dubbio che il "programma" figurativo è stato concepito a Francavilla *Lagaria* e per la dea Atena.³⁵

Per quantificare l'influenza della coroplastica del VII sec. a.C. creata per il santuario sul Timpone della Motta è opportuna fare brevemente riferimento all'importanza di questo tipo di decorazione per l'Etruria, il Lazio e la Lucania arcaica. In questo periodo sta succedendo qualcosa di speciale con la decorazione di edifici nominati ‘palazzi’ o ‘*regiae*’, poiché non solo in Etruria e Lazio, ma anche a Torre Satriano e Braida di Vaglio di Lucania, si diffonde l'abitudine di dotare tali edifici di fregi decorativi in terracotta, in modo da renderli concettualmente simili ai templi, dotati anch'essi di complessi programmi decorativi: esistono

³² *Athena Eilenia*: Ps.-Aristotele, *Mirabilia* 108. L’etimologia di “*Eilenia*” dev’essere interpretata come connessa con il verbo greco *eilein* (fermare). Questa interpretazione si riferisce ad una dea Atena che ha il potere di tener fermi i *nostoi*/ immigrati, che non lascia più partire. Questa congettura è di Osann: Giannini 1965, p. 276.

³³ Frammento di fregio, dagli Scavi Luppino sull’altopiano del Tempio del Timpone della Motta, rinvenuto in uno strato di detriti nell’Edificio IV, sotto e a nord del Tempio I. Il frammento ha uno spessore di circa. 4 cm.

³⁴ Nota 7.

³⁵ Supportato dal fatto che le matrici usate sono più fresche a Francavilla/*Lagaria*.

quindi parecchi fregi con soggetti simili a quelli dei *pinakes* del Timpone della Motta (s.v. *infra*).

La particolarità delle decorazioni del Timpone della Motta è una datazione leggermente più alta e la presenza dei *pinakes*, che porta ad escludere un uso secolare della terrazza templare del Timpone della Motta. Un programma in parte comparabile è per esempio quello di un sito di cui non conosciamo l'antico nome a Murlo, presso Siena, dove centinaia di frammenti in terracotta di fregi sono stati rinvenuti in associazione con un "palazzo", un grande edificio quadrato con cortile.³⁶ I fregi si datano al 580/570 a.C. circa, mentre i fregi della cosiddetta serie Veio-Roma-Velletri-Cisterna risalgono alla seconda metà del VI secolo a.C.³⁷ e i fregi di Braida di Vaglio e Satriano di Lucania alla metà del VI secolo a.C.³⁸

Per il fregio del Tempio C.I a Metaponto abbiamo una datazione alta data da Mertens-Horn (intorno a 600 a.C.) e una bassa di Fabbricotti, De Stefano, Rescigno e altri (secondo quarto del VI secolo a.C.).³⁹ Confronti iconografici hanno portato Madeleine Mertens a individuare somiglianze con l'artigianato delle isole Cicladi; la studiosa pensa che dei cilindri lignei (v. *infra*) con queste decorazioni fossero importati da lì e non creati in Magna Grecia.⁴⁰

I *pinakes* del Timpone della Motta sono ben disegnati e finemente dettagliati come sono i fregi di Murlo, anche se in stili molto diversi, e mostrano entrambi l'esistenza di botteghe locali di alto livello, sia dal punto di vista tecnico che iconografico. François Croissant ha stabilito un'influenza corinzia per la "Dama" (v. *supra*) e le figurine-*pinakes* dello stesso tipo diffuse sulla costa ionica italiana, ma scrive anche che si possono distinguere elementi di altre forme artistiche come le bande di scudi metallici, un ecclettismo che lo studioso nota anche nel

³⁶ Per esempio a Murlo: Rathje 2007.

³⁷ Per esempio Torelli 1992; Id. 1993; Id. 1997; Id. 2010.

³⁸ Braida e Satriano di Lucania: Osanna 2010, pp. 28-35; Id. 2013 con bibliografia.

³⁹ De Stefano 2014-2015, p. 235.

⁴⁰ A mio avviso anche le datazioni di Mertens-Horn (Mertens-Horn 1992) sono relativamente basse, perché rappresentazioni stilisticamente comparabili sono da datare nella seconda metà del VII secolo, e non nel VI.

perirrhanterion di terracotta splendidamente decorato da Incoronata.⁴¹ Croissant pensa che lo sviluppo delle botteghe coroplastiche che producono queste forme eclettiche possa aver avuto luogo durante la seconda parte del VII secolo a.C. sia nella Grecia nord-occidentale e sull'isola di Corfù che sulla costa ionica di Magna Grecia. Come altri archeologi attribuisce però, senza spiegazione, tutto il materiale Francavillese a *Sybaris*, mentre in particolare la recente ricerca di Mario Denti ha chiarito che siti italico-enotri come Siris e Incoronata erano importanti centri di produzione, in cui fiorivano sia stili artistici indigeni che importati.⁴² I dati per Francavilla-*Lagaria* sono diversi ma mostrano ugualmente una fioritura di forze combinate.⁴³ Per quanto riguarda la datazione dei *pinakes* dal Timpone della Motta abbiamo un punto di riferimento nel fatto che già a partire da circa il 650/640 a.C. furono prodotti *pinakes* di alta qualità, come dimostrano le placchette di tipo 'Dama' e il *pinax* dell'*Athena Eilenia* (v. *supra*). Per Timpone della Motta non c'è una buona ragione per datare gli altri *pinakes* in un periodo avanzato del VI secolo a.C., perché stilisticamente appartengano chiaramente al VII secolo a.C.

La datazione alta apre il problema del rapporto tra la produzione di *pinakes* e le placche di fregio. Per i *pinakes* esiste una chiara relazione con la manifattura di forme vascolari più grandi prodotte in terracotta depurata, come i *perirrhanteria* e *louteria*, mentre l'installazione di placche di fregio presuppone un diverso *set-up* dei luoghi di lavoro, dove ad esempio debbono essere prodotte anche le tegole del tetto e altri elementi di costruzione dei templi. Lo sviluppo sul Timpone della Motta sembra indicare che i *pinakes* sono leggermente anteriori ai fregi, il che implica che non esisteva ancora una bottega coinvolta nella costruzione templare con un programma iconografico pronto. Piuttosto, i *pinakes* e le decorazioni perirhanteriche hanno dato il via ad un tale programma, in base al quale le influenze provenienti da altri luoghi hanno determinato il carattere eclettico. È già stato notato da un certo

⁴¹ Croissant 2003, pp. 227-254.

⁴² Denti 2005, pp. 173-186; 018, pp. 39-65.

⁴³ Jacobsen *et al.* 2017, pp. 169-190 con bibl.; Kleibrink *et alii* 2012.

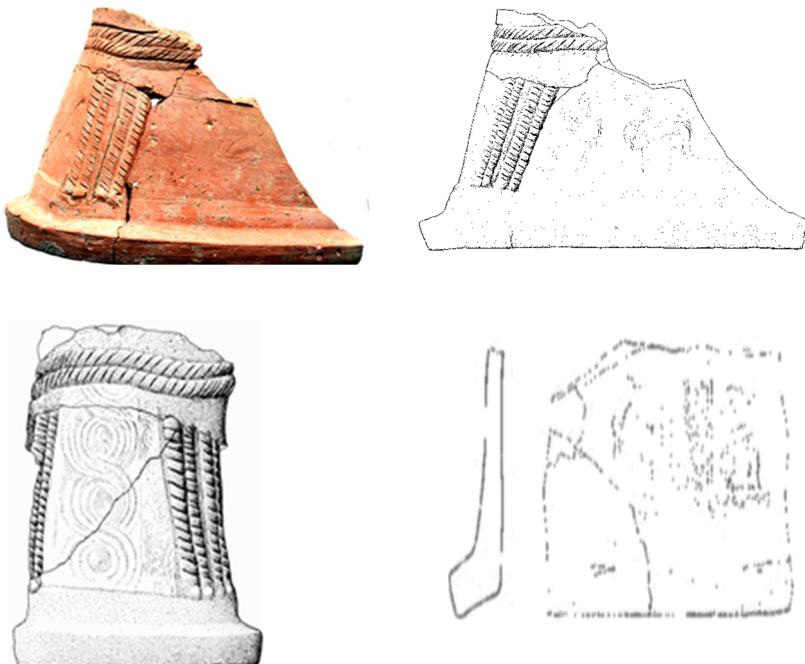
numero di studiosi che *pinakes* e fregi francavillesi hanno rappresentazioni particolarmente dettagliate. Madeleine Mertens ritiene che non siano state utilizzate matrici di terracotta ma larghi timbri cilindrici di legno, e altri hanno suggerito che devono essere stati influenti anche le decorazioni su oggetti in avorio.⁴⁴ In ogni caso si nota un modo particolare di produzione che, credo, potrebbe benissimo aver previsto l'uso di stampi di legno duro. Il *pinax* con la sfinge e il grifone mostra fra tutti quanto siano fini e sottili i rilievi (*infra* Figg. 5 e 12). Madeleine Mertens ha ben notato che il rilievo delle figure dei *pinakes* e dei fregi somiglia più a delle figure incise e poi stampate che a delle figure modellate in argilla. Sfortunatamente non è possibile controllare se sulla superficie dell'argilla sia rimasta traccia delle venature del legno, in quanto i *pinakes* sono dotati di uno strato di ingubbiatura sottile. La lavorazione del legno da parte degli indigeni italici deve essere stata di altissimo livello, e può aver incluso lavori di intarsio e scultura in legno, visto che nelle tombe italico-enotrie emergenti si sono trovati relativamente spesso scalpellini e scalpelli⁴⁵: non è quindi necessario ipotizzare importazioni dalla Grecia per l'uso di matrici o stampi di legno. Piuttosto lo sviluppo sarà avvenuto localmente, ma è del tutto possibile che figure rappresentate su oggetti in avorio abbiano portato a questo sviluppo.

La decorazione con sfinge e grifone di una base ovale, simile al *pinax* con questo motivo (Fig. 5), (Scavi Kleibrink, AC09.15.tc18, inedito, Fig. 5), che una volta restaurata sarebbe larga circa 25-30 cm, aiuta a constatare che sia in questo caso che in quello del *pinax* con la stessa decorazione non sono stati usati cilindri. L'oggetto mostra tracce di scivolamento, oltre ad alcuni punti in cui la stampa è molto superficiale, il che suggerisce che sono stati utilizzati timbri piatti piuttosto che cilindri: l'applicazione di stampi piatti su una superficie convessa crea infatti esattamente questo tipo di problema. L'oggetto era

⁴⁴ Madeleine Mertens-Horn pensa che questi cilindri fossero importati dalla Grecia: Mertens-Horn 1992, pp. 12-18. Per l'influenza dell'avorio De Stefano 2014-2015, p. 139 riferendosi a Paribeni.

⁴⁵ Iaia 2006, pp. 190-201; Kleibrink 2007; Ead. c.d.s.

forse una base di statua, poiché la sua decorazione può essere osservata correttamente solo se l'oggetto è posto sulla faccia piatta. Una base ovale non decorata di forma simile accompagna una figurina di Atena seduta con pendente e petalo di fiore. Questa terracotta, ricomposta da Elizabeth Weistra, è probabilmente un'immagine della statua di culto del VI secolo a C. (Fig. 6).⁴⁶



5. Frammento di una base in terracotta (di statua?) Trovato durante gli Scavi Kleibrink 1991-2004, n. AC09.15.tc05. Il lato porta una decorazione impressa di figure opposte di una sfinge e un grifone, il fronte ha un guilloche verticale. Itezza 16 cm, Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide (Foto M. Kleibrink; disegno H.J. Waterbolk, M. Kleibrink).

⁴⁶ Weistra 2003; Granese 2013, p.71, fig. 11; Pace 2011, p. 110, fig. 10.

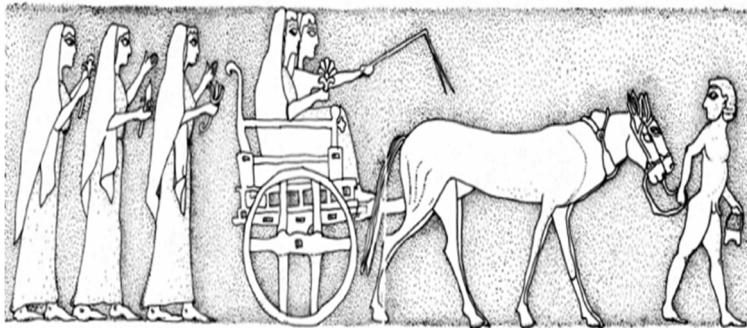


6. *Athena Eilenia* seduta, alt. 20 cm circa. Questa ricostruzione è basata su diversi frammenti realizzati con diversi stampi: frammenti degli Scavi Stoop e dell'ex collezione Getty-Bern e un frammento illustrato in un catalogo d'asta, tutti datati a ca. 550 a.C. Ricostruzione di E. Weistra (Weistra 2003). La dea probabilmente aveva un indumento piegato in grembo. Disegno M. Kleibrink.

I *pinakes* sono inoltre dediche personali e possono essere associati a un atto rituale individuale: gli esemplari che conosciamo dal Timpone della Motta sono quindi direttamente collegati a delle azioni personali nel santuario, come l'iniziazione e il matrimonio. Ciò significa che i nobili creatori del santuario sul Timpone della Motta si sono posti in linea diretta con Achille, Patroclo e Epeo, e immaginavano le loro donne come ninfe velate e solenni, come vediamo sui fregi del Timpone della Motta e di Metaponto (*infra*).



7a, 7b. Due frammenti di *pinakes* con ragazze velate che portano fiori (c. 625-620 a.C.), frammento superiore (vecchio n. 80AD28.4, alt. 8.6cm; frammento inferiore n. AD 28.5, alt. 9.7cm. Questi frammenti dei *pinakes* si conservano nel Museo Archeologico della Sibaritide.



7c. Placchette di fregio dal tempio CI a Metaponto mostrano una rappresentazione più completa: processione di giovani donne a piedi con due donne sedute su un carro a due ruote. Una placchetta con la stessa decorazione di questo fregio si conserva nel Museo Archeologico di Metaponto. Disegno adattato da Mertens-Horn 1992.



7d. Frammento di *pinax*, forse rappresenta la parte inferiore di una statua di culto. Altezza 7,6 cm, Timpone della Motta, già coll. Berna-Getty, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide.



8. Copia in gesso di un frammento del fregio con donne in processione, Scavi Luppino 1986. Il frammento d'argilla si conserva nella collezione del Museo Archeologico della Sibaritide (coll. e foto M. Kleibrink).



9. Busto di giovane donna velata, *pinax*, 640-630 a.C., alt. 7.7 cm, Timpone della Motta, *Scavi Kleibrink 1991–2004*, AC05.06.tc02, Museo Archeologico della Sibaritide. Foto M. Kleibrink, disegno H.J. Waterbolk/M.Kleibrink

I *pinakes* di Francavilla risalgono stilisticamente alla seconda metà del VII secolo a.C. e sono dunque il primo gruppo che conosciamo. Infatti i *pinakes* di Francavilla Marittima formano già un *corpus* programmatico di rappresentazioni con dei soggetti parzialmente identici ai fregi della "prima serie" di Murlo di Siena, datati da Nancy Winter intorno al 590/580 a.C. e un terzo soggetto identico all'ulteriore serie di fregi laziali ed etruschi, ad esempio quello del tempio di Piazza d'Armi a Veio.⁴⁷

I soggetti dei *pinakes* di Francavilla sono:

1. *Processione di donne a piedi che portano fiori; dietro due donne sedute su un carro a due ruote* (Figg. 7a,b,d). Dal Timpone della Motta sono noti frammenti sia di placchette sottili di terracotta con delle donne che recano fiori che frammenti di fregi di maggiore spessore. Una scena completa è nota dalle plaquette di terracotta che formano fregi, trovate in associazione con il Tempio C1 a Metaponto (Fig. 7c).⁴⁸ I frammenti francavillesi con le stesse giovane donne del fregio metapontino sono

⁴⁷ Winter 1999, pp. 460-463.

⁴⁸ Mertens-Horn 1992. La provenienza dei frammenti di Policoro è incerta; si dice a Francavilla Marittima che terrecotte dal Timpone della Motta furono date o vendute ad un individuo di Policoro (Giuseppe Altieri, comunicazione personale all'autrice).

come detto più sottili e hanno bordi lisci, e perciò sono da identificare come parte di *pinakes* e non di fregi.⁴⁹

I frammenti di *pinakes* sono quattro perché, oltre ai due frammenti di Figg. 7a-b, c'è un altro frammento con una gamba d'animale e uno con l'immagine di una figura femminile stante (Fig. 7d), vista frontalmente. L'ultimo non è noto dalle placchette di fregio a Metaponto. Madeleine Mertens e Francesco De Stefano hanno interpretato quest'immagine come una rappresentazione di una statua di culto, cosa che sembra probabile anche alla scrivente, vista la frontalità della figura.⁵⁰ Che anche sul Timpone della Motta fosse presente un tempio con un fregio decorato con questa scena di donne in processione è evidente da un frammento trovato durante gli Scavi Luppino (Fig. 8)⁵¹ e un altro trovato durante gli Scavi Attema 2009 (inedito).

La rappresentazione è stata interpretata in vari modi: la forte somiglianza con scene del genere a Murlo, a Locri e nei fregi etruschi e laziali rende probabile che sia una scena di nozze, ma si può anche trattare di un'iniziazione di una giovane donna nel santuario; recentemente è stata proposta per il fregio di Metaponto una processione connessa al culto di Era.⁵² Non essendo chiara l'identificazione dell'individuo che tiene le redini non è tuttavia possibile un'interpretazione certa. Durante gli Scavi Kleibrink, tuttavia,

⁴⁹ I *pinakes* sono fatti di argilla rosa pallida a grana finissima (Munsell 7.5YR 7/4). Sono sottili, finemente dettagliati e di solito piccoli. Le placche del fregio dal Timpone della Motta sono più spesse e più grandi e fatte di argilla più grossolana con molte inclusioni. Anche le dimensioni dei *pinakes* e delle placche dei fregi sono diverse: i *pinakes* con il "cavaliere nudo" (altezza 8,4 cm), il "Dea in *naiskos*" (altezza 10,5 cm), "l'eroe che monta un carro" (altezza 10,8 cm), e "la sfinge e il grifone" (altezza 10,4 cm) contrastano con le placche di fregio: queste misurano a San Biagio 20,8 × 35,5 cm, al Tempio C.1 di Metaponto 21 × 61,5 cm. Le placche dei fregi sono dunque circa il doppio delle dimensioni dei *pinakes*. Solo i frammenti di *pinakes* della "processione di donne" sono, con circa 7 cm di altezza per frammento, più simili per formato ai fregi.

⁵⁰ Capisco dal commento di Carlo Rescigno (Rescigno 2014, p. 50) che egli propende per un'assegnazione di questo frammento ad una figurina-*pinax*, ma il frammento ha poco in comune con questi ed è più simile ai *pinakes* con le donne in processione.

⁵¹ Mertens-Horn 1992, pp. 50-53.

⁵² Per queste possibilità ultimamente De Stefano 2014-2015, pp. 144ss.

è stato trovato un *pinax* che rappresenta un busto di una giovane donna velata (Fig. 9), una rappresentazione che la rende simile alle donne che camminano dietro il carro e che siedono su di esso.

Il *pinax* con la velata è quasi certamente un'immagine di una giovane donna rappresentata come *parthenos* o ninfa, e dedicata da una giovane dopo il rituale della maturazione, il che rende probabile che la scena con il carro rappresenti anche una iniziazione / maturazione di una giovane donna.⁵³ È tuttavia anche possibile che i rituali di maturazione e matrimonio coincidessero.

Sembra che la donna seduta sul sedile elegante posato sul carro debba essere sottoposta a un importante rituale, perché essa porta un fiore in piena fioritura, mentre le altre tre donne portano fiori in vari stadi di sboccio, che sembrano simboleggiare le diverse classi d'età di queste ragazze. Secondo la mia opinione, non è possibile determinare se si tratti di un'iniziazione o di un matrimonio della donna sul carro. In ogni caso, il frammento con il vestito bianco (Fig. 7d) sembra appartenere alla scena come suggerito da Madeleine Mertens. Il suo suggerimento che sia un'immagine di culto è anche plausibile per la frontalità dell'immagine. Non è chiaro se si tratti di un'immagine di culto in piedi o seduta. Se l'immagine di culto era lo scopo della processione e il motivo per cui le ragazze alzano le mani in saluto e/o adorazione si può allora anche supporre che la scena sia associata al mito della statua di culto troiano. Cioè, le ragazze arrivano all'immagine di culto (secondo la mia opinione di *Athena Eilenia*) nel santuario, come suggerito da Madeleine Mertens, e prima di successivi rituali dedicano dei vestiti sacri portati nel carro. Questa ricostruzione è possibile perché esiste una relazione tra questa scena e i rituali raffigurati sui *pinakes* di Locri (di circa un secolo più tardi), che spesso combinano dediche di abiti femminili. Inoltre, con una tale ricostruzione, i *pinakes* e i fregi a Francavilla-Lagaria avrebbero una coerenza tematica.

⁵³ Kleibrink 2016a, p. 284.



10a. *Pinax* con giovane cavaliere, alt. 8,4 cm, 630-620 a.C., Scavi Stoop, Timpone della Motta, Museo Archeologico della Sibaritide (foto M. Kleibrink).



10b. *Deinos* su alto piede, decorato con fregio di cavalieri che spingono i cavalli con una frusta. Sul mercato a Los Angeles, luogo di provenienza sconosciuta (disegno di M. Kleibrink da Colonna 1980-1982, tav. IV).



11. Alto piede di un cratero (presumibilmente), Scavi Kleibrink 1991-2004, contesto n. AC17.19, ultimo quarto dell'VIII secolo a.C., Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. Foto M. Kleibrink.

2. *Giovane cavaliere* (Fig. 10a). Questo *pinax* è stato trovato durante gli Scavi Stoop presso l'Edificio I.⁵⁴ La datazione oscilla fra 650 e 630 a.C.⁵⁵ Il giovane, seduto sul cavallo senza sella sembra nudo. Tuttavia, dato che i frammenti delle placchette descritte sopra hanno tracce di colore, è possibile ipotizzare che l'abito del cavaliere e le redini fossero rese a pittura. Dietro al cavaliere si vede la testa di un altro cavallo, il

⁵⁴ Stoop 1970-1971, pp. 52-53, pl. 21, D-E; Museo Archeologico della Sibaritide, n.inv. 65411.

⁵⁵ Stoop 1970-1971, pp. 52; Olbrich 1986, p. 135, fig. 13; Croissant 1993, p. 546, Pl. 35, 1.

che suggerisce una cavalcata. Il motivo si trova anche su un certo numero di vasi importanti la cui provenienza è sconosciuta, ad esempio un *holmos* nella collezione di Villa Giulia e un *deinos* in stile Argivo, tempo fa comparso sul mercato (Summa Galeries) a Los Angeles.⁵⁶ Dato che i cavalieri sui vasi sono privi di armi come il cavaliere del *pinax* di Francavilla, le scene si riferiscono evidentemente all'addestramento di cavalli o ad esibizioni a cavallo, che in realtà potrebbero essere state eseguite nei pressi dei santuari.

Sybaris era famosa per i suoi *hippeis* (cavalleria); un frammento di testo di Timeo afferma che non meno di 5.000 cavalieri presero parte a delle processioni, tutti vestiti in ricchissimi abiti.⁵⁷ Ancora più emozionante è la storia dei cavalli danzanti di *Sybaris*, che è raccontata da Ateneo nel *Deipnosophistai*, (12.520c), in riferimento alla ‘*Costituzione dei Sybarites*’ di Aristotele. L’essenza della storia è che i cavalieri di *Sybaris* avevano insegnato ai loro cavalli da battaglia a ballare sulla musica del flauto. Durante la battaglia, i Crotoniati suonavano le melodie cui i cavalli erano abituati, con il risultato che gli animali ballavano verso di loro portando con sé i loro indifesi cavalieri.

Natacha Lutuchansky dedica un intero capitolo ai cavalli di *Sybaris* nel suo libro sulle rappresentazioni equestri dell’Italia arcaica, e vi inserisce anche queste storie. Tramite testi antichi, rintraccia le tecniche superiori di *dressage* nell’antica Magna Grecia. In particolare, le sue conclusioni basate sullo studio dei testi, nei quali vengono descritti gli speciali movimenti della testa e i complessi passi compiuti dai cavalli - definiti "barbarici" - suggerisce che tali usanze di *dressage* fossero indigene.

Un altro tema, quello dell’alimentazione dei cavalli, reso famoso da immagini nello stile ‘di Cesnola’, è stato spiegato come riferito all’allevamento aristocratico di cavalli ad Argo e in Eubea, così come il

⁵⁶ Colonna 1980-1982, p. 605.

⁵⁷ *FgrHist* 566 F 50. F. Jacoby (a cura di), *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin-Leiden-Boston-Köln 1923-. Il testo *Deipnosophistai*, XII di Ateneo è un abbellimento, che afferma che i cavalieri indossavano tuniche color zafferano sulle corazze.

tema della cavalcata deve riferirsi ai giovani aristocratici.⁵⁸ Sul Timpone della Motta è stato rinvenuto quello che sembra un piede di cratere decorato nello Stile di Cesnola, che mostra cavalli al pascolo.⁵⁹ Del resto nell'antichità molti centri adiacenti alle grandi pianure erano famosi per il loro allevamento di cavalli: Troia in primo luogo, ma anche le *poleis* dell'Eubea e Argo. La letteratura antica ci mostra come questi centri istruissero i loro giovani nell'addestramento dei cavalli, come nel caso di *Sybaris*. Le scene descritte sopra, che mostrano una relazione tra allevamento di cavalli (cavallo alla mangiatoia) con l'educazione equestre ideale (giovane cavaliere con frusta), possono essere viste come un equivalente delle danze giovanili sul grembiule sacro della Dama, perché si riferiscono alle esibizioni reali nei - o vicino ai - santuari.

3. Eroe che monta una biga controllata da un auriga. Come detto sopra, il *pinax* una volta rubato dal Timpone della Motta porta i nomi di Achille e Patroclo sotto ai cavalli (Fig. 1). Anche questo frammento di *pinax* indica che la scena deve essere intesa come parte di una processione, perché si intravede la parte inferiore di due lance tenute dal guerriero posto davanti. Madeleine Mertens notava già che non si conosce dall'*Iliade* una scena in cui Achille e Patroclo vanno in battaglia insieme (la tragedia di Achille si svolge attorno al fatto che ciò non accade). La studiosa cerca una ragione epica per la quale questi eroi sono rappresentati insieme e l'immagine potrebbe essere un episodio non confluito nell'*Iliade*. A mio avviso però non si voleva esprimere un certo episodio della guerra troiana, ma proprio l'eroicità di Achille e di Patroclo, e per questo motivo si può presumere che questa scena rappresenti una “processione eroica troiana”.⁶⁰ Un'alternativa è

⁵⁸ Lubtchansky 2005.

⁵⁹ Diam. inferiore 21 cm, diam. superiore 14 cm, alt. 14,3 cm, spess. 1,0 cm. Il piede è stato più volte pubblicato da J.K. Jacobsen e altri, si veda J.K. Jacobsen *ed alii* 2017 con riferimenti a pubblicazioni anteriori.

⁶⁰ Sul simile fregio di S. Biagio - che decorava un edificio di culto dove si adorava Artemide - i cavalli hanno delle ali. Mario Torelli crede erroneamente che questo sia anche il caso con i cavalli sul *pinax*: Torelli 2011. Questo studioso distingue tra cavalli

intendere la scena come parte di un gioco chiamato *apobates* che era stato concepito per ricordare un'età leggendaria nella quale i guerrieri correvano su bighe per poi saltare dai veicoli in corsa per combattere, dopodiché rimontavano sulle bighe.⁶¹ In questo caso al gioco sarebbero stati aggiunti i nomi degli eroi. Tuttavia va detto che l'enorme statura del guerriero sembra rappresentare proprio Achille, come sul grembiule della Dama (*supra*).



12. *Pinax* di terracotta dal Timpone della Motta con sfinge e grifone, Museo Nazionale Archeologico della Sibaritide (Foto M. Kleibrink).

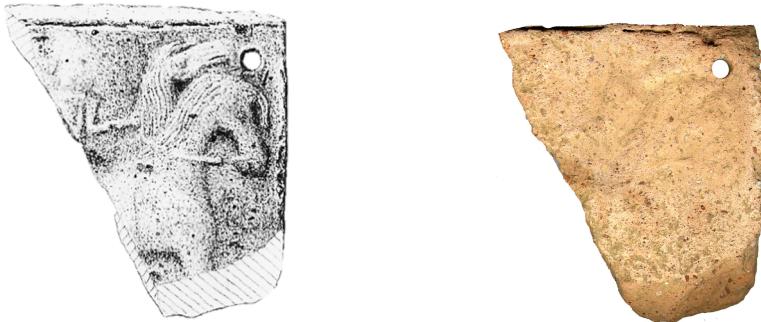
4. *Figure opposte di una sfinge e un grifone*, altezza 8,4 cm (Fig. 12). Questo motivo sembra non essere stato ripreso nei fregi dell'Italia centrale, Etruria o Lucania. Un simile motivo è stato usato su una bella base di terracotta rinvenuta nell'Athenaion del Timpone della Motta, il che porta a identificarlo come motivo significativo.⁶² Il contesto della base ha una datazione *ante quem* al 600 a.C. circa, e la ceramica associata offre una datazione nella seconda metà del VII secolo a.C.

alati eroici e cavalli non alati dell'ambiente quotidiano, che comprende quelli di Francavilla. Ma in questo caso possiamo ipotizzare un'eccezione, penso, poiché i nomi aggiunti già chiariscono che la scena sia eroica.

⁶¹ Reber 1999, pp. 126-141 con bibl.

⁶² Scavi Kleibrink AC09.15.tc05,18. Frammento di una base in terracotta. Trovato durante gli Scavi Kleibrink 1991-2004. Il lato porta una decorazione impressa di due figure opposte di una sfinge e un grifone, il fronte ha un guilloche verticale. Altezza 16 cm.

Altri frammenti convessi, fabbricati con la stessa argilla depurata del *pinax* e della base e che servivano da decorazione per diversi grandi oggetti, sono stati trovati altrove.⁶³ L'iconografia con animali fantastici, identica ai *pinakes* e alla fascia inferiore del sacro grembiule della Dama (v. *supra*), suggerisce una connessione con la dea venerata nel santuario, dove gli animali sono non solo i suoi protettori (nell'iconografia orientale gli animali sono guardiani del sacro), ma rappresentano forse anche la sua origine orientale/troiana. Nell'iconografia architettonica del VI secolo a.C. animali fantastici sono presenti come *acroteri*, p. es. la sfinge del palazzo di Murlo e quelle a Torre di Satriano e Braida di Vaglio, ma in questi casi proteggono le famiglie regnanti, e non una divinità.⁶⁴



13. Frammento d'angolo destro superiore di un *pinax*, Scavi Kleibrink 1991-2004, MSI.95.01, un foro da sospensione nell'angolo superiore. Il frammento è decorato con le teste di due cavalli e la parte superiore di un cavaliere. Altezza 7,8 cm. Museo Nazionale Sibaritide (foto M. Kleibrink, dis. B.L. Hijmans, H.J. Waterbolk).

Per la storia dell'*Athenaion* è anche importante che siano stati trovati due piccoli frammenti che fanno parte di serie di *pinakes* forse di datazioni leggermente successive, cioè dell'inizio del VI secolo a.C. Questi hanno paralleli anche nei fregi della Lucania, ma finora non sul Timpone della Motta.

5. *Cavaliere con due cavalli* (Fig. 13). Durante gli Scavi Kleibrink 1991-2004 è stato trovato un piccolo frammento di *pinax* (MSI.95.p01,

⁶³ Olbrich 1979, pp. 129-130; Mertens-Horn 1992, Nota 15, p. 52.

⁶⁴ Osanna 2011, pp. 351-358.

inedito).⁶⁵ Nell'angolo in alto a destra c'è un foro di sospensione. La decorazione molto abrasa mostra un cavaliere seduto su uno dei cavalli, mentre il gruppo sta camminando verso destra. La testa dell'uomo è di profilo, il busto è frontale con la parte superiore del braccio sinistro vicino al lato e l'avambraccio sinistro rivolto verso destra e con le briglie. Il braccio destro ora mancante presumibilmente puntava verso sinistra con l'avambraccio destro verticale e la mano che reggeva un bastone (confronta Fig. 10a). In questo la scena è paragonabile a quella con due stallieri sul fregio centrale del vaso Chigi, datato 640-630 a.C..⁶⁶ Le teste dei cavalli sono di profilo, una è eretta e l'altra è inclinata all'indietro. A destra dei cavalli la scena termina bruscamente, o forse è stata tagliata da un'immagine più grande. Sebbene i cavalieri o scudieri con due cavalli si presentino di solito indipendentemente nell'iconografia,⁶⁷ seguono in genere eroi per cui custodiscono i cavalli.⁶⁸ Questo *pinax* potrebbe quindi essere stato parte di una composizione simile alle scene sulle placche di Torre di Satriano (confronta Fig. 15) e Braida vicino a Serra di Vaglio (575-550 a.C. circa),⁶⁹ o a quelle di Saturo (circa 550- 500 a.C.).⁷⁰

Le placche di Braida mostrano opliti duellanti, ciascuno seguito da uno scudiero che porta due cavalli, mentre i due opliti sulle placche di Saturo sono ciascuno accompagnato da un cavaliere con due cavalli e un carro da guerra. La datazione del *pinax* dal Timpone della Motta indica un precedente avvio nella Sibaritide della produzione di *pinakes* con questo soggetto. La datazione intorno al 640-630 a.C. è solo un'indicazione dell'inizio della produzione di *pinakes* nelle botteghe a Francavilla Marittima: essa potrebbe essere andata avanti durante tutta l'ultima parte del VII secolo a.C. La forte abrasione della superficie di questo frammento impedisce tuttavia una datazione accurata.

⁶⁵ Altezza: 8 cm.

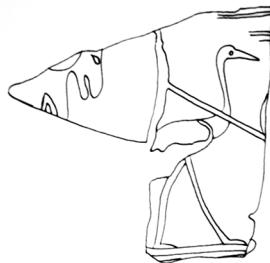
⁶⁶ 650-640 a. C.; Hurwit 2002: pp. 9-10, fig. 1a.

⁶⁷ Per esempio su un piatto contemporaneo da Thasos: Boardman 1998, fig. 255.

⁶⁸ Anche Hurwit 2002, p. 10.

⁶⁹ Referenze: Mertens-Horn 1992, p. 75, no. 325.

⁷⁰ Lippolis 1994, p. 533, Tav. 28, 2-3.



14. Frammento di *pinax* con airone e parte anteriore di un cavallo che presumibilmente portava un cavaliere. Già collezione Berna-Getty (n. 80AD94.13) di oggetti saccheggiati dal Timpone della Motta, ca. 600 a.C. Max. altezza 8,9 cm, Museo Archeologico Nazionale della Sibaritide. (Foto e disegno M. Kleibrink).



15. Placche di rivestimento in terracotta di un fregio che adorna la prima fase di un ‘palazzo’ ritrovato di recente a Torre di Satriano; circa 550 a.C., altezza 28 x 45/48 cm, Museo Dinu Adamesteanu, Potenza.

6. *Due eroi in lotta, frammento di pinax* (Fig. 14, inedito). Un frammento di *pinax* in bassorilievo, da datare forse nell’ultimo quarto del VII secolo a.C. (altezza conservata 8,9 cm), mostra un airone seguito da un muso che sembra di cavallo. La testa non è molto grande, e il suo muso non assomiglia particolarmente a quello di un cavallo. Può quindi sembrare inverosimile interpretare questa scena come un cavaliere che segue un uccello. Però una somiglianza con una placchetta di fregio da Torre di Satriano rende un’interpretazione del genere probabile.⁷¹ Nell’*Iliade* l’airone simboleggia la paludosa valle dello

⁷¹ *Principi ed eroi* 2009: la scena si trova su lastre di fregio in terracotta del VI secolo a.C. sul “palazzo” di Torre di Satriano. Viene mostrato un combattimento tra due eroi, ciascuno seguito da un cavaliere che tiene due cavalli. L’eroe a destra è seguito da un airone. Secondo gli scavatori, l’uccello potrebbe essere stato ispirato da poesie come il libro X dell’*Iliade*, dove Atena mandò ad Ulisse e Diomede, che spiavano i Troiani di notte, un airone che volava da destra, il lato favorevole; sebbene gli eroi non potessero vedere l’uccello nell’oscurità, udirono il suo grido e risposero pregando la dea. Chiaramente l’airone come uccello di buon auspicio evocava la presenza della dea.

Scamandro dove si svolge un'azione di due eroi, Ulisse e Diomede, ed è possibile che l'airone sulle placche di Satriano e sul *pinax* di Francavilla sia anche un riferimento ad un ambiente naturale locale. Il frammento di *pinax* in discussione ha un rilievo molto basso e fa parte di un oggetto di piccole dimensioni, elementi che probabilmente indicano una datazione precedente rispetto a quella suggerita per i fregi menzionati sopra. Ciò è importante, perché può indicare che il soggetto degli eroi duellanti "in stile omerico" appartenga allo stesso programma degli altri *pinakes* qui discussi.

In confronto alle scene dell'Italia centrale e dell'Etruria rubricate, discusse e fornite di significato da Mario Torelli,⁷² le scene di Francavilla Marittima mostrano i giochi (*ludi*) dei giovani (*iuniores*), che devono essere identificati come emblematici per il rituale maschile della maturità (n. 2); le processioni dei *seniores* (n. 3) e il n.1, il matrimonio/passaggio alla maturità femminile (*nuptiae*). I numeri 4 e 5 sono probabilmente da considerare come varianti del tema n. 3. Ciò che non abbiamo sui *pinakes* calabresi (rispetto ai fregi di Murlo, ecc.) sono le scene del banchetto (*convivium*) e dell'assemblea degli dei (*concilium deorum*). Il banchetto o simposio sui fregi di Murlo ecc., è generalmente visto come un riflesso dell'identità elitaria, che mostra la potenza e la ricchezza degli abitanti degli edifici che adornano. Il *concilium deorum* è più difficile da spiegare, ma può essere stato associato a un'interpretazione assolutistica del potere dell'élite. Questo confronto con l'Etruria e il Lazio mostra che la decorazione in terracotta degli edifici dell'Italia meridionale, a Francavilla, Metaponto e S. Biagio, non includeva scene di predominanza. L'ulteriore diffusione in Italia di fregi architettonici in terracotta continua a mostrare questa differenza, perché anche i fregi del VI secolo a.C. da Braida di Vaglio e Satriano di Lucania mancano del *convivio* e del *concilium deorum*.

I fregi con duelli eroici, prove di allevamento di cavalli e gioventù propagano certamente la morale elitaria dei principi regnanti, ma non li collocano in una prospettiva ancestrale e dominante. A mio avviso il

⁷² Torelli 1992; Id. 1993; Id. 1997; Id. 2010.

messaggio dei fregi meridionali è eroico e "troiano". Può darsi che nei programmi latini/romani questa iconografia sia stata prontamente incorporata perché sentita come "troiana" e come opposta ad achea/greca.

I *pinakes* tipo Achille/Patroclo sono legati ai *pinakes* con i giovani cavalieri, in quanto questi ultimi formano una cavalcata di *iuniores* ancora in formazione, mentre i primi sono *seniores*, partecipanti in piena regola alla vita della comunità.⁷³ Se effettivamente, seguendo la teoria più su esposta della Lubtchansky, il ruolo del cavallo, dell'educazione equestre e del *dressage* era tanto importante per *Sybaris* e per il suo entroterra, non è da escludere che possano aver avuto luogo spettacoli cerimoniali simili al 'Lusus Troiae', un'ipotesi in cui si può seguire Mario Torelli.⁷⁴ Nel caso *Sybaris*/Francavilla Marittima è di grande importanza, come già accennato, l'elemento euboico nello sviluppo dell'allevamento dei cavalli, valevole soprattutto per la costa tirrenica (*Pithecoussai* e Cuma).⁷⁵ Ciò può essere stato valido anche per Francavilla Marittima, come dimostra la presenza *in situ* di ceramica euboica importata e di tipo euboico (v. *supra*).

Non siamo a conoscenza del momento esatto in cui gli Italici lungo la costa ionica furono chiamati 'Chones' – dunque anche a Francavilla-*Lagaria* - e nemmeno sappiamo da quando loro cominciarono a presentarsi come discendenti dei Troiani.⁷⁶ Neanche sappiamo da quando gli Enotri si vedevano come discendenti degli Arcadi, un popolo pre-ellenico dell'Arcadia in Grecia: le fonti scritte fanno tuttavia capire che circolavano dei miti che collegavano gli Enotri e i Choni alle popolazioni antiche e famose d'oltremare, come del resto le radici Achee erano importanti per altri abitanti della zona.⁷⁷ Le immagini dedicate a Francavilla e in altri centri sopra menzionati sono perciò da

⁷³ *Iuniores, seniores*: Torelli 1997; Id. 2010; Lubtchansky 2009, capitolo 2.

⁷⁴ Mario Torelli associa le cavalcate ai fregi anche con il *lusus troiae*, in parte a causa dei cappelli frigi dei cavalieri sul fregio di Murlo: Torelli 1997; Id. 2010; vedi anche Lubtchansky 2005.

⁷⁵ Lubtchansky 2009.

⁷⁶ *Chones* e Troiani: Musti 1981 [1984], pp. 1-26; di recente *Chones* e *Oinotrioi*: Mele 2017, p. 200.

⁷⁷ Peroni 1991, pp. 113-189.

leggere come dedicate da genti che si consideravano di etnia mista italica/preellenica, troiana e aceha.⁷⁸ Questi gruppi di allogenici e indigeni usavano evidentemente dei miti troiani come simboli di un passato condiviso, perché in questa fase arcaica era più importante condividere modelli e tradizioni eroiche di un passato comune che dimostrarsi etnicamente diversi, e quindi divisi in alloctoni e immigrati.⁷⁹ Nei racconti che noi conosciamo soprattutto da Omero, ma che potevano aver girato anche prima oralmente,⁸⁰ si nota che i Greci e i Troiani non sono poi molto diversi. Troiani e Greci hanno per esempio le stesse divinità, hanno eroi che si combattono in egual modo, la donna bella e nobile è per ambedue le culture di estrema importanza, e anche i riti, le usanze di ospitalità e di scambio di doni aristocratici sono simili. Possiamo dunque concludere che le immagini che circolavano lungo la costa ionica e che decoravano i luoghi sacri come Francavilla/*Lagaria*, insieme a quei miti sulla provenienza originale delle popolazioni locali, dimostrano che l'identità etnica era meno importante dell'eroicità, e che l'etnicità sembra essere stata abbastanza flessibile.⁸¹ Evidentemente quest'ultima non impediva i matrimoni misti o la cooperazione fra immigrati e alloctoni, come vediamo dai templi (s.v. *infra*) e dalle tombe a Macchiabate di Francavilla Marittima.⁸²

In varie pubblicazioni ho cercato di dimostrare che una delle funzioni più importanti dell'*Athenaion* sul Timpone della Motta era celebrare il

⁷⁸ Le etnografie antiche sono oggi radicalmente reinterpretate come esercizi autorevoli di *self-fashioning*, in quanto sono viste come artefatti culturali a pieno titolo. Un uso acritico di antiche etnografie per far luce sulle popolazioni analfabete dell'età del Ferro è pertanto poco raccomandabile, per una panoramica: Skinner 2014, pp. 169-201.

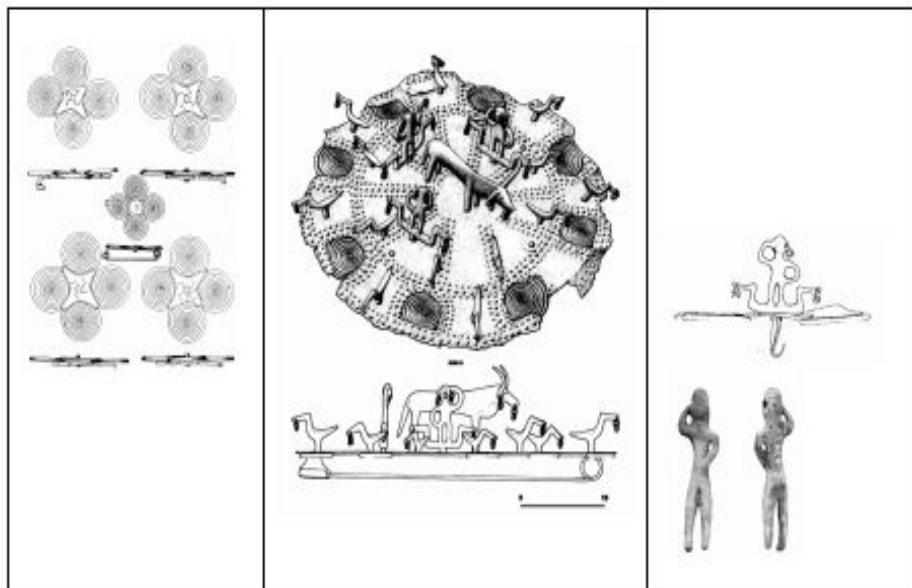
⁷⁹ O l'iconografia troiana fu scelta per opporsi agli Achei con l'applicazione di un'identità troiana o fu scelta per enfatizzare un passato condiviso: tra le due possibilità mi sembra più credibile la seconda, quella sviluppata anche da Genovese (Genovese 2018, pp. 105-123), perché è coerente con la presenza di santuari-*nostoi* come quello per *Athena Eilenia* e Epeo a Francavilla/*Lagaria* e quello per Apollo e *Philoktetes* a Cirò-Krimisa. Sull'importanza dell'eroismo: Torelli 2014, p. 7.

⁸⁰ Per la tradizione orale prima di Omero p. es. Fox 2008.

⁸¹ Genovese 2018.

⁸² A Macchiabate Tombe Temparella 8 (Zancani Montuoro 1980-1982 [1983], pp. 7-130); e p. 88 (Zancani Montuoro 1983-1984 [1984], pp. 7-110), dimostrano matrimoni misti e tombe come De Leo I dimostra l'influenza euboica o una provenienza euboica (Guggisberg *et alii* 2015, pp. 105 ss.)

raggiungimento dell'età adulta e/o il matrimonio di ragazzi e ragazze.⁸³ Queste ceremonie sono importanti anche nei santuari di S. Biagio⁸⁴ e Locri Epizefiri,⁸⁵ da cui le somiglianze iconografiche. A Francavilla-Lagaria la maturazione/matrimonio, come ovunque, era accompagnata da un rituale con acqua e per le coppie anche dai *choroi* (danze rituali);⁸⁶ altre abilità speciali legate ai rituali erano evidentemente il tessere per le ragazze e l'addestramento dei cavalli per i giovani maschi.



16. Fibule a quattro spirali, da Temparella T63, Macchiabate (Scavi Zancani Montuoro 1993-1996). Museo Nazionale Sibaritide. (da Lo Schiavo 1983-'84, Fig. 38; Ead. 2010, 864-'66, 877-'78).

17. Fibula da Tomba 365, Capua (da Lo Schiavo 2010).

18. Figurina in bronzo, da Macchiabate, alt. 5,5 cm, coll. Palopoli (da De la Genière 1992, Pl. 13.3).
19. Fibula a quattro spirali, Capua T363 (da Babbi 2008).

⁸³ Keibrink 2013; Ead. 2016a; Ead. 2018.

⁸⁴ Torelli 2011.

⁸⁵ Torelli-Marroni 2016.

⁸⁶ Kleibrink 2018.



20a. Carrello bronzo da Tomba Olmobello 2 a Bisenzio, terzo quarto dell'VIII secolo a.C., foto Museo di Villa Giulia, Roma. Foto Museo.



20b. Figurine in bronzo, 'coppia 1' dal carrello, illustrazione Museo di Villa Giulia, Roma. Foto Museo.



20c. Figurine in bronzo, 'coppia 2' dal carrello, illustrazione Museo di Villa Giulia, Roma. Foto Museo.



21a. Vaso biconico bronzo, decorato con anatre, dalla Tomba Olmobello 2 di Bisenzio, Museo della Villa Giulia, Foto Museo.



21b. Coppa con ansa alta raffigurante la dea solare, dalla Tomba Olmobello 2 di Bisenzio, Museo della Villa Giulia. Foto Museo.

Miti Italici

L'iconografia degli oggetti dal Timpone della Motta databili all'VIII e alla prima metà del VII secolo a.C. si differenzia notevolmente da quella degli oggetti della seconda metà del VII secolo a.C. sopra discussa. Nell'adornamento femminile italico incontriamo spesso simboli solari, come per esempio gioielli d'ambra,⁸⁷ pendenti di bronzo e fibule di bronzo a quattro spirali (Fig. 16).⁸⁸ L'interpretazione di queste fibule come simboli solari è facilitata specialmente dai begli esemplari da parata rinvenuti a Capua e Suessula, dove sono state aggiunte piccole figurine in bronzo di animali, donne e volatili. Nel Museo Archeologico di Capua Antica si conserva per esempio un corredo di una sepoltura femminile della necropoli Fornaci (Tomba 365) databile intorno alla metà dell'VIII secolo a.C. che contiene una fibula di questo genere (Fig. 17).⁸⁹ Su una base con otto spirali solari tre figurine nude, femminili, sono fissate a delle barche solari che circondano un toro centrale; le donne tengono una mano sul corpo e l'altra sulla testa, e sono decorate con piccole catenelle che pendono da buche alle orecchie. Sono di difficile lettura, ma interpretate dalla maggioranza degli archeologi italiani come esseri divini.⁹⁰ Queste figurine di bronzo delle fibule campane sono d'interesse per Francavilla Marittima perché anche sul Timpone della Motta/Macchiabate fu trovata una piccola figura di questo tipo che però non fa parte di una tale fibula ma è un ciondolo, come si vede dal buco laterale (Fig. 18).⁹¹ A mio avviso si tratta di immagini di una dea o/e le sue sacerdotesse in iconografia solare, spesso circondata da uccelli e cavalli.

⁸⁷ Per l'ambra p. es. Bianco 2005, pp. 84-109.

⁸⁸ Lo Schiavo 2010.

⁸⁹ Bonghi Iovino 2016; Lo Schiavo 2010, pp. 883-887, n. 8085B, tav. 719; classe LVI, tipo 451.2, “fibule da parata a grande disco con molte spirali”. Per altre fibule con delle figure femminili divine in barche solari: Babbi 2008, Fig. 175 con bibl. prec.

⁹⁰ Bonghi Iovino 2016, pp. 529-555.

⁹¹ Le fibule con queste figurine sono chiaramente da connettere all'iconografia delle anse verticali di coppe villanoviane in bronzo e impasto, recentemente per esempio soggetto di studi di Annette Rathje (Rathje 2013) e Giovanna Bagnasco Gianni (Bagnasco Gianni 2013).

L'atteggiamento delle figurine bronzee con un braccio sulla testa e uno all'addome non sembra molto indicativo (Figs. 18-19). Difficoltà di lettura porta anche la mancanza di attributi su figurine così piccole, create da uno stampo costituito da due metà, un metodo che non permette la resa di dettagli. Lo stesso atteggiamento si trova però in una figurina con attributi realizzata a cera persa, che si trova sul cosiddetto "carrello di Bisenzio" (Figg. 20a-c) Questo carrello bronzeo è un bruciaprofumi rituale su ruote decorato con gruppi di figurine, e rinvenuto in una tomba femminile di rango elevato nella necropoli di Olmo Bello a Bisenzio.⁹² Una delle figurine femminili tiene un vaso sulla testa con una mano, mentre con l'altra stende una coppetta davanti a sè. Marco Pacciarelli ha paragonato questi due oggetti nelle mani della figurina con un vaso di bronzo molto particolare (Fig. 21a) e una coppa di bronzo con un manico alto e figurato (Fig. 21b) che accompagnano la defunta insieme al carrello. La presenza di questi vasi specifici in questa tomba rivela *"un ruolo centrale della donna (la defunta MK) in un rituale di grande rilievo, connesso alla sfera del potere e al culto di una divinità femminile celeste, che verosimilmente la donna stessa officiava"*.⁹³ Si può dunque identificare l'atteggiamento delle figurine italiche con una mano sulla testa e l'altra sulla pancia come sacerdotesse e forse anche come divinità, perché una seconda figura femminile sul carrello, parte della "coppia 2", è sicuramente divina perché parte di una ierogamia, e porta anch'essa un vaso in testa (Fig. 20c, v. *infra*).

Osservando di nuovo con questi dati le fibule da parata di Capua e quelle a quattro spirali semplificate dalla Calabria, è diventato chiaro che le superfici delle spirali 'a svastica' sono simboli solari o/e cosmic; nelle fibule da parata campane piccole figurine femminili in barche solari viaggiano attraverso il cosmo, mentre portano e offrono un liquido, probabilmente acqua sacra, primordiale. I gesti del piccolo bronzetto/ciondolo da Francavilla-Lagaria simboleggiano la dea cosmica/solare o la sua sacerdotessa. Non conosciamo la mitologia connessa con questi bronzetti, che dai gesti con vaso e coppa, braccia

⁹² Pacciarelli 2002, pp. 301-332.

⁹³ Pacciarelli 2002, p. 307.

alzate - come si vede nel bellissimo manico della coppa (Fig. 21b) - e dalla costante decorazione con lunghissimi orecchini, probabilmente indica sempre la stessa apparenza divina. L'iconografia delle figurine del carro di Bisenzio mostra che certamente esisteva una mitologia coerente (*infra*).

Nelle figurine del famoso carrello di Bisenzio troviamo anche uno dei più significativi paralleli per i pendenti del tipo “coppia antropomorfa calabrese”. Questi amuleti di bronzo (Figg. 22a-b) e anche le simili figurine di terracotta (Fig. 22c), sono riprodotte in età arcaica su *pinakes* di terracotta (Fig. 22d).⁹⁴ Va detto che non è ancora chiaro chi sia rappresentato in queste immagini, perché non conosciamo i miti enotri/italici.⁹⁵ Tra le due figure sembra più importante la donna/dea perché viene rappresentata la sua fertilità; il maschio/dio è più piccolo e nei *pinakes* arcaici sembra un giovane. Due pendenti di questo tipo vengono dal Tempio V.b sul Timpone della Motta insieme con altri pendenti e fibule di bronzo; tutti gli altri esemplari noti provengano da tombe.⁹⁶ Uno stringente parallelo per le coppie calabresi si trova, come già detto, nelle figurine della ‘coppia 2’ sul carrello di Bisenzio (Fig. 20c), perché per evidenziare la ierogamia l'uomo carezza il seno della donna e la donna ricambia toccando il pene dell'uomo. In particolare un pendente da Francavilla (sporadico) mostra la ierogamia e la fertilità della ‘coppia calabrese’ in modo simile. Mario Torelli ha interpretato le tante figurine di bronzo sul carrello come seguito della coppia divina: le figurine messe internamente rappresentano la natura selvaggia; le figurine impegnate nella caccia e nel duello indicano il processo di formazione di un eroe con prove iniziatriche; le figurine frontali rappresentano la ierogamia (la coppia è formata da Mars e Ops, secondo Torelli) e la crescita del giovane eroe.⁹⁷

I pendenti delle coppie ierogamiche dell'Italia meridionale provengono tutti dall'area che tramite gli autori greci è generalmente

⁹⁴ Kleibrink-Weistra 2013; Kleibrink 2016.

⁹⁵ L'iconografia deriva molto probabilmente da modelli fenici o ciprioti: Kleibrink-Weistra 2013; Kleibrink 2016.

⁹⁶ Kleibrink-Weistra 2013.

⁹⁷ Riassunto in Pacciarelli 2002.

identificata come Enotria.⁹⁸ Il mito connesso con questa coppia dev'essere perciò un mito enotrio. Alfonso Mele ha recentemente pubblicato una panoramica delle attuali conoscenze sugli *Enotroi*, fornendo fonti scritte e risultati archeologici che indicano l'esistenza precoloniale di una società strutturata, con un'enfasi su varie classi di età e tradizioni di *philoxenia* (*Gastfreundschaft*) ed *epigamia* (*intermarriage*).⁹⁹ Se possiamo seguire Apollonio di Rodi (*Argonautica*, 4,654-661) e altri scrittori antichi nella localizzazione dell'isola di Aiaia - l'isola della dea Circe - nel Mar Tirreno, possiamo allora vedere il mito dell'unione di Circe e Ulisse (dal quale nascono due figli - ulteriormente onorati come fondatori) come un esempio mitologico di *epigamia* precoloniale.¹⁰⁰ La coppia italico-enotria rappresentata nei pendagli potrebbe essere associata con un tale tipo di mito, perché Circe, definita *potnia*, è un chiaro esempio di una dea che attrae giovani e importanti eroi ai quali elargisce consigli. Da un lato, potrebbe non essere appropriato menzionare il nome di Circe in connessione con il potere divino riconosciuto dagli abitanti di Francavilla-*Lagaria* dell'VIII secolo a.C. e dell'Enotria in generale, specialmente perché Circe è una realtà poetica, ma d'altra parte si è d'accordo che Omero non era l'inventore della materia, il che ha portato a intuire che Circe ha tratti di divinità venerate anteriormente. Un esempio alla base del tipo 'Circe' si trova nella dea babilonese Ishtar, dal momento che essa cerca di legare il giovane eroe Gilgamesh, che non vuole l'amore della dea perché ella muta gli uomini in animali.¹⁰¹ Solo dando un senso al tipo di dea solare con proprietà magiche si può capire come a Francavilla-*Lagaria* possa essere avvenuta una lenta transizione di un tipo di dea magica/solare dell'età del Bronzo/primo Ferro ad Atena, creatrice di immagini e tessiture magiche. Inoltre, la caratteristica più ovvia attribuita ad *Athena Eilenia*, la dea di *Lagaria*,

⁹⁸ Mele 2017.

⁹⁹ Mele 2017, pp. 19-59.

¹⁰⁰ *Odissea* 10, 135-574. La letteratura su Circe è vasta, la più significativa è ancora Kerenyi 1949.

¹⁰¹ Academy for Ancient Texts (on line), *The Epic of Gilgamesh*, Tablet VI.

è che lega gli uomini e impedisce ad Epeo di andarsene.¹⁰² Sebbene non ci siano indicazioni, come con Circe e Ishtar, che ciò abbia connotazioni erotiche, credo che il parallelo sia abbastanza forte per il santuario sul Timpone della Motta, dove Atena era venerata nel periodo storico. Per il periodo precoloniale possiamo postulare, in parte sulla base dell'iconografia solare e dell'iconografia dei pendenti di tipo coppia ierogamica, in parte sulla base dell'epiteto di *Athena Eilenia* la venerazione di una divinità con tratti che Omero usa per modellare Circe. Un tale tipo di dea solare può senza problemi essere percepito come Atena dai Greci, visto il suo legame diretto con eroi e specialmente con Epeo, con cui aveva creato il magico cavallo di Troia. Inoltre per Francavilla-*Lagaria* c'è la somiglianza tra 'l'edificio ligneo-tempio V.b' sul Timpone della Motta e la 'capanna-tempio' di Roca Vecchia del Bronzo finale,¹⁰³ ambedue con attività cultuali di difficile definizione. Che la capanna-tempio di Roca abbia un rapporto con l'Egeo e anche elementi cosmici sacrali sembra indiscutibile dopo la scoperta di una doppia ascia e di due dischi solari d'oro, ma neanche in questo caso conosciamo il mito connesso con il culto.

Altrove nell'Enotria anche altre identità divine sono concepibili, poiché anche il mito di Panda, dea di Pandosia, ha chiari tratti di una dea della fertilità, forse simile a Persefone.¹⁰⁴ La prova che dobbiamo guardare in questa direzione per comprendere i culti della società precoloniale dei Choni/Enotri sta nel fatto che l'iconografia della 'coppia italica/enotria' non è di origine italica o greca ma deriva dal Vicino Oriente, dove una tradizione di dee cosmiche che si univano ai giovani eroi esisteva già da molto tempo.¹⁰⁵

¹⁰² Kleibrink 1993; Ead. 2003; Nota 25.

¹⁰³ Guglielmino 2009; Maggiulli - Malorgio 2011.

¹⁰⁴ Mele 2017, pp. 191-192.

¹⁰⁵ Kleibrink-Weistra 2013; Kleibrink 2016; Ead. 2018.



22a. Pendaglio in bronzo di dea e eroe (probabilmente). Alt. 5 cm. Sporadico Timpone della Motta/ Macchiabate, Coll. Palopoli. (Foto A. Tagliano Grasso).

22b. Pendaglio in bronzo di dea e eroe (probabilmente). Alt. 3.5 cm. Scavi Kleibrink 1991-2004 Timpone della Motta, Tempio V.b. (Foto M. Kleibrink).

22c. Terracotta di dea e eroe (probab.). Alt. c. 8 cm. Scavi Zancani Montuoro 1963-1969, Macchiabate tomba (Foto M. Fasanella Masci).

22d. *Pinax* di terracotta di dea e eroe (probabilmente). Alt. 5.5 cm. Da *Metapontion*, fine VII secolo a.C. (disegno M. Kleibrink da Adamesteanu 1974, p. 41).

Le decorazioni a forma di svastica dei pesi da telaio sono anch'esse una prova importante che al Timpone della Motta erano una volta noti dei miti solari, come pure in altri siti. Un grande frammento in impasto, riconosciuto come un peso da telaio bruciato e scartato, è stato rinvenuto ad Amendolara. Uno dei lati è decorato con una croce incisa costituita da quattro motivi di barca solare con protomi di uccelli acquatici.¹⁰⁶ Su un altro lato ve ne sono tre con altri due uccelli sotto ai bracci inferiori. Le grandi dimensioni e la simbologia solare del peso di Amendolara¹⁰⁷ permettono di inserire nella stessa classe i pesi da Francavilla e Canale Ianchina,¹⁰⁸ e di collegarli alla creazione di tessuti particolari. Il motivo della barca solare del peso di Amendolara richiama i motivi del trono ligneo di Verucchio, dove due donne sono

¹⁰⁶ Masneri 2012, pp. 18-50.

¹⁰⁷ La barca solare simboleggia il viaggio del sole e l'albero la quotidiana benedizione del sole stesso alla natura; Kaul 2003; id. 2004.

¹⁰⁸ Benedetti 2002.

rappresentate mentre tessono motivi della barca solare.¹⁰⁹ Le fibule ‘solari’ a 4-spirali di cui si è discusso più sopra formano circolarmente le stesse svastiche come quelle incise a spigolo nei pesi da telaio rinvenuti sul Timpone della Motta, presso il Tempio V.b (Figg. 23-25).¹¹⁰ Le fibule della Tomba 63 di Temparella a Macchiabate con delle svastiche nel centro confermano il parallelo (Fig. 16).¹¹¹ Le svastiche sui tanti pesi pesanti e ben decorati sono pertinenti a tipi funzionali alla tessitura a due colori nella tecnica del ‘doppio tessuto’, che rende chiaro che questi motivi furono realmente tessuti nelle stoffe locali (Figg. 24a-b). I cavalli e gli uccellini stilizzati incisi sui pesi da telaio fanno pensare anche a decori intessuti su stoffe, perché i loro profili si adattano alla griglia definita dalla tessitura stessa.

Un’altra prova di transizione può essere vista nel ruolo del cavallo durante l’VIII secolo a.C. nella società italo-enotria e nella Magna Grecia del VII secolo a.C. A differenza della cultura villanoviana di, per esempio, Pontecagnano, non mi sono note in Calabria tombe con resti di *bigae*, i carri raffigurati sui *pinakes*. Tuttavia i cavalli da tiro e da soma sono stati importanti nella società enotria. Un meraviglioso esempio di ciò è il "cavallo di Cerchiara" una terracotta di cavallo su ruote del Bronzo finale, recentemente rinvenuto (Fig. 26a),¹¹² per il quale esistono paralleli nella collezione del “Museo dei Brettii e degli Enotri” a Cosenza (Fig. 26b) e in un frammento dal Timpone della Motta (ambedue inediti e sporadici). Queste terrecotte indicano che il ruolo mitologico del cavallo deve essere stato molto forte, soprattutto del cavallo come portatore, perché nella mitologia dell’età del Bronzo

¹⁰⁹ Von Eles 2002.

¹¹⁰ Kleibrink 2017.

¹¹¹ Paola Zancani Montuoro interpretava i motivi come labirinti (Zancani Montuoro 1975, 125-140) come anche Lisi Caronna (Lisi Caronna 1970-71, 93-98). Si vede però chiaramente che i motivi sono svastiche quando sono riempiti in due colori contrastanti: Kleibrink 2017. Il significato dei due motivi non è molto differente visto che sono ambedue noti come simboli solari: Green 1991.

¹¹² De Neef 2013, pp. 51-59: misure 28.7 x 9.2 x 4.4 cm; datato al Bronzo Finale per l’associazione con frammenti ceramici databili a questa fase.

era il cavallo che trasportava il sole da un lato del cielo all'altro.¹¹³ Un legame tra il ruolo del cavallo nella mitologia solare e il *dressage* del VII secolo a.C. può essere rintracciato nell'iconografia dei cavalli al centro di motivi a svastica sui pesi da telaio dal santuario sul Timpone della Motta (Figg. 23-25). La relazione tra l'addestramento dei cavalli come si vede sul *pinax* di Fig. 10a e il cavallo tra le svastiche sui pesi da telaio costituisce la tradizione del "lusus *Troiae*".¹¹⁴ Le rappresentazioni sui pesi da telaio dal Timpone della Motta suggeriscono che nella Sibaritide era praticata una prima forma di equitazione. L'onere della prova commentato da Lubtchansky riguardo al *dressage* nella futura Sybaritide (*supra*) punta nella stessa direzione. Si può immaginare che in origine eseguire a cavallo figure solari come svastiche e labirinti permettesse di partecipare magicamente alle forze cosmiche.¹¹⁵ Il carattere magico del cavallo è evidente anche nei ciondoli/amuleti in bronzo, uno dei quali si trovava con i gioielli associati con Edificio V.b sul Timpone della Motta.¹¹⁶ Secondo Marina Martelli, ciondoli di bronzo a forma di cavalli con ruote sono stati interpretati troppo spesso come appartenenti a morsi di cavallo, invece che a ciondoli/amuleti.¹¹⁷

¹¹³ Kaul 2003; Id. 2004. Il particolare significato mitologico del cavallo, in combinazione con il mito del cavallo di Troia, è la ragione per cui non approvo la più usuale interpretazione dei cavalli con delle ruote come giocattoli.

¹¹⁴ Il gioco cavalleresco "lusus *troiae*" è noto dalla letteratura romana come un rituale che fu eseguito da giovani cavalieri dal periodo giulio-claudio in poi ai funerali e in altre occasioni. Sulla base di immagini, la sua storia può essere fatta risalire al VI secolo a.C. al massimo ed essere associato con una figura labirintica. Tuttavia la tradizione relativamente tarda non è un motivo per abbandonare l'ipotesi che le raffigurazioni di cavalcate di giovani cavalieri rappresentino passi di *dressage*.

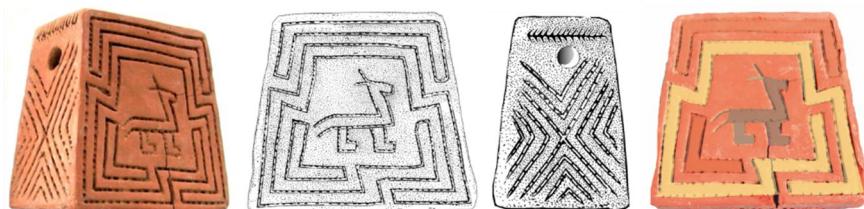
¹¹⁵ Le famose teorie di Frazer sulla magia simpatetica includono numerosi rituali mirati ad influenzare il viaggio del sole, Frazer 1922, Capitolo 5, sezione 3. Miranda Green sottolinea come i concetti legati al sole siano un campo di studio abbastanza impopolare, tanto da lasciare lo studioso interessato alla mera speculazione, Green 1991.

¹¹⁶ Per altri Martelli 2004, pp. 10-11; Marina Martelli enumera altri esemplari di questo tipo senza provenienza e sul mercato antiquario, che può implicare il Timpone della Motta come luogo di provenienza.

¹¹⁷ Martelli 2004, pp. 10-11.



23, 24a-b. Due pesi da telaio dal Tempio V.b, Scavi Kleibrink 1999-2004, Timpone della Motta. Alt 15 e 13.2 cm. Le immagini colorate sono ricostruzioni come tessuto. Museo Nazionale della Sibaritide (foto e disegni dell'autrice, da Kleibrink 2017).



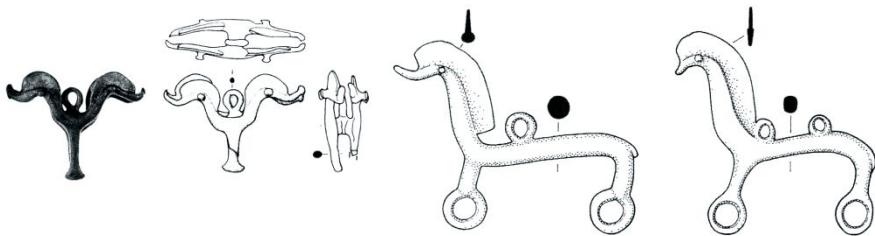
25. Peso da telaio dal Tempio V.b, Scavi Kleibrink 1999-2004, Timpone della Motta. Alt 10.2 cm. La terza immagine è una ricostruzione come tessuto. Museo Nazionale della Sibaritide (foto e disegni dell'autrice, da Kleibrink 2017).



26a. Cavallo di terracotta. Largh. 28,7 cm. Scavi De Neef 2011 a Contrada Damale, Cerchiara di Calabria. Bronzo Finale (Foto e ricostruzione Kleibrink), Museo Archeologico della Sibaritide.



26b. Frammento di terracotta di un cavallo su ruote. La parte conservata è larga 11,5 cm. Bronzo finale/Primo Ferro, Museo dei Brettii e Enotri, Cosenza (Foto Museo).



27a. Pendaglio di bronzo, dal Timpone della Motta, Museo nazionale archeologico della Sibaritide (da Martelli 2004).

27b. Pendagli di bronzo dalla tomba 10 nell'area dell'ospedale civile di Minervino Murge (da Martelli 2004).

Conclusione

A livello mitologico / religioso, le coppie antropomorfe italo-enotrie dell'VIII secolo a.C. e i successivi rituali di maturità e matrimonio manifestati attraverso l'iconografia del VII secolo a.C. sono in linea tra loro, e un successivo stadio può essere riconosciuto nella religione praticata a *Lokroi Epizephirii*. Il processo di sviluppo verso una società urbana nella *Sybaritide* è quindi, tra le altre cose, una lenta mescolanza di elementi indigeni e allogenici, nella quale il ruolo dell'élite locale (uomini e donne) non dovrebbe essere sottovalutato. Sono convinta che le principali ragioni dietro questa assimilazione siano state l'apprendimento e l'adozione delle rispettive capacità e convinzioni, perché questo era l'unico modo per andare avanti. È stato un processo lento in cui la *philoxenia* ed *epigamia* descritte da Mele (*supra*) sono stati elementi importantissimi. La lenta transizione da un potere divino solare femminile a un "agente" come Atena è concepibile solo se si tiene d'occhio il ruolo "pratico" divino e protettivo nell'educazione e nel matrimonio, e meno nei principi "teologici".

Tra i resti archeologici scavati lungo la costa ionica settentrionale sono state identificate più similitudini tra mitologia, storia e archeologia. La tradizione mitostorica riguardante l'antica popolazione collega le azioni sia del re Italo che dell'eroe immigrato Filottete con un passaggio sociale da uno stile di vita pastorale a una di contadino con la coltivazione del grano. Secondo le fonti, questo re Italo aveva

introdotto i *syssitia* (pasti comuni), una caratteristica espressione della vita in comune anche con funzione militare. Secondo le ricerche storiche la subordinazione della pastorizia all’agricoltura sedentaria implicava sul piano militare il passaggio dall’armamento leggero e dalle sue tattiche, tipiche dei pastori armati di archi e giavellotti, a quello pesante dei soldati, cui grazie all’agricoltura e ai suoi *surplus* erano in prima istanza destinati i *syssitia*, come scrive Mele.¹¹⁸ Alessandro Vanzetti suppone che i dolii cordonati, noti soprattutto da Broglio di Trebisacce ma anche da altri luoghi, siano prova che il consumo centralizzato e diretto da un’élite era una realtà già durante la tarda età del Bronzo.¹¹⁹ La scrivente concorda pienamente e vede una continuazione delle tradizioni di sissizi nei reperti associati all’Edificio V.b del Timpone della Motta. Questo complicato complesso architettonico ligneo dimostra che dall’inizio dell’VIII a.C. (se non prima) il consumo di carne di animali domestici avveniva su larga scala. E, insolito e importante, anche che questo consumo era collegato a sacrifici di animali domestici. Quest’ultima pratica suggerisce che furono assimilate influenze provenienti da altre parti, in particolare dalla Grecia, perché un altare in relazione ad abitazioni non è noto dall’Italia meridionale precoloniale. E questa influenza dall’estero è confermata dai ritrovamenti nelle ceneri dell’altare di frammenti non bruciati di ceramica dell’VIII secolo a.C. di produzione euboica o di stile euboico fra una più grande quantità di ceramica *matt-painted* e impasto rosso.¹²⁰ Insieme a questo materiale le ceneri contenevano ossa

¹¹⁸ Mele 2017, p. 187.

¹¹⁹ Vanzetti 2014, p. 85. L’uso di doli cordonati non è, però, limitato a l’élite, a si difonde anche per households più comune: De Neef 2016, p.e. capitolo 9.

¹²⁰ Le ceneri dell’altare cominciano ad essere accumulate almeno dal secondo quarto dell’VIII secolo a.C. Questo è dimostrato da frammenti frammisti di *skyphoi*, scodelle e crateri di una datazione fra 780-750 a.C. (GM/TG I) per i primi esemplari fra altri in questo stile (per es. i frammenti AC2008.ee04; AC19.05.ee34; AC19.04.ee12; AC19.04.ee33; AC19.05.ee07; AC06.c.5.ee10; AC06.c.3.ee113; AC19.04.ee55 e AC19.04.ee20). Per questi frammenti s.v. per es. Jacobsen 2007. Frammenti di ceramica *Matt-painted* in ‘Stile delle Bande Ondulate’ da contesti affidabili della cenere, sono da datare anche prima della metà dell’VIII a.C. (Kleibrink *et al.* 2012, nn. 11, 20, 41, 56, 82, 96 = AC19.04.ee12, 120, 128, 135, 166, 207, 224, 237+AC19.05.ee07 e 263).

d'animali - relativamente spesso d'animali domestici neonati e infantili - cosa che dimostra che prima di *Sybaris* a Francavilla/*Lagaria* l'elite aveva già bisogno di un altare per riti di consumo. Dalle offerte di gioielli femminili si deduce che il santuario era dedicato a una divinità femminile, e dagli assemblaggi rituali si deduce che si tratta di un santuario dove si svolgevano dei riti relativi al raggiungimento della maturità dell'età adulta o/e del matrimonio.¹²¹ Nell'iconografia e nella realtà dell'Athenaion sul Timpone della Motta possiamo forse rintracciare indizi di una dea solare / cosmica, protostorica che proteggeva eroi locali - che fosse o meno proveniente da oltre mare. Se nell'età storica a Francavilla/*Lagaria* era venerata una coppia simbolica di Atena ed Epeo, potrebbe trattarsi di un esempio della coppia successiva Atena-Ercole.¹²²

Bibliografia:

- | | |
|----------------------|---|
| Aversa 2013 | G. Aversa, <i>I tetti achei. Terrecotte architettoniche di età arcaica in Magna Grecia</i> , Tekmeria XV, Paestum. |
| Babbi 2008 | A. Babbi, La piccola plastica fittile antropomorfa dell'Italia antica, dal Bronzo Finale all'Orientalizzante, Pisa-Roma. |
| Bagnasco Gianni 2013 | G. Bagnasco Gianni, Presenza/assenza di mura: implicazioni storico-culturali. Il caso di Tarquinia, <i>Scienze dell'Antichità</i> 19, pp. 429-453. |
| Barber 1991 | E.J.W. Barber Prehistoric Textiles: the Development of Cloth in the Neolithic and the Bronze Age, Princeton paperback. |
| Benedetti 2002 | L. Benedetti, Decorazioni o simboli sui pesi da telaio della necropoli di Janchina (RC): il meandro e la svastica in Calabria tra Bronzo Finale e Prima Età del Ferro, in N. Negroni Catachio (ed.), <i>Miti, simboli e decorazioni</i> , in <i>Atti del VI Incontro di Studi Preistoria e Protostoria in Etruria, PPE</i> , Milano, pp. 389-402. |
| Bettelli 2012 | M. Bettelli, Variazioni sul sole: immagini e immaginari nell'Europa protostorica, <i>SMEA</i> LIV, pp. 185-205. |
| Bianco 2005 | S. Bianco, <i>L'ambra nelle vallate della Basilicata ionica</i> , in AA.VV. <i>Magie d'ambra: amuleti e gioielli della Basilicata antica [Catalogo della mostra, Potenza 2005-2006]</i> , Lavello, pp. 84-109. |
| 2011 | S. Bianco, <i>Enotria. Processi formativi e comunità locali: la necropoli di Guardia Perticara</i> , Lagonegro. |
| Boardman 1998 | J. Boardman, <i>Early Greek Vase Painting</i> , London. |

¹²¹ Kleibrink 2016a.

¹²² Per la coppia Atena-Ercole, utilizzata specialmente durante la seconda metà del VI a.C. e posta su tetti laziali, per esempio il tetto del tempio di Mater Matuta al Foro Boario di Roma: Winter 2005, pp. 241-251; Ead. 2009.

- Bonghi Iovino 2016 M. Bonghi Iovino, Per gli uomini e per gli dei. Simbolismo e significazione. Una fibula da parata della necropoli capuana, *Atti del Dodicesimo Incontro di Studi, Valentano (VT) – Pitigliano (GR) – Manciano (GR), 12-14 Settembre 2014*, a cura di N. Negroni Catacchio, Milano, pp. 529-555.
- Blumentberg 1985 H. Blumentberg, *Work on Myth*, MIT Press, Cambridge Massachusetts.
- Brinkmann-Wünsche 2004 V. Brinkmann, R. Wünsche (a cura di), *Bunte Götter, Die Farbigkeit antiker Skulptur*, Staatliche Antiken Sammlungen und Glyptotek, München 2004.
- Brøns 2017 C. Brøns, *Gods and Garments. Textiles in Greek Sanctuaries in the 7th to the 1st Centuries BC*, Oxford.
- Colelli 2014 C. Colelli, La ‘questione Lagaria’ e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima, in *Studi sulla necropoli di Macchiaiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi (Ricerche. Supplementi, 5)*, a cura di P. Brocato, Arcavacata di Rende 2014, pp. 285-327.
- 2017 C. Colelli, *Lagaria. Mito, storia e archeologia*, Arcavacata di Rende 2017.
- Colonna 1980-1982 G. Colonna, Parergon. A proposito del frammento geometrico dal Foro, *MEFRA* 92, pp. 491-605.
- Croissant 1993 F. Croissant, Sybaris, la production artistique, in *Atti 32º Convegno su Magna Graecia*, Taranto, pp. 539-559.
- 2003 F. Croissant, Sur la diffusion de quelques modèles stylistiques corinthiens dans le monde colonial de la deuxième moitié du VII^e siècle, *RA* 2003, pp. 227-254.
- De Lachenal 2006 L. de Lachenal, Francavilla Marittima. Per una storia degli studi, in, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima I.1 Ceramiche di importazione diproduzione coloniale e indigena (tomo 1)*, «BA» volume speciale, a cura di F. van der Wielen-van Ommeren, L. de Lachenal, Roma, pp. 15-81.
- De la Genière *et alii* 1991 J. De la Genière et alii, *Épêios et Philoctète en Italie. Données archéologiques et traditions légendaires. Actes du Colloque international, Lille 23-24 novembre 1987* (Cahiers du Centre Jean Bérard, 16), a cura di J. de La Genière, Naples 1991.
- De Neef 2013 W. de Neef, Het paard van Cerchiara, *Paleoaktueel* 24, pp. 51-57.
- 2016 W. De Neef, *Surface/Subsurface: A methodological study of Metal Age settlement and land use in Calabria (Italy)*. Doctoral thesis, Groningen University.
- Denti 2005- M. Denti, Perirranteria figurati a rilievo nei depositi di ceramica sulla collina dell’Incoronata di Metaponto. Tracce di un’attività rituale?, *Siris* 6, pp. 173-186.
- 2018 M. Denti, Archilochos did not Sail Alone to the Bountiful Shores of Siris: Parian and Naxian Potters in Southern Italy in the 7th Century BC. *PAROS IV, Η ΠΑΡΟΣ ΚΑΙ ΟΙ ΑΠΟΙΚΙΕΣ, PAROS AND ITS COLONIES* 2018, pp. 39-65.
- De Stefano 2014-15 F. De Stefano, La Dea del Tempio C di Metaponto. una nuova ipotesi interpretativa, *AttiMemMagnaGr* 4. 6, pp. 131-155.
- Fabbricotti 1977-1979 E. Fabricotti, Fregi fittili arcaici in Magna Grecia, *AttiMemMagnaGr* 18-20, pp. 149-170.
- Fox 2008 R.L. Fox, *Travelling Heroes in the Epic Age of Homer*. New York.
- Frazer 1922 J.G. Frazer, *The Golden Bough, a Study in Magic and Religion*.

- Genovese 2009
-2018
G. Genovese, *Nostoi. Tradizioni eroiche e modelli mitici nel meridione d'Italia (Studia archeologica, 169)*, Roma.
- Giannini 1965
Granese 2013
A. Giannini, *Paradoxographorum Graecorum Reliquiae*, Milano.
M.T. Granese, *Un luogo di culto del territorio di Sibari: il santuario di Francavilla Marittima (CS)*, in *Sibari. Archeologia, storia, metafora* (Quaderni del Liceo, 2), a cura di G. Delia e T. Masneri, Castrovilliari 2013, pp. 57-84.
- Green 1991
Guggisberg *et alii* 2015
M. Green, *The Sun-Gods of Ancient Europe*, London.
M.A. Guggisberg, C. Colombi, N. Spichtig, Basler Ausgrabungen in Francavilla Marittima (Kalabrien). Bericht über die Kampagne 2014, AntK 58, pp. 97-110.
- Guglielmino 2009
R. Guglielmino, Le Relazioni tra l'Adriatico e l'Egeo nel Bronzo Recent e Finale. La Testimonianza di Roca. In: E. Borgna-P. Càssola Guida (a cura di) *Dall'Egeo all'Adriatico. Organizzazioni Sociali, Modi di Scambio e Interazione in Età Postpalaziale (XII-XI sec. a.C.)*.
- Guzzo 2011
P.G. Guzzo, *Fondazioni greche. L'Italia meridionale e la Sicilia (VIII e VII se. a.C.) (Studi superiori. Archeologia, 691)*, Roma.
- Hall 2005
J.M. Hall, *Arcadis his oris* Greek projections on the Greek ethnoscapes?, in *Cultural Borrowings and Ethnic Appropriations in Antiquity*, a cura di E.S. Gruen, Steiner Verlag, Stuttgart, pp. 259-284.
- 2008
J.M. Hall, Foundation stories, in *Greek Colonisation. An account of Greek Colonies and other settlements overseas (Mnemosyne. Supplementum, 193), II*, a cura di G.R. Tsetskhadze, Leiden-Boston, pp. 383-426.
- Hornblower 2015
S. Hornblower, *Lykophron, Alexandra: Greek Text, Translation, Commentary, and Introduction*, Oxford, OUP.
- 2018
S. Hornblower, Introduction, *The Returning Hero. Nostoi and Traditions of Mediterranean Settlement*, a cura di S. Hornblower e G. Biffis, Oxford.
- Hurwit 2002
Iaia 2006
J.M. Hurwit, Reading the Chigi Vase, *Hesperia*. 71, pp. 1-22.
C. Iaia, Strumenti da lavoro nelle sepulture dell'età del ferro italiana, *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Florence, pp. 190-201.
- Iusi 2014
M. Iusi, Il 'nodo lagaritano', *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi (Ricerche. Supplementi, 5)*, a cura di P. Brocato, Arcavacata di Rende 2014, pp. 329-347.
- Jacobsen 2007
J.K. Jacobsen, *Greek pottery on the Timpone della Motta and in the Sibaritide from c. 780 to 620 BC. Reception, distribution and an evaluation of Greek pottery as a source material for the study of Greek influence before and after the founding of ancient Sybaris*, Thesis Groningen University.
- Jacobsen-Petersen 2002
J.K. Jacobsen, J.H. Petersen, An international puzzle of Archaic Greek potsherds, *TMA* 27, pp. 30-37.
- Jacobsen *et alii* 2017
J.K. Jacobsen, S.G. Saxkjær, G.P. Mittica, *Observations on Euboean Koinai in Southern Italy*, in *Material Koinai in the Greek Early Iron Age and Archaic Period. Acts of an International Conference at the Danish Institute at Athens*, 30

- January-1 February 2015 (Monographs of the Danish Institute at Athens 22)*, a cura di S. Handberg, A. Gadolou, C. Morgan, pp. 169-190. Aarhus: Aarhus University Press, pp. 169-190.
- Jucker 1982 H. Jucker, Göttin im Gehäuse und eine neue Vase aus der Gegend von Metapont, in *Ἀπαρχαί. Nuove ricerche e studi sulla Magna Grecia e la Sicilia antica in onore di Paolo Enrico Arias (Biblioteca di studi antichi, 35)*, a cura di M.L. Gualandi, L. Massei e S. Settis, Pisa, pp. 75-84.
- Kaul 2003 F. Kaul, Der Mythos von der Reise der Sonne, in *Gold und Kult der Bronzezeit*, a cura di G.U. Großmann, Nürnberg, pp. 37-51.
- 2004 F. Kaul, Der Sonnenwagen von Trundholm, in *Der geschmiedete Himmel, die weite Welt im Herzen Europas vor 3600 Jahren*, Catalogo di mostra *Stuttgart*, pp. 22-31.
- Kerényi 1949 K. Kerényi, *Figlie del Sole*, Einaudi 1949.
- Kleibrink 1993 M. Maaskant-Kleibrink, Religious activities on the 'Timpone della Motta' (Francavilla Marittima) and the identification of Lagaria, *BABesch* 68, 1-47.
- 2003 M. Kleibrink, *Dalla Lana all'Acqua*, Rossano.
- 2006a M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris: a Native proto-urban centralised settlement. A preliminary report on the excavation of timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria), Southern Italy* (Accordia specialist studies on Italy, 11), London 2006.
- 2006b M. Kleibrink, Athenaion context AC22A.11. A useful dating peg for the confrontation of Oenotrian and Corinthian Late and Sub Geometric pottery from Francavilla Marittima, in *Studi di Protostoria in onore di Renato Peroni*, Borgo San Lorenzo 2006, pp. 146-153.
- 2007 M. Kleibrink, Epeio capostipite d'Enotria e fondatore di Lagaria, in *[Atti della] V Giornata archeologica francavillese*, a cura dell'Associazione per la Scuola internazionale "Lagaria" Onlus, Castrovilli, pp. 43-53.
- 2010 M. Kleibrink, *Parco archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari*. Guida, Rossano.
- 2015a M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta*, 3, *The Fringe Style* (BAR International Series, 2733), Oxford 2015.
- 2015b M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta*, 4, *The Miniature Style* (BAR International Series, 2734), Oxford 2015.
- 2016a M. Kleibrink, *Into Bride Ritual as an Element of urbanization: Iconographic Studies of Objects from the Timpone della Motta, Francavilla Marittima*, in *Mouseion*, s. III, 13, 2, 2016, pp. 235-292.
- 2016b M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta*, 5, *Spindle Whorls* (BAR International Series, 2806), Oxford 2016.
- 2017 M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta*, 6, *Loom Weights* (BAR International Series, 2848), Oxford 2017.

- 2018 M. Kleibrink, Architettura e rituale nell'Athenaion di Lagaria - Timpone della Motta (Francavilla Marittima), *AttiMemMagnaGr*, s. V, vol. II, 2017 [2018], pp. 171-253.
- c.d.s. M. Kleibrink, Lagaria, si o no, *[Atti della] xx Giornata Archeologica Francavillese*
- Kleibrink - Weistra 2013 M. Kleibrink, E. Weistra, Una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio. Per una ricostruzione della dea precoloniale della Sibartide, in *Sibari. Archeologia, storia, metafora (Quaderni del Liceo, 2)*, a cura di G. Delia e T. Masneri, Castrovillari, pp. 11-35.
- Kleibrink *et alii* 2012 M. Kleibrink, L. Barresi, M. Fasanella Masci, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, 1, The Undulating Bands Style (BAR International Series, 2423)*, Oxford 2012.
- 2013 M. Kleibrink, M. Fasanella Masci, L. Barresi, Masci *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, 2, The Cross-hatched Bands Style (BAR International Series, 2553)*, Oxford.
- Lo Schiavo 2010 F. Lo Schiavo, *Le fibule dell'Italia meridionale e della Sicilia dall'età del Bronzo recente al VI secolo a. C. Prähistorische Bronzefunde 14,14*, Stuttgart.
- Lubtchansky 2005 N. Lubtchansky, *Le Cavalier Tyrrhenien, Representations equestres dans l'Italie archaïque*. Rome: Ecole Française de Rome, Roma.
- 2010 Les petits chevaux de Pometia. Les significations du programme iconographique des frises de Caprificio, in D. Palombi (ed.), *Il tempio arcaico di Caprificio di Torrechìa (Cisterna di Latina). I materiali e il contesto*. Rome: Edizioni Quasar, pp. 133-171.
- Maggiulli-Malorgio 2011 G. Maggiulli, I. Malorgio, Roca (Lecce), SAS IX: La Struttura Incendiata dell'Età del Bronzo Finale. Scavo e Analisi del Contesto. *Rivista di Scienze Preistoriche* 61, pp. 123-56.
- Martelli 2004 M. Martelli, Riflessioni sul santuario di Francavilla Marittima, *Bollettino d'Arte* 127, 1-24.
- Masneri 2005 T. Masneri, Il peso da telaio del primo Ferro da Amendolara e le corrispondenze letterarie greco-archaiche, in P. Altieri (a cura di), *[Atti della] X Giornata Archeologica Francavillese*, Castrovillari, 18-50.
- Mele 2017 A. Mele, Le popolazioni dell'Archaia Italia, in, «*Kithon Lydios*». *Studi di storia e archeologia con Giovanna Greco*. Naus Editoria, pp. 19-59.
- Mertens-Horn 1992 M. Mertens-Horn, Die archaischen Baufriese aus Metapont, *RM* 99, pp. 1-122.
- Meyer 2017 M. Meyer, *Athena, Göttin von Athen, Kult und Mythos auf der Akropolis bis in klassische Zeit*, Vienna, Phoibos Verlag.
- Musti 1984 D. Musti, 'Una città simile a Troia', Città troiane da Siri a Lavinio, *ArchCl* XXXIII, 1981 [1984], pp. 1-26.
- 2005 D. Musti, *Magna Grecia. Il quadro storico*, Bari.
- Olbrich 1979 G. Olbrich, *Archaische Statuetten eines Metapontiner Heiligtums* (Studia archaeologica, 23), Roma.
- Osanna 2010 M. Osanna, *Torre di Satriano et Braida di Vaglio. Des palais indigènes à la périphérie du monde de la polis grècque archaïque*, *Dossiers d'Archéologie* 339, pp. 28-35.
- 2011 M. Osanna, La sfinge di Torre Satriano e il suo contesto architettonico, in *Deliciae ctilis IV, Architectural Terracottas in*

- 2013 *Ancient Italy, Images of God, Monsters and Heroes*, a cura di P. Lulof, C. Rescigno, Oxford, pp. 351-358.
- Pacciarelli 2002 M. Osanna, Un palazzo come un tempio; l'anaktoron di Torre di Satriano, in (M. Osanna, M. Vullo (a cura di), *Segni del Potere: Oggetti di lusso dal Mediterraneo nell'appennino lucano di età arcaica*, Venosa pp. 45-98.
- Pace 2011 M. Pacciarelli, Le figurazioni di miti e riti su manufatti metallici di Bisenzio e Vulci tra il 750 e il 650 a.C., appendice a A. Carandini, *Archeologia del Mito*, Torino, pp.301-332.
- R. Pace, LA dea di Francavilla Marittima e le sue rappresentazioni, in *Archéologie des religions antiques*, in *Contribution à l'étude des sanctuaires et de la piété en Méditerranée (Grèce, Italie, Sicile, Espagne)* (Archaia, I), a cura di F. Quantin, Pau, pp. 103-135.
- Paoletti 2014 M. Paoletti, La necropoli enotria di Macchiabate, Lagaria e la 'dea di Sibari', in *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi (Ricerche. Supplementi, 5)*, a cura di P. Brocato, Arcavacata di Rende, pp.7-21.
- 2017 M. Paoletti, Una introduzione a Lagaria. Gli "splendidi trovatelli" di Francavilla Marittima, in C. Colelli, *Lagaria, mito, storia e archeologia*, Università della Calabria, pp. XI-XXVIII.
- Papadopoulos 2003 J.K. Papadopoulos, *La Dea di Sibari e il Santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone della Motta di Francavilla Marittima, II.1, The Archaic Votive Metal Objects (BdA, volume speciale)*, Roma.
- Peroni 1991 R. Peroni, Enotri, Ausoni, Itali e altre popolazioni dell'estremo sud d'Italia, in *Italia omnium terrarum parens*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Milano, pp.113-189.
- Pilz 2009 O. Pilz, The Contexts of Archaic Cretan Terracotta Relief Plaques. With a Note on the Oxford Plaques from Papoura, in: G. Deligiannakis - Y. Galanakis (a cura di), *The Aegean and its Cultures. Proceedings of the First Oxford-Athens Graduate Student Workshop organized by the Greek Society and the University of Oxford Institution, 22-23 April 2005, BAR-IS 1975*, Oxford 2009, pp. 47-57.
- Principi ed eroi* 2009 *Principi ed Eroi della Basilicata Antica. Immagini e segni del potere tra VII e V secolo a.C.* Catalogo di mostra nel Museo Archeologico Adamestianu, a cura di R. Cassano, Lavello.
- Rathje 2007 A. Rathje, *Murlo, Images and Archaeology*, *Etruscan Studies* 10, 2007, pp. 175ff.
- 2013 A. Rathje, The ambiguous sex or embodied divinity, in *Vessels and Variety. New Aspects of Ancient Pottery*, *Acta Hyperborea* 13, a cura di H. Thomassen. A. Rathje, K. Bøggild Johannsen, Copenhagen, pp. 107-122.
- Reber 1999, K. Reber, Apobaten auf einem geometrischen Amphorenhals, *AntK* 42, pp. 126-141.
- Rescigno 2014 C. Rescigno, Decorazioni architettoniche fittili archaiche da Policoro: vecchi dati e nuovi percorsi di lettura, *Siris* 14, pp. 43-61.
- Ricoeur 1991 P. Ricoeur, *A Ricoeur Reader: Reflection and Imagination*, Macmillan, New York and London.
- Ridgway 1997 D. Ridgway, Nestor's cup and the Etruscans, *Oxford Journal of Archaeology* 16, pp. 325- 344.

- Sismondo Ridgway 1992 B. Sismondo Ridgway, Images of Athena on the Temple plateau, in *Goddess and Polis*, a cura di J. Neils, Princeton University Press.
- Skinner 2014 J. Skinner, Greek Ethnography and Archaeology: Limits and Boundaries, *Dialogues d'histoire ancienne supplément 10*, pp. 169-201.
- Stoop 1970-1971 M.W. Stoop, Francavilla Marittima. Santuario sul Timpone della Motta (Bronzi; Terrecotte e ceramiche), *AttiMemMagnaGr*, n.s. XI-XII, 1970-1971 [1972], pp. 37-66.
- Torelli 1983 M. Torelli, Polis e Palazzo. Architettura, ideologia e artigianato greco tra VII e VI secolo a.C., in *Architecture et société: de l'archaïsme grec à la fin de la République romaine. Actes du colloque international, Rome, 2-4 décembre 1980, Rome* (Collection de l'École française de Rome 66), pp. 471-499.
- 1992 M. Torelli, I fregi figurati delle regiae latine e etrusche. Immaginario del potere arcaico, *Ostraka* 1, pp. 249-274.
- 1993 M. Torelli, Regiae d'Etruria e del Lazio e immaginario figurato del potere, in *Eius Virtutis Studiosi. Classical and postclassical studies in memory of Frank Edward Brown (1908-1988)*, (Studies in the history of art, 43), a cura di R. T. Scott e A. Reynolds Scott, Washington, pp. 85-121.
- 1997 M. Torelli. *Il rango, il rito e l'immagine. Alle origini della rappresentazione storica romana*, Milano: Electra.
- 2010 M. Torelli, Fictilia tecta. Riflessioni storiche sull'arcaismo etrusco e romano, P. Lulof and C. Rescigno (a cura di), *Deliciae Fictiles IV. Architectural Terracottas in Ancient Italy: Images of Gods, Monsters and Heroes*, Oxford: Oxbow, pp. 3-15.
- 2011 M. Torelli, Bacchilide, le Pretidi e Artemide Hemera a Metaponto. Il culto e la kpevē naomorfa di S. Biagio alla Venella, in *Tra Protostoria e Storia. Studi in onore di Loredana Capuis (Antenor. Quaderni*, 20, a cura di I. Colpo, Roma, pp. 209-221.
- Torelli-Marroni 2016 M. Torelli, E. Marroni, *L'obolo di Persephone. Immaginario e ritualità dei pinakes di Locri*, Pisa.
- Van der Wielen-Van Ommeren 2006 F. Van der Wielen - Van Ommeren, Introduction in, *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima I.1 Ceramiche di importazione di produzione coloniale e indigena (tomo 1)*, «BA» volume speciale, a cura di F. van der Wielen-van Ommeren, L.de Lachenal, Roma, pp. 1ss.
- Van Leusen - De Neef 2018 M. van Leusen, W. de Neef, On the trail of pre- and protohistoric activities around San Lorenzo Bellizzi. Geo-archaeological studies of the University of Groningen, 2010-2015, in *Il Pollino Barriera naturale e crocevia di culture Giornate internazionali di archeologia. San Lorenzo Bellizzi, 16-17 aprile 2016*, a cura di Carmelo Colelli Antonio Larocca, Università della Calabria, pp. 39-49.
- Vanzetti 2014 A. Vanzetti, Dall'Età del Bronzo all'Età del Ferro: il contesto archeologico della più antica Italia, in, *Da Italia a Italia: le radici di un'identità: Atti del 51. Convegno di studi sulla Magna Grecia*, Taranto, 29 settembre-2 ottobre 2011, Taranto, pp. 77-107.
- Von Eles 2002 P. von Eles, (a cura di), *Guerriero e sacerdote. Autorità e comunità nell'età del ferro a Verucchio. La Tomba del Trono*. (Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 6) Florence: All'Insegna del Giglio.

- Weistra 2003 E. Weistra, Terrecotte e Tessitura, *[Atti della] II Giornata Archeologica Francavillese*, Francavilla Marittima 2003, pp. 31-35.
- Winter 1999 N.A. Winter, New Evidence Concerning the Early Terracotta Roofs of Etruria, *Proceedings of the XVth International Congress of Classical Archaeology, Amsterdam July 12-17 1998*, Amsterdam 1999, pp. 460-463.
- 2005 N.A. Winter, Gods walking on the roof: the evolution of terracotta statuary in Archaic Etruscan architecture in light of the kings of Rome, *Journal Roman Archaeology* 18, pp. 241-251.
- 2009 N.A. Winter, *Symbols of Wealth and Power: Architectural Terracotta Decoration in Etruria and Central Italy, 640-510 B.C. (Supplement to the Memoirs of the American Academy in Rome 9)*, Ann Arbor.
- Zancani Montuoro 1975 P. Zancani Montuoro, I labirinti di Francavilla ed il culto di Athena, *Rendiconti della Accademia di Archeologia, Lettere, ecc.* 8, pp. 125-140.
- 1980-1982 P. Zancani Montuoro, Necropoli e Ceramico a Macchiabate: fornace e botteghe antecedenti: tombe T.1-54, *Atti Mem Magna Gr*, n.s. XXI-XXIII, 1980-1982 [1983], pp. 7-130.
- 1983-1984 P. Zancani Montuoro Francavilla Marittima. Necropoli e Ceramico a Macchiabate: Zona T (Temparella, continuazione), *Atti Mem Magna Gr*,

RIFLESSIONI SUL SUO "NODO LAGARITANO"

Maggiorino IUSI

Rivolgo un rispettoso saluto a tutti i partecipanti alla "XV Giornata Archeologica Francavillese"; rivolgo, inoltre, un caloroso ringraziamento agli organizzatori dell'iniziativa per avermi onorato dell'invito a partecipare; in particolare, mi preme ringraziare il Presidente dell'Associazione "Lagaria" Onlus, Pino Altieri, per l'attenzione prestata alla mia persona, alla quale non sono riuscito, mio malgrado, a corrispondere con la presenza a questa importante giornata.

Non posso fare a meno di ringraziare il prof. Paolo Brocato, il quale mi ha sollecitato a interessarmi del fenomeno "Lagaria", che mi ha consentito senza volerlo di mettermi in contatto con una storia e un territorio suggestivi e affascinanti.

La passione per la storia dei nostri luoghi mi accompagna ormai da più di trent'anni e mi ha offerto l'opportunità di studiare polverose carte d'archivio, il più delle volte inedite, attraverso le quali è stato possibile arricchire la storiografia "maggiore" di notizie che contribuiscono a calarla nelle realtà locali e, talvolta, anche a emendarla con qualche novità.

È il caso, per esempio, del mio studio su un fenomeno medievale riguardante la costruzione di villaggi fortificati di altura, denominati *motte*. L'esito della mia ricerca - che ha prodotto finora sei saggi, di cui i primi due di inquadramento generale dell'argomento - è stato l'attribuzione agli Angioini e non ai Normanni - salvo due casi particolari, dove peraltro non compare mai la parola *motta* - della nascita in Calabria di quella tipologia di fortificazione.

È stato proprio il toponimo "Timpone della Motta" che mi ha convinto ad accogliere la proposta di Paolo Brocato volta ad indagare il territorio di Francavilla Marittima e dei paesi limitrofi su aspetti che riguardassero le vicende medievali di questi luoghi e in particolare la toponomastica, in funzione di un eventuale collegamento con il mondo classico e preclassico.

Le indagini effettuate su materiale archivistico e su produzione a stampa mi hanno portato alla convinzione che il toponimo *motta* nel caso in interesse corrisponda a una sorta di "vizio toponomastico".

Il toponimo *motta* corrisponde a un piccolo insediamento difensivo di legno su collina artificiale in epoca normanna e a un villaggio fortificato su altura impervia naturale in età angioina. Non essendo, nel passato, chiare né questa distinzione né le caratteristiche delle *motte* angioine, si è ingenerata una certa confusione.

Nel caso nostro, suscita qualche incertezza l'attribuzione di *Motta* al timpone studiato. Pur volendo ammettere che l'orografia della collina rispetti completamente, o almeno in parte, una delle peculiarità di una *motta* angioina - cioè quella di presentare pendii molto scoscesi per almeno tre quarti del suo perimetro - la comparsa tarda della denominazione del timpone induce lo scetticismo e la perplessità toponomastica.

In Calabria, infatti, il toponimo *motta* compare nella seconda metà del XIII secolo e, laddove non si estingue, ricorre nei documenti in maniera ininterrotta fino al tempo presente. Per il territorio di Francavilla Marittima, la prima attestazione attualmente conosciuta risale al 1936 (D'IPPOLITO 1936, pp. 78-84). C'è da dire, inoltre, che timpone concettualmente è una sorta di sinonimo di *motta* nel suo significato originario, per cui si è in presenza di uno strano rafforzativo. Per comprendere quello che sembra un errore metodologico, si può pensare probabile il fatto che, con il progredire dell'interesse storico-archeologico, per la denominazione del sito pertinente al territorio di Francavilla Marittima, si sia visto in *motta* il termine più adatto nei tempi moderni a rendere l'assunto straboniano che Lagaria fosse un luogo fortificato d'altura (φρούριον). Sembra andare in questo verso la spiegazione che ne dà Tanino De Santis nel 1964.

Fatta tale doverosa precisazione, non resta che continuare con lo stesso appellativo, ormai universalmente accolto e metabolizzato.

La curiosità, però, mi ha spinto oltre la *motta*, e, pur restando ancorato alla produzione a stampa e manoscritta medievale e moderna, ho pensato di offrire alla comunità scientifica - senza alcun atteggiamento presuntivo o di irriferenza - degli elementi di riflessione, che a me sembrano rafforzare la tesi di coloro i quali hanno visto e

vedono sul "Timpone della Motta" l'ubicazione dell'antica Lagaria, a partire dall'erudito del Cinquecento Gabriele Barrio a finire alla stimata archeologa Marianne Kleibrink dei tempi di oggi.

Poiché mi prefiggo di poter essere a Francavilla in una qualche prossima occasione per illustrare il mio lavoro dal titolo "Il nodo lagaritano", rinvio a quel mio saggio e all'integrazione successiva tutti coloro i quali fossero curiosi di conoscerne l'intero contenuto. (Iusi 2014): M. Iusi, Il "nodo lagaritano". in P. Brocato (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (CS) e sui territori limitrofi*, Rossano 2014; M. Iusi, *Dal Parrasio altre notizie per Lagaria*, <<Filologia Antica e Moderna>>, XXIII - XXIV [41-42], 2014-2015, pp. 5-8.

Voglio, tuttavia, in questa sede sottolineare due passaggi del mio articolo, uno dei quali riconduce a una riflessione di buon senso, l'altro riprende un commento di Parrasio a Licofrone nell'Alessandra. Per entrambi riassumo ciò che è scritto lì, riportandone integralmente alcuni passi.

Riguardo al primo, osservo quanto segue:

Con uno strano gioco poetico, Licofrone sembra voler catturare l'attenzione del lettore su una circostanza: quando si narra di situazioni importanti per la storia delle terre enotrie che s'affacciano sullo Ionio, il Crati deve essere coinvolto, non si può prescindere da esso. Il Crati non è un fiume qualunque, è quasi una divinità che, nella sua piana ubertosa, sorveglia le vicende della storia e del destino di un'area che abbraccia la porzione enotria del golfo di Taranto. Il Crati ha tenuto a battesimo la nascita della più grande e indimenticata colonia acea, Sibari, territorialmente erede della più importante città dell'Enotria ionica, Lagaria, con cui condivideva, senza molti dubbi, vita politica e sociale. Non si ha motivo, infatti, di dubitare che Lagaria fosse tra le venticinque città soggette a Sibari, a cui era certamente legata da motivi religiosi: paradigmatico, a tale proposito, il fatto che un atleta di Sibari, Kleombrotos - e siamo dunque nella storia - senta il bisogno di dedicare la sua vittoria ad Atena nel tempio di questa, proprio in quel tempio dove qualche secolo prima Epeo - qui entriamo nel mito - aveva appeso gli attrezzi con cui aveva costruito il cavallo di Troia come dedica alla Dea.

Di sicuro, applicare alla storia categorie che sono proprie della mitologia dal punto di vista metodologico espone a qualche rischio, ma, talvolta, vale la pena servirsi dei fatti mitologici come mezzo di confronto per capire la dimensione degli eventi reali. Il mito è una sorta di metafora che per suo tramite rende più comprensibili le circostanze a cui viene applicato. Il racconto di Epeo, delle sue gesta e dei tempi delle sue azioni appartiene al mito, ma attraverso essi Licofrone rende con efficacia la proporzione e l'importanza dei fenomeni che intende rappresentare, compresa la vicenda di Lagaria.

Dunque, pur nella consapevolezza che altri siti già esplorati dall'archeologia siano stati candidati al primato che qui si assegna a Lagaria - intesa come l'odierno Timpone della Motta -, un fattore scaturente da quella che ho prima chiamato riflessione di buon senso sembra risolvere qualunque obiezione; esso risiede nella lamina bronzea con la dedica ad Atena scoperto nel tempio del Timpone della Motta: non si può immaginare che un atleta sibarita volesse recarsi ad offrire la propria vittoria a una divinità in luogo diverso e lontano da quello ritenuto più familiare e maggiormente significativo dal punto di vista simbolico. E Kleombrotos va lì, vicino a casa sua, a Lagaria, nel tempio della Dea che ha protetto e favorito la sua impresa.

L'altro elemento che voglio riprendere dalla mia ricerca è la soluzione che offre all'ubicazione di Lagaria Aulo Giano Parrasio, fondatore dell'Accademia cosentina, quando in un suo trattato geografico, tra l'altro, commenta alcuni brani dell'Alessandra di Licofrone.

A partire dal XV secolo, gli studiosi si sono tutti raccordati con la preziosa opera a stampa di Gabriele Barrio *De Antiquitate et situ Calabriae*, le cui informazioni su Lagaria - situata senza tentennamenti nel territorio francavillese - hanno alimentato il dibattito nei secoli successivi. Tuttavia, senza nulla togliere a Barrio, la palma di prima analisi moderna delle fonti classiche spetta proprio ad Aulo Giano Parrasio, che, nell'opera citata dei primi anni del Cinquecento, ragguaglia sulla tradizione letteraria classica inerente a Lagaria. Non solo, Parrasio mostra proprio di non avere dubbi sull'ubicazione di Lagaria.

L'umanista cosentino fa sbarcare Epeo nei pressi di Thurii e argomenta la sua opinione in maniera chiara ed esplicita.

Il brano dell'Alessandra riguardante Lagaria riportato da Parrasio può essere tradotto così:

Il costruttore del cavallo nel golfo di Lagaria impaurito davanti alla lancia e all'impeto della falange, benché io sospettassi che la falange sia stata detta *Thuriam* piuttosto dalla gente (del luogo) per prolessi del poeta, il quale avrebbe voluto significare che Epeo era stato accolto dagli indigeni ostilmente: dice che per quello (Epeo) era stata paurosa la falange dei Turini: non quelli che erano allora, ma quelli che sarebbero stati in seguito, come vediamo in Virgilio che si addica al molto precedente per età Palinuro "ricerca i porti velini".

Il fatto che Parrasio faccia appello a una presumibile *prolessi* di Licofrone per difendere la propria ipotesi fa capire quanto egli sia convinto di poter tradurre "*φάλαγγα θούρια*" con '*Thuriam phalangem*' con il chiaro intento di inquadrare il mito di Epeo e, solo inconsapevolmente, tutto ciò che ne consegue - Lagaria, tempio di Minerva, Ciris, Cilistano, vini lagaritani - nell'agro turino, di cui il Timpone della Motta può e deve essere considerato parte integrante.

Oltretutto, lo scrittore non era certo preso dal dilemma - che ha occupato gli studiosi soprattutto negli ultimi cento anni - di individuare l'ubicazione di una città scomparsa; la sua mente, sull'argomento, era priva da condizionamenti ed era solo preoccupata di tradurre nel modo migliore il passo del poeta ellenistico, cercando di interpretarne il più possibile il pensiero.

Il fondatore dell'Accademia cosentina, insomma, si assume la responsabilità di riferire l'aggettivo *Thuria*, attribuita dal poeta greco alla 'falange' affrontata da Epeo al suo sbarco sulle spiagge calabro-enotrie, non a una qualità negativa della falange stessa - terribile, impetuosa - quanto piuttosto al collegamento con le genti della città di Turi reso possibile da una prolessi del poeta stesso. Questa lettura del Parrasio rende giustizia alla tesi che vede *Lagaria* nel territorio turino-sibaritico e precisamente sul Timpone della Motta di Francavilla marittima.

Nonostante un parere così impegnativo sul piano linguistico, Parrasio si premura di informare il lettore che esistono altre ipotesi sull'ubicazione di Lagaria, tuttavia per l'individuazione del sito di *Lagaria* sembra sicuro di una stretta correlazione tra quell'antico insediamento e Sibari, ovvero Turi. Nel corso della dettagliata descrizione geografica che attraverso Strabone egli fa dei centri sorti sul litorale ionico in interesse, ancor prima di commentare i versi *dell'Alessandra* con il prezioso parere sull'aggettivo *Thuria*, rivolto a un ideale lettore, così si esprime: «*Viden ut Lagaria Thurijs et Sybaridi proxima reddatur*» («Vedi come Lagaria sia presentata [da Strabone, evidentemente] come prossima a Turi e a Sibari»).

Né si può sospettare che ci possa essere stato un abbaglio nella lingua greca da parte dell'umanista cosentino e a nessuno verrebbe in mente di avanzare dubbi sull'attendibilità delle traduzioni dal greco di Parrasio vista la grande considerazione che ne avevano in questo campo quelli del suo e dei tempi successivi. Per tutti, vale la pena ricordare quanto riportato nell'importante opera manoscritta del XVII secolo *Calabria Sacra e Profana* dal sacerdote Domenico Martire, il quale sottolinea le qualità di grecista del Parrasio con queste parole: «Giano Parrasio nato nel 1470 in Cosenza [...] fu un huomo di mirabil'eruditione nelle lingue latina e greca, oratore e poeta leggette lettere in Milano hanc' avanzando tutti di quel secolo e ivi prese per moglie la figlia di Domenico Calcondila donde venne chiamato dal Papa Leon decimo con breve a 28 di settembre 1513 e fu fatto lettore di Roma». Per inciso, ricordo che proprio il suocero, il greco Domenico Calcondila, era stato maestro di lingua greca dello stesso Parrasio nonché di Giovanni di Lorenzo de' Medici, futuro papa Leone X.

Dunque, se fossero accolte, le interpretazioni dell'umanista cosentino dei passi di Licofrone e di Strabone, offrirebbero una soluzione incontrovertibile e duratura per l'ubicazione di Lagaria e il *Μετά δέ Θουριος* straboniano condurrebbe nel territorio di Francavilla Marittima - Timpone della Motta, con buona pace, finalmente, di Gabriele Barrio, così sicuro di vedere lì — già nel XVI secolo — la citta licofronea e così discusso nei secoli successivi per quella sua ferma convinzione.

LA GESTIONE DEI SERVIZI DIDATTICI DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI FRANCAVILLA MARITTIMA (CS)

Paolo GALLO

Introduzione

Il patrimonio storico-culturale rappresenta per la Calabria una delle sue grandi risorse immobili e, come tali, un fattore di potenziale vantaggio competitivo in grado di innescare e alimentare processi di sviluppo basati sulla piena valorizzazione delle ricchezze del territorio nonché sul miglioramento della qualità della vita della popolazione che vi risiede, anche attraverso il miglioramento dell'offerta didattica e turistica basata sull'offerta di servizi e attività culturali.

Gli investimenti relativi a leggi e fondi regionali, nazionali o comunitarie hanno svolto, finora, un ruolo fondamentale nell'arrestare fenomeni di progressivo degrado dei beni culturali ma hanno riguardato, però, essenzialmente, la tutela e la conservazione del patrimonio culturale e storico-insediativo della regione.

Questa tendenza è stata prodotta, fra l'altro, da una generale carenza di consapevolezza delle potenzialità dei Beni Culturali come fattori di sviluppo, unita alla inadeguatezza degli investimenti pubblici ed alla eccessiva frammentazione di interventi e proposte progettuali, spesso affidati o gestiti da enti di ricerca e formazione scarsamente motivati a far crescere il territorio o inadeguati dal punto di vista formativo circa i programmi ed il personale utilizzato.

In ogni caso, tali interventi, se da una parte hanno permesso di recuperare e preservare parte del patrimonio culturale, dall'altra, non sono stati in grado di incidere profondamente nella crescita economica del territorio regionale. Secondo noi occorre, dunque, favorire l'iniziativa della ricerca scientifica e imprenditoriale collegata direttamente o indirettamente alla valorizzazione del patrimonio culturale, con particolare riferimento ai beni archeologici, monumentali e artistici ed alla didattica sperimentale dei beni culturali.

Ciò comporta sul piano strategico e attuativo l'avvio di un processo in grado di promuovere una rete di interventi finalizzati alla formazione di

figure altamente qualificate, il cui compito va affidato necessariamente a soggetti specializzati nel settore dei beni culturali con esperienze dirette nella gestione e nel marketing, e con rapporti comprovati di collaborazione con università ed istituti di ricerca.

La didattica sperimentale dei beni culturali mira proprio a dotare la Calabria di “fattori trasversali” per l’innovazione e la qualificazione dell’offerta culturale, favorendo la formazione di figure tecnico-scientifiche legate allo studio e alla conservazione del patrimonio e alla filiera del turismo culturale didattico, tra cui in primo luogo il management culturale (gestione, organizzazione di istituzioni culturali e di imprese di settore), la gestione dei servizi per la diffusione della conoscenza (guide turistiche) e le tecnologie innovative per la valorizzazione e la fruizione dei beni culturali (tecnici superiori per la comunicazione ed il multimedia).

IL PROGETTO DIDATTICO DEL PARCO ARCHEOLOGICO DI FRANCAVILLA
Itineraria Brutii onlus con il progetto “Castelli e parchi archeologici della Sibaritide” ha inteso attivare un accordo di rete territoriale che valorizzi i beni culturali della Sibaritide con un piano integrato in grado di assumere un ruolo strategico per il rilancio del turismo. L’iniziativa è stata realizzata nell’ambito del bando POR CALABRIA FESR 2007/2013 LINEA DI INTERVENTO 5.2.5.1 in collaborazione con il Polo Museale della Calabria ed in rete con associazioni, ed imprese che aderiscono al Polo tecnico Turistico Professionale “Tra Sybaris e Laos”, alla Fondazione Brettion per la valorizzazione dei beni culturali della Calabria ed al Distretto culturale della Magna Grecia. I castelli ed i parchi archeologici presentano mostre (Templari, tortura medioevale, Cibus, eroi e Miti della Magna Grecia,) laboratori (scavo , ceramica, numismatica, coroplastica) e supporti multimediali e tecnico-pratici in grado di offrire servizi didattici e turistici basati sul fare e sul toccare, in grado di soddisfare le varie tipologie di utenza turistica presenti nel territorio.

Il parco archeologico di Francavilla costituisce il centro delle attività didattico-sperimentali realizzate da Itineraria Brutii onlus in cui sono stati messi a punto nuovi strumenti che consentono di innovare le attuali pratiche di insegnamento della storia e delle scienze, fondate principalmente sulla didattica dei beni culturali e sulla sperimentazione pratica in laboratori tematici e giochi didattici di ruolo e in costume (living history). Si tratta di un gruppo di attività pensate appositamente per l'uso scolastico e basate su un attento utilizzo delle metodologie e degli strumenti. Essi rappresentano un arricchimento significativo della didattica in quanto fase in cui il gioco diventa sistema di apprendimento basato sul fare e sul toccare e momento di ulteriore socializzazione.

Il progetto si basa su modelli di didattica sperimentale dei beni culturali applicato allo studio della storia locale e delle scienze fisiche e naturali, centrato su accordi programmatici di collaborazione tra la scuola referente, associazioni no-profit e soggetti istituzionali del territorio, con l'obiettivo di promuovere la cultura, l'arte e l'educazione alla legalità. Le attività si svolgono in collaborazione con scuole primarie, medie e superiori della Calabria attraverso la realizzazione di attività didattiche e laboratoriali (mostre, iper-testi, laboratori di scavo, restauro, rilievi, visite guidate a musei e parchi archeologici oltre a sfilate storiche, rappresentazioni teatrali, alternanza scuola lavoro, ecc....) con l'obiettivo di promuovere e valorizzare il patrimonio storico, archeologico e naturalistico della Calabria. Le attività sono curate da soci e collaboratori di Itineraria Brutii onlus e della Fondazione Brettion onlus specialisti in didattica dei beni culturali.

Gli obiettivi principali delle attività proposte sono quelli di:

- creare attività che permettano di praticare le discipline di studio per favorire l'acquisizione dei concetti attraverso l'operatività;
- attuare esperienze significative e motivanti per i ragazzi tramite la sperimentazione ed il gioco educativo (sapere e saper fare);
- favorire la formazione di una coscienza diacronica del proprio patrimonio storico, artistico e culturale affinando le capacità di individuare le differenze e le analogie, nel tempo e nello spazio;

- far conoscere le emergenze architettoniche, archeologiche e artistiche più rilevanti espresse dalle culture e dai popoli che hanno frequentato il territorio nel periodo preso in esame;
- far acquisire la coscienza dei propri diritti e doveri verso gli enti di tutela del patrimonio storico-artistico, archeologico e dell’ambiente;
- usare con proprietà alcuni fondamentali termini e concetti propri del linguaggio archeologico, storico-artistico, architettonico, geomorfologico e naturalistico

Attualmente sono attivi i seguenti laboratori:

Laboratori di archeologia sperimentale

- IL MESTIERE DELL’ARCHEOLOGO: SCAVO ARCHEOLOGICO SIMULATO, RESTAURO, DISEGNO, CATALOGAZIONE.
- LABORATORIO SEPOLTURA ANTICA: SCAVO TOMBA ANTICA E SCHEDATURA SCHELESTRO E REPERTI
- LABORATORIO SULLA STORIA DELLA SCRITTURA ANTICA (CUNEIFORME, GEROGLIFICI E LATINA SU ARGILLA E CERA).
- LABORATORIO SULLA STORIA DELLA SCRITTURA MEDIOEVALE (SCRIPTORIUM CON CALAMAIO SU PERGAMENA).
- LABORATORIO NUMISMATICA ANTICA.
- LABORATORIO DI TESSITURA ANTICA.

Laboratori “Gioco e imparo con” (ceramica, litica, metalli, pasta vitrea, campane, pittura ...)

- LABORATORIO DI INDUSTRIA LITICA
- LABORATORIO DI CERAMICA: “GIOCARE CON LA CRETA”
- LABORATORIO DI COROPLASTICA ANTICA
- LABORATORIO DI OGGETTI DI ORNAMENTO DEGLI Enotri (ETÀ PROTOSTORICA)
- LABORATORIO DI OGGETTI DI ORNAMENTO DI ETÀ CLASSICA E MEDIEVALE
- LABORATORIO CAVALIERI E DAME MEDIEVALI
- LABORATORIO DI MOSAICO
- LABORATORIO PITTURA ANTICA E MEDIOEVALE: STILI, TECNICHE E PRATICA SU FOGLIO

Giochi didattici e Living History

- GIOCO DIDATTICO: LA COLONIZZAZIONE DELLA MAGNA GRECIA
- GIOCO IN COSTUME PROCESSIONE AL TEMPIO DELLA DEA ATENA DI FRANCAVILLA MARITTIMA
- GIOCO IN COSTUME CON LA NOMINA DEI CAVALIERI E DAME MEDIEVALI
- LABORATORIO DI OLIMPIADI DELLA MAGNA GRECIA
- LABORATORIO DI ARCERIA E FROMBOLERIA MEDIOEVALE
- LABORATORIO DI FALCONERIA
- CACCIA AL TESORO “IL LABIRINTO DI EPEO”
- CACCIA AL TESORO DI ATENA ED EPEO DI LAGARIA
- CACCIA AL TESORO NEL CASTELLO
- LABORATORI DI CHIMICA ED ENERGIE RINNOVABILI (SCIENZA E GIOCO)

I parchi archeologici ed i castelli dove è possibile fruire dei sopraccitati servizi didattici sono:

- PARCO ARCHEOLOGICO E MUSEO NAZIONALE SIBARI
- PARCO ARCHEOLOGICO TIMPONE MOTTA – MACCHIABATE DI FRANCAVILLA MARITTIMA
- PARCO ARCHEOLOGICO TORRE MORDILLO DI SPEZZANO ABANESE
- PARCO ARCHEOLOGICO CASTIGLIONE DI PALUDI
- PARCO ARCHEOLOGICO PAUCIURI DI MALVITO
- PARCO ARCHEOLOGICO LARDERIA DI ROGGIANO GRAVINA.
- CASTELLO SVEVO DI ROCCA IMPERIALE
- CASTRUM DI PRESINACE DI NOCARA
- CASTELLO DI ORIOLO
- CASTELLO ARAGONÉSE DI CASTROVILLARI
- CASTELLO NORMANNO DI MORANO

Per ulteriori indicazioni sulle caratteristiche dei laboratori didattici è possibile usufruire dei seguenti recapiti: e. mail :

Itinerariabrutti@virgilio.it ,

Sito web : www.itinerariabrutti.it, Tel. 328.3715348

**DEFINIZIONE E CARATTERIZZAZIONE DELLA *CHAÎNE OPÉRATOIRE*
NEI PROCESSI DI MANIFATTURA DELLA CERAMICA ITALICO-
ENOTRIA NELLA SIBARITIDE PROTOSTORICA**

Marianna FASANELLA MASCI*

Introduzione

Nella prima età del Ferro la ceramica italico-enotria di stile geometrico costituisce una delle classi più attestate nell'Italia meridionale (dal IX sec. a.C. fino alla metà del VII sec. a.C).¹ Questo tipo di ceramica è stato ritrovato ampiamente nella Sibaritide, in Basilicata, nella Campania centrale e meridionale e in parte anche in Puglia.²

Dal 1990 sono stati effettuati numerosi studi sulla ceramica italico-geometrica dell'Italia meridionale dal punto di vista tipologico e stilistico.³ Lo stile regionale identificato nella regione della Sibaritide è stato denominato “stile del Crati” e prende il nome dal fiume principale della Sibaritide che attraversa la regione. In seguito agli scavi più recenti a Torre Mordillo, Castrovillari e Francavilla Marittima lo stile del Crati è stato ulteriormente suddiviso in sette stili locali.⁴ Questi stili sono stati definiti in base ai loro principali motivi decorativi: lo stile a Bande ondulate, lo stile a Rete, lo stile a Frange, lo stile a Tenda, lo stile Miniaturistico, lo stile Bicromo e lo stile a Bande. I primi quattro stili sono databili intorno ai primi tre quarti dell'VIII sec. a.C., gli stili rimanenti tra l'ultimo quarto dell'VIII sec.

* Ricercatore Associato di Archeologia Classica presso l'Università di Losanna (Svizzera). E-mail marianna.fasanellamasci@unil.ch.

¹ Yntema 1990, p. 10.

² Durante le recenti campagne di scavo nel sito di Cerveteri nell'Etruria meridionale sono stati rinvenuti alcuni frammenti ceramici ascrivibili al repertorio italico-enotrio della Lucania. Scalici 2013, pp. 17-32.

³ La ceramica italico-geometrica dell'Italia meridionale è stata classificata per distretti regionali e per cronologia da Douwe Yntema, Juliette De la Geniere and Ettore De Juliis. Attualmente gli studiosi che si occupano dello studio di questa classe ceramica sono Francesca Ferranti, Marianne Kleibrink, Lucilla Barresi e l'autore dell'articolo. De La Genière 2012; Kilian 1964; De Juliis *et Alii* 2006; Yntema 1990; Kleibrink *et Alii* 2012a; Kleibrink *et Alii* 2013; Ferranti 2014.

⁴ Kleibrink *et Alii* 2012b, pp. 3-24.

a.C. e la prima metà del VII sec. a.C. Negli ultimi anni la ceramica italico-enotria è stata anche investigata con analisi archeometriche per ottenere informazioni sulla composizione e la struttura dell'argilla. Tuttavia per comprendere la caratterizzazione della *chaîne opératoire* di questa classe di ceramica decorata, si è sperimentato un nuovo approccio.

Nella mia tesi di dottorato dal titolo “La produzione della ceramica geometrica enotria nella Sibaritide: studio comparativo delle tecnologie di foggiatura” ho analizzato le tecnologie di produzione della ceramica italico-enotria nell’area compresa tra Torre Mordillo (Spezzano Albanese), Castrovillari e Francavilla Marittima durante il periodo Geometrico (950-600 a.C.)⁵. Per comprendere la *chaîne opératoire* di questa classe ceramica, cioè la sequenza operazionale attarverso cui la materia prima si trasforma in prodotto finito, si è sperimentato un nuovo approccio metodologico attraverso l’applicazione di analisi macroscopiche, microscopiche e radiografiche. Per raggiungere tale obiettivo è stato analizzato un campione rappresentativo di tutta la gamma di forme vascolari geometriche enotrie, selezionato da diversi contesti (abitativo, funerario e rituale). Le analisi macroscopiche e microscopiche sono state eseguite su 300 frammenti e le analisi radiografiche su 60 frammenti provenienti dai contesti di scavo più recenti⁶. I risultati di tale studio hanno messo in evidenza l’utilizzo di differenti tecniche di foggiatura, allo stesso tempo è stato osservato uno sviluppo graduale

⁵ Vorrei ringraziare Pino Altieri per avermi chiesto di presentare in occasione della XV Giornata Archeologica Francavillese il mio lavoro. In questo articolo presenterò parte dei risultati del mio dottorato di ricerca discusso il 20 ottobre 2016 all’Università di Groningen (Paesi Bassi). Desidero ringraziare tutte le persone che hanno dato il loro contributo affinchè potessi completare questo lavoro. In particolare Prof. A.P.J. Attema, Dott. A. Nijboer, Prof.ssa M. Kleibrink e Dott.ssa L. Barresi. Ulteriori ringraziamenti vanno ai direttori dei musei M. Cerzoso, S. Luppino†, A. Bonofoglio e C. Zicari per avermi permesso di studiare i materiali inclusi nella tesi.

⁶ I risultati delle analisi tecnologiche sono stati presentati alle IX, X e XII Giornate Archeologiche Francavillesi. Fasanella Masci 2016, pp. 129-160; Kleibrink & Fasanella Masci 2012, pp. 76-93; Fasanella Masci 2011, pp. 61-71.

dall’acquisizione di tecnologie più avanzate, implicando nuove forme di organizzazione sociale testimoniate dal passaggio della produzione ceramica di tipo domestico alle botteghe. Questo passaggio è testimoniato dal ritrovamento di alcuni frammenti torniti dell’ultima produzione di ceramica geometrica bicroma databili alla fine dell’VIII sec. a.C. Questi frammenti si sono rivelati importanti per la comprensione dei primi contatti con i coloni greci nel momento della fondazione della colonia acea di *Sybaris*. Il VII sec. a.C. è stato un periodo di grandi trasformazioni negli insediamenti indigeni dell’età del Ferro dell’Italia meridionale ionica in cui i cambiamenti sono avvenuti in maniera differente nelle varie aree con la fondazione delle *poleis* greche. Nella Calabria settentrionale ionica, nel VII sec. a.C., solo alcuni siti continuano ad essere attivi tra cui quello di Timpone della Motta a Francavilla Marittima in cui la scomparsa della ceramica italico-enotria coincide con la comparsa di ceramica coloniale di tipo greco e con un’ingente presenza di ceramica d’importazione greca dopo il 650 a.C.

In questo articolo presenterò i risultati delle analisi sulla distribuzione delle differenti tecniche di foggiatura nella zona indagata nel corso del Geometrico Antico, Medio e Tardo I-II,⁷ acquisite attraverso il monitoraggio dell’introduzione del tornio da vasaio e la valutazione dell’impatto dei cambiamenti tecnologici sulla produzione ceramica locale. Infine presenterò l’analisi della situazione presente nella Sibaritide nel momento successivo alla colonizzazione greca sulla costa ionica e la conseguente scomparsa della tradizione ceramica geometrica enotria intorno al 680-650 a.C. per metterla a confronto con altri contesti indigeni dell’Italia meridionale. Si cercherà pertanto di capire, sulla base dello studio ceramico, perché la ceramica italico geometrica che in alcuni siti dell’Italia meridionale viene prodotta

⁷ L’argomento è stato presentato al Convegno Internazionale di Studi “Dialoghi sull’Archaeologia della Magna Grecia e del Mediterraneo” tenutosi a Paestum nel settembre 2016 e all’Università di Zurigo durante la conferenza Saka – Asac 2018 dell’Associazione svizzera di archeologia classica. Si veda a proposito Fasanella Masci 2017, pp. 1059-1063; Fasanella Masci 2019 c.d.s.

anche fino al III sec. a.C., cessa invece di essere prodotta nell'area di studio.

Ipotesi ricostruttiva dell'organizzazione sociale della produzione nella Sibaritide nella prima età del Ferro

Per poter discutere l'evoluzione dei processi produttivi individuati a partire dalla metà del IX sec. a.C. nella Sibaritide, sono stati messi a confronto i dati tecnologici acquisiti in ogni sito per ogni fase cronologica (Fig. 1). L'organizzazione sociale della produzione è stata analizzata attraverso l'approccio analitico della *chaîne opératoire* che ha permesso di rilevare alcune variabili che caratterizzano le diverse fasi del ciclo produttivo e delineano l'evoluzione di un processo tecnologico determinato dalle condizioni socio-economiche delle comunità.⁸

Nella trattazione generale dei dati ottenuti si seguirà l'ordine cronologico e si passeranno in rassegna i dati più importanti relativi ai tre siti che sono stati registrati nelle mappe della distribuzione delle tecniche di foggiatura della ceramica italico-enotria.

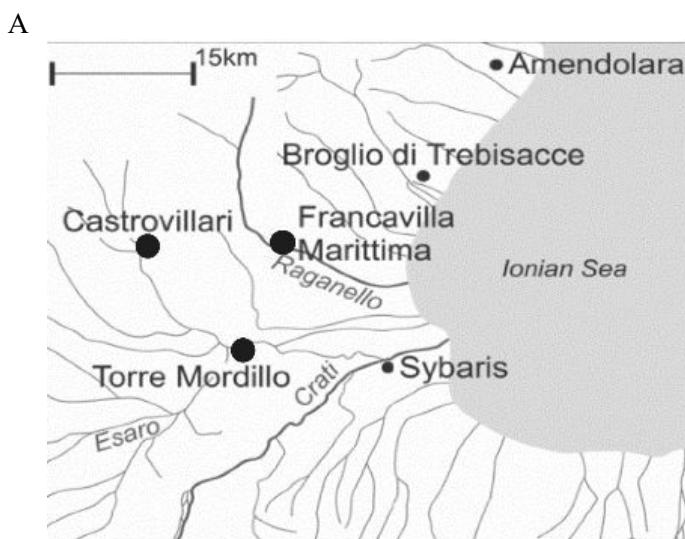


Fig. 1 A: Mappa della Sibaritide con i siti indagati.

⁸ Laneri 2009, p. 15.

B

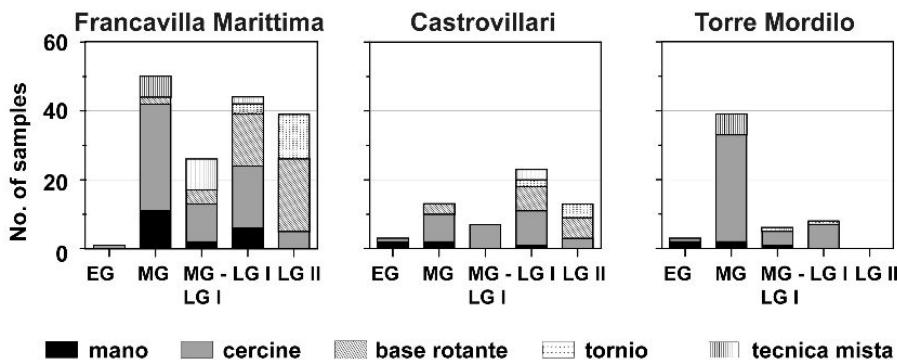


Fig. 1 B: Distribuzione delle tecniche di manifattura in una prospettiva cronologica (EG=Geometrico Antico; MG=Geometrico Medio; MG-LG I= Geometrico Medio-Geometrico Tardo I; LG I=Geometrico Tardo I; LG II=Geometrico Tardo II) a Francavilla Marittima, Torre Mordillo e Castrovillari (Fasanella 2019 c.d.s.).

Geometrico Antico. I pochi frammenti, attribuibili all’orizzonte del Geometrico Antico, provengono dalla necropoli di Torre Mordillo e dall’abitato e necropoli di Castrovillari. Non sono stati analizzati esemplari ascrivibili a questa fase da Francavilla Marittima a causa di una scarsa presenza di attestazioni negli scavi ivi condotti.⁹ La tecnica più diffusa è quella ad incavo, mentre l’altra tecnica individuata è quella a cercine.¹⁰ Le analisi tecnologiche sulla produzione ceramica in questo momento iniziale del periodo geometrico hanno permesso di distinguere l’utilizzo di un tipo di impasto argilloso semi depurato e l’impiego di un ingobbio chiaro sulla superficie del vaso che tende a scrostarsi, causando talvolta la perdita della decorazione. Le forme vascolari sono contraddistinte da grandi vasi a collo troncoconico e brocche dal profilo diritto, e in un solo caso si contraddistingue un esemplare di tazza di piccole dimensioni. Data la presenza di poche forme vascolari e dell’uniformità degli stili decorativi dipinti su questa

⁹ Fasanella Masci 2016, p. 308.

¹⁰ Con la tecnica ad incavo i vasi sono realizzati da un unico pezzo di argilla modellato con le mani. La modellazione a cercine è caratterizzata dall’avvolgimento a spirale di uno o più cordoli di argilla, ricavati da una porzione di argilla arrotolata tra le mani oppure su un supporto piano, cercando di creare il più possibile un cordolo regolare che abbia il doppio del diametro della parete del vaso che si desidera foggiare. Fasanella Masci 2016, pp. 31-33.

ceramica nell'Italia meridionale, si può parlare per questa fase di un tipo di produzione domestica¹¹. Questa ipotesi è avvalorata dall'utilizzo di impasti variabili con inclusioni di varie dimensioni, simili a quelli dei contemporanei vasi d'impasto, dato che fa pensare ad uno sfruttamento di materie prime estratte da aree non distanti dagli abitati e all'impiego di fornaci non necessariamente stabili¹².

Geometrico Medio. L'attività produttiva nel Geometrico Medio si avvia progressivamente verso forme più complesse di organizzazione sociale già a partire dalla metà dell'VIII sec. a.C., con una fase intermedia di tipo "bottega domestica", caratterizzata dall'utilizzo della base rotante per la rifinitura dei vasi, da una maggiore standardizzazione delle forme e degli stili, dalla presenza di membri della famiglia che si occupano non a tempo pieno della foggiatura e infine dall'esistenza di produttori semi specializzati nella produzione di alcuni tipi di esemplari esportati anche nei villaggi vicini. I primi passi verso l'organizzazione del tipo "bottega domestica" si possono riconoscere nella metà dell'VIII sec. a.C. con un particolare tipo di produzione attestato nei tre siti.

È il caso dello stile a bande ondulate che viene dipinto su scodelle, tazze, brocche e olle. Vale la pena di evidenziare un frammento di orlo e corpo pertinente ad una tazza (Fig. 2). Il tipo di decorazione, frequentemente attestato a Francavilla Marittima, è composto dal fregio a bande ondulate composto da pannelli minori e aree a risparmio; tuttavia l'esemplare sembrerebbe una copia mal riuscita di un vasaio poco esperto; l'analisi radiografica ha messo in evidenza una serie di pressioni sotto l'orlo e la presenza di inclusioni di piccole dimensioni distribuite in maniera disordinata, mentre i pori si presentano di forma arrotondata e disposti in posizione orizzontale.

¹¹ Yntema 1990, pp. 31-44.

¹² Levi 1999 *et Alii*, pp. 254-260.



Fig. 2. Disegno e immagine radiografica di un attingitoio decorato nello stile a Bande Ondulate da Francavilla M.ma, foggiato a cercine (Kleibrink *et Alii* 2012).

Geometrico Tardo I. Nel Geometrico Tardo I entriamo in una piena fase di botteghe di tipo individuale semi-specializzate, attestata da una maggiore specializzazione delle forme e da una standardizzazione degli elementi decorativi dipinti su pochi tipi di forme vascolari, anche esportate nei centri vicini.

La presenza di tazze/kantharoi dipinti con il motivo a frange, largamente attestato a Timpone della Motta a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C., è il più chiaro esempio di prima standardizzazione di produzione enotria nella Sibaritide (Fig. 3)¹³.



Fig. 3. Disegno e foto di un frammneto di orlo di una tazza/kantharos decorata nello stile a Frange. Questi tipi di vasi sono stati prodotti a Francavilla Marittima con la tecnica a cercine e sono stati ritrovati anche a Castrovillari (Peroni e Trucco 1994)

¹³ Kleibrink 2015a.

Geometrico Tardo II. Nell'area indagata il tornio da vasaio fa la sua prima comparsa nella tradizione ceramica geometrica nel Geometrico Tardo I, e la maggior parte degli esemplari torniti sono databili tra la fine dell'VIII e i primi decenni del VII sec. a.C., nel Geometrico Tardo II. In uno degli esemplari analizzati è stato possibile indagare sulla superficie interna del vaso le tracce lasciate dal tornio da vasaio contraddistinte da regolari ondulazioni con andamento a spirale (Fig. 4). L'analisi radiografica ha messo in evidenza una distribuzione regolare di inclusioni e pori di forma allungata¹⁴.



Fig. 4 Foto e immagine radiografica di un frammento di olla decorata nello stile a Bande da Francavilla Marittima (Fasanella Masci 2016)

L'ultima fase di produzione: il caso della ceramica geometrica bicroma

La presenza di ceramica italico-enotria nella Sibaritide sembra subire una riduzione quantitativa nei primi decenni del VII sec. a.C. fino ad un graduale arresto della produzione nella prima metà del secolo stesso¹⁵. Tra i siti analizzati quello di Timpone della Motta a Francavilla Marittima permette un'analisi delle fasi di VII sec. a.C., in quanto il sito non è stato abbandonato dopo la fondazione di *Sybaris* intorno all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e gli edifici absidati sono stati sostituiti dapprima da edifici rettangolari di costruzione indigena, e

¹⁴ Levi *et Alii* 1999, p. 26

¹⁵ Questo è attestato dagli scavi del Timpone della Motta dove negli strati relativi all'edificio Vd non compaiono frammenti di ceramica geometrica enotria. Kleibrink 2016.

successivamente, da edifici di tipo greco con fondazione in pietra¹⁶. Per gli altri siti analizzati non è stato possibile esaminare la fase relativa al VII sec. a.C. in quanto i materiali della necropoli di Torre Mordillo dimostrano che è stata in uso fino all'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. e quelli relativi al sito di Castrovillari non hanno fornito dati sufficienti riferibili alle fasi di VII sec. a.C.¹⁷ Un altro sito che permette di analizzare la ricezione di influssi greci nella ceramica coloniale in un contesto funerario indigeno è rappresentato della necropoli Paladino di Amendolara. La quasi totalità dei corredi infatti copre un arco temporale che va dai primi decenni del VII sec. a.C. fino al VI sec. a.C. e comprendono tra i vari oggetti di corredo un gruppo composto da brocca in ceramica italico-enotria di stile bicromo e *skyphos* o coppa a filetti.¹⁸

Le trasformazioni sul Timpone della Motta sono evidenti a partire dall'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. quando l'Edificio Vb, la cosiddetta Casa delle Tessitrici, viene sostituito dall'Edificio Vc e negli strati relativi ad esso compaiono frammenti di ceramica italico-enotria appartenente agli ultimi stili decorativi attestati nella Sibaritide, misti a frammenti di ceramica greca ed enotria-euboica¹⁹. La riorganizzazione del Santuario sul Timpone della Motta è attestata dalla costruzione intorno all'area sacra di un *temenos* e dalle trasformazioni delle pratiche rituali, definite dall'uso di grandi crateri indigeni di stile greco connessi alla pratica di bere vino in coppe greche. Ciò nonostante è stato osservato che in questo periodo la grande maggioranza di materiali rimangono quelli in ceramica italico-enotria e d'impasto.²⁰

Nei primi decenni del VII sec. a.C. la produzione di ceramica coloniale ispirata alle forme greche, fu probabilmente uno dei motivi per cui i vasai enotri hanno iniziato gradualmente a trasformare le tecnologie

¹⁶ Kleibrink 2006, pp. 113-117.

¹⁷ Dalla necropoli di Belloluco di Castrovillari proviene un esemplare di *kantharos* databile agli inizi del VII sec. a.C.

¹⁸ Per le tombe Paladino di Amendolara cfr. De la Genière 2012.

¹⁹ Si tratta della ceramica italico-enotria a Frange, Miniaturistica e Bicroma. AC22A.11/15 che può essere considerato una offerta di fondazione del nuovo Edificio. Kleibrink 2006, pp. 46-154.

²⁰ Jacobsen 2007, p. 107.

produttive locali (Fig. 5). Anche se in un primo momento frammenti di ceramica italico- enotria foggiata con il tradizionale uso della tecnica a cercine e rifinita sulla base rotante si ritrovano negli stessi strati con la ceramica coloniale, succede che a partire dal 680 a.C. la produzione di questa ultima aumenta fino a sostituire quella italico-enotria.

L'esiguo numero di frammenti su cui è stato identificato l'uso del tornio da vasaio è relativo ad alcuni esemplari di brocche/*oinochoai* geometriche enotrie, tra le quali alcune simili a quelle ritrovate nelle tombe della necropoli Paladino ad Amendolara e databili al VII sec. a.C. Riguardo all'introduzione del tornio per la produzione di quest'ultima fase non possiamo essere sicuri se i frammenti che presentano segni di tornitura siano stati prodotti a Francavilla oppure siano stati prodotti e poi importati da altri centri indigeni²¹.



Fig. 5. Ceramica coloniale di tipo greco proveniente dall'Edificio Vd del Timpone della Motta (VII sec. a.C.). In alto da sinistra *kanthariskos*, *kernos*, coppa a filetti, cratero, *hydriksa* e *shophos* (Kleibrink 2006)

²¹ Dai confronti stabiliti su basi tipologiche e tecnologiche sembrerebbe che quei frammenti che presentano i segni di tornitura non siano stati prodotti a Francavilla Marittima. Le differenze nell'impasto ceramico con la presenza di inclusioni micacee dorate farebbero pensare all'utilizzo di un altro tipo di argilla. Per essere sicuri di questa ipotesi bisogna eseguire delle analisi chimica sulla composizione dell'impasto argilloso dei vasi bicromi torniti dal Timpone della Motta e metterli a confronto con quelli ritrovati ad Amendolara.

Lo studio della ceramica bicroma risulta molto più complesso alla luce dei nuovi dati emersi dagli scavi sul Timpone della Motta e alla luce delle incongruenze emerse dal punto di vista tecnologico all'interno della stessa produzione.

I materiali analizzati provengono esclusivamente dal Timpone della Motta e comprendono frammenti appartenenti a 26 vasi.²² Le forme vascolari attestate sono tazze e *kantharoi* simili a quelli su cui era dipinto lo stile a frange e quello miniaturistico della fine dell'VIII sec. a.C. (Fig. 6), ma viene introdotta una nuova forma nel repertorio vascolare caratterizzata da un tipo di brocca/*oinochoe* con collo stretto e alcuni tipi di ollette. I motivi decorativi sono composti da bande semplici rosse e nere alternate con il motivo a zig zag orizzontale o a graticcio, si ritrova in un solo caso quello a tenda e infine il motivo ad angoli o onde contrapposti alternati a bande bicrome tra piccoli motivi geometrici, che potrebbe considerarsi uno stile più avanzato. In un solo caso è stato possibile attribuire un frammento di *oinochoe* alla produzione subgeometrica della Daunia settentrionale.²³

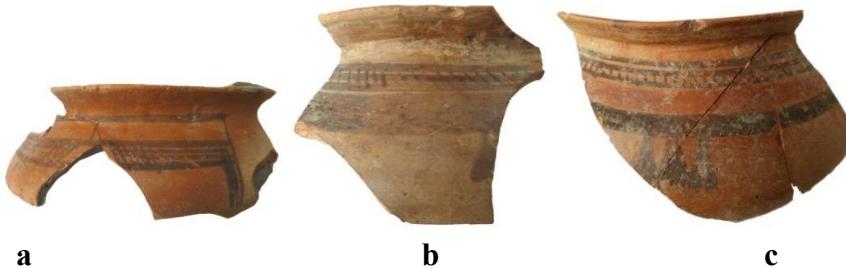


Fig. 6. Frammenti pertinenti a tazze/*kantharoi* dall'Edificio Vc del Timpone della Motta dipinti a frange (a), stile miniaturistico (b) e lo stile bicromo (c)

²² Solo un frammento di un *katharos* decorato in stile bicromo proviene da Belloluco di Castrovilliari, Fasanella Masci 2016 Cat. BL 21c.

²³ Informazione pers. di L. Barresi. Per un cfr. si veda Yntema 1990, fig. 289.

Dalle analisi tecnologiche della ceramica bicroma è emersa una discordanza nelle tecniche di foggiatura utilizzate per stesse forme vascolari con stessi elementi decorativi. Infatti una esigua parte di vasi è stata foggiata a cercine, un'altra parte composta da 14 frammenti presenta le tracce della base rotante e la restante parte è stata foggiata con il tornio da vasaio.²⁴ La classe di ceramica bicroma è importante perché viene prodotta in un momento di sperimentazione di nuove tecnologie tra le quali il tornio da vasaio e l'utilizzo della colorazione pittorica rossa. All'interno dello stesso gruppo ceramico si contraddistingue una parte di vasi che potrebbe essere stata prodotta nelle stesse botteghe che producevano la ceramica di stile a frange e miniaturistico sul Timpone della Motta e allo stesso tempo si registra la produzione di vasi rifiniti sulla base rotante e altri con il tornio²⁵. L'esistenza di stesse forme prodotte sulla base rotante e con il tornio nello stesso arco temporale, ca. 725 a.C. fino al ca. 680 a.C., resta ancora difficile da contestualizzare ma si cercherà di apportare un contributo alla risoluzione del problema con i risultati delle analisi tecnologiche sul campione ceramico in questione.

Brevemente riassumiamo i dati della ceramica italico-enotria bicroma relativa alla fase di prospezione e a quella coloniale nei siti analizzati²⁶. La fase compresa tra la fine dell'VIII sec. a.C. e gli inizi del VII secolo a.C. è caratterizzata dalla presenza di ceramica bicroma attestata sul Timpone della Motta a Francavilla Marittima e con qualche esemplare da Castrovillari. Dal sito di Torre Mordillo si registra il ritrovamento di due frammenti dall'abitato che non rientrano tra gli esemplari analizzati²⁷. Inoltre siamo a conoscenza del ritrovamento di ceramica bicroma in diversi settori di scavo da Broglio di Trebisacce, in particolare nelle fasi di abbandono delle fortificazione del Settore 3 relativo alla fase di prospezione del sito²⁸. Ad Amendolara sono state

²⁴ Fasanella Masci 2016, Cat FMM 22c-63c-64c.

²⁵ Gli esemplari trovano un confronto con i vasi prodotti a Incoronata nel VII sec. a.C. Cfr. Castoldi 2006, tav. 9 n. 60.

²⁶ Per l'utilizzo di questi termini si fa riferimento a Nijboer 2011, pp. 32-60.

²⁷ Ferranti 2008, pp. 56 e ss.

²⁸ Vanzetti 2008, pp. 185 e ss.

ritrovate nelle tombe del settore ovest della necropoli Paladino una serie di brocche/*oinochoai* e *kantharoi* in ceramica geometrica bicroma che corrispondono alle fasi relative alla fine dell’VIII sec. a.C. - inizi del VII sec. a.C. e fino agli ultimi decenni del VI²⁹. La produzione di questi vasi ad Amendolara è caratterizzata da una standardizzazione delle forme e della decorazione pari alla ceramica coloniale di Francavilla che viene prodotta nello stesso periodo. Questo gruppo di vasi di argilla di colore beige e leggermente rosa-arancio risulterebbe foggiato con il tornio e la decorazione è opaca di colore nero e rosso³⁰. La somiglianza con un gruppo di frammenti bicromi dal Timpone della Motta salta subito all’occhio: anche se nel nostro caso si tratta per la maggior parte di frammenti, questi sono decorati con il motivo ad angoli opposti o doppia banda ondulata tra linee nere e bande rosse, come quello che si ritrova dipinto sulla spalla delle brocche/*oinochoai* di Amendolara. La differenza sta nel fatto che alcuni di questi frammenti sono foggiati a cercine e poi rifiniti con la base rotante e altri con il tornio a differenza di quelli di Amendolara probabilmente tutti torniti. Dalla figura si evince la forte somiglianza stilistica tra i frammenti del Timpone della Motta e gli esemplari di brocche/*oinochoai* ritrovati nelle tombe di Amendolara. Quest’ultimi sono stati datati da De La Genière tra gli inizi del VII sec. a.C. e la fine dello stesso secolo. In particolare i frammenti che presentano i segni di tornitura ritrovati sul Timpone della Motta appartengono alle stesse forme vascolari di Amendolara e anche il colore dell’argilla coincide, mentre i frammenti che presentano le tracce della base rotante in due casi differiscono nella forma vascolare e nel colore (Fig. 7).

²⁹ De la Genière 2012, pp. 9-12.

³⁰ Il colore dell’argilla corrisponde a 7.5 YR 7/6 e 7.5 YR 7/4 del *Munsell Soil Colour Charts*.

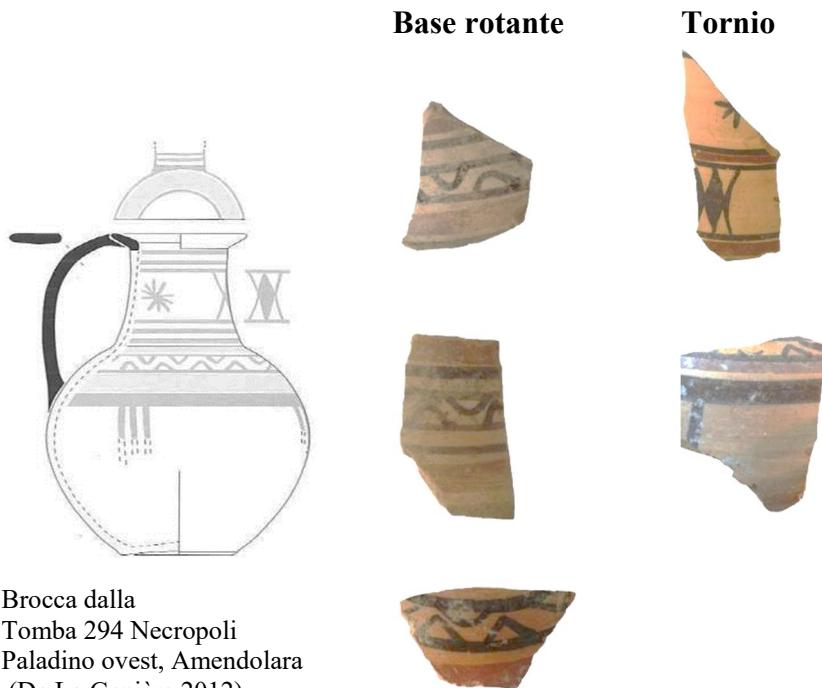


Fig. 7. A sinistra disegno ricostruttivo di una brocca decorata nello stile Bicromo dalla Tomba 294 della necropoli Paladino di Amendolara datata alla fine del VII sec. a.C. A destra frammenti appartenenti a brocche/*oinochoai* dal Timpone della Motta in stile Bicromo foggiati con due diverse tecniche: con la base rotante e con il tornio

Un'altra caratteristica dell'impasto ceramico differisce nei due gruppi di vasi infatti in quasi tutti i frammenti che presentano le tracce di tornitura sono stati individuati inclusioni micacee dorate mentre negli altri esemplari la mica è del tipo bianca, che è attestata largamente nell'argilla locale usata per la produzione di vasi a Francavilla Marittima³¹.

Alla luce dei dati emersi possiamo ipotizzare che i vasi bicromi di Francavilla siano stati prodotti nei primi decenni del VII sec. a.C. in una fase di sperimentazione dell'uso della pittura rossa su forme vascolari nuove di ispirazione greca, appunto le brocche/*oinochoai*, e con schemi decorativi simili alle produzioni a frange e miniaturistica della fine dell'VIII sec. a.C.

³¹ Kleibrink *et Alii.* 2013, pp. 50 e ss.

Concludiamo che nella prima metà del VII sec. a.C. tra i siti indigeni rimasti attivi dopo la fondazione di *Sybaris* si mantengono i contatti che non si sono arrestati in seguito alle trasformazioni apportate dai greci sulla costa ionica. Questo dimostra che il sito di Timpone della Motta intratteneva rapporti con i siti indigeni vicini produttori di ceramica bicroma, come quello di Incoronata e Amendolara, e non ha abbandonato la produzione italico-enotria alla fine dell’VIII sec. a.C. Al contrario, inizialmente questo avvenimento non ha causato dei sostanziali cambiamenti nella produzione come è dimostrato sul Timpone della Motta da una maggioranza di materiale indigeno in questa fase. La ceramica geometrica bicroma ne è un esempio, anche se non viene più prodotta dopo il 650 a.C. Questo arresto della produzione è imputabile alla concorrenza delle nuove botteghe che iniziano a produrre vasi torniti di derivazione greca decorati con bande in pittura lucida che a partire proprio dal 680 a.C. diventano sempre più abbondanti. Fra le ragioni di questo aumento della produzione di questa ceramica, da un punto di vista tecnologico, la facilità di esecuzione e la semplicità della decorazione ne deve averne agevolato la produzione, probabilmente legata alla forte richiesta per un uso cultuale.

La tradizione ceramica italico-enotria termina intorno al 650 a.C. nell’area indagata diversamente da altri centri indigeni dell’Italia meridionale dove la produzione continua fino al III sec. a.C. Nel paragrafo successivo contestualizzerò l’area di studio nel più ampio quadro dell’Italia meridionale per poter comprendere le ragioni della diversa durata della produzione.

Confronto con altri centri indigeni dell’Italia meridionale

Per comprendere le ragioni della diversa durata della produzione geometrica italica in altri siti dell’Italia meridionale è necessario analizzare i fenomeni di contatto con le popolazioni greche nell’età del Ferro. L’orizzonte storico-archeologico pugliese per i territori del Salento e della Daunia riflette due differenti situazioni: nel primo dalla fine dell’VIII sec. a.C. si stabilì una presenza precoce greca e determinante per lo sviluppo della cultura materiale delle popolazioni

locali e nel secondo invece l'espansione greca si registra a partire dal V sec. a.C.³² Nonostante le due aree abbiano avuto contatti con le popolazioni greche in modalità e tempi differenti queste non hanno smesso di produrre la ceramica geometrica, al punto che nel Salento è attestata fino al VI sec. a.C. e nella Daunia fino al III sec. a.C.³³ La produzione di ceramica geometrica italica in queste aree ha avuto una tradizione più lunga rispetto alla Sibaritide se si pensa per esempio che nel Salento dopo la fondazione della *poleis* greca di *Taras*, agli inizi del VII sec. a.C., essa continua ad essere prodotta fino al VI sec. a.C., e nella Daunia oltre.³⁴

Nel Salento, dai risultati delle ricerche dell'Università di Amsterdam a l'Amastuola emerge un quadro di continuità culturale e di ibridizzazione. Lo sviluppo della comunità indigena dovrebbe aver avuto luogo alla fine dell'VIII sec. a.C., e all'inizio del VII sec. a.C. si data in quest'area la migrazione ellenica con la conseguente nascita di una comunità mista di tipo indigeno-greco. Questa comunità mista riuscì a mantenere la sua indipendenza da Taranto fino alla metà del V sec. a.C.³⁵ Secondo questa visione gli indigeni fortemente stimolati dai nuovi arrivati, riorganizzarono l'insediamento in un contesto di acculturazione greca. Questo è dimostrato dall'uso di un *agger* intorno alla città nella prima metà del VII sec. a.C. e dalla continuità d'uso di ceramica indigena accanto a quella greca fino alla fine del VII sec. a.C., momento in cui la tradizione di ceramica e architetture indigene sparisce.³⁶ In questo momento edifici rettangolari e ceramica greca cominciano a diventare molto frequenti fino a prendere il posto delle strutture indigene. Secondo Crielaard e Burgers questo fattore, che potrebbe essere erroneamente interpretato come l'inizio della

³² De Juliis 1992, pp. 509-513.

³³ De Juliis 1977, pp. 15-17.

³⁴ Il rapido passaggio dall'uso di oggetti italico-enotri a greci secondo Kleibrink è imputabile al fatto che la popolazione mista della Sibaritide, nel periodo precoloniale e nella prima fase coloniale, avesse bisogno di forti rituali nuziali per connettere fra loro le varie comunità. Kleibrink 2017, pp. 171-233.

³⁵ Burgers e Crielaard 2007, pp. 77-114.

³⁶ Crielaard e Burgers 2011, pp. 73-89.

dominazione della cultura greca, risulterebbe invece un normale processo di integrazione e di conseguenza di ibridizzazione fra i due popoli. L’Amastuola del resto, alla fine del VII sec. a.C. è uno dei tanti villaggi che gravitano sul golfo di Taranto e i rapporti tra i vari villaggi devono aver creato una condivisione di cultura materiale che vede il sito di L’Amastuola modellato in relazione agli altri villaggi. Questo è dimostrato dagli influssi esterni sulla ceramica geometrica quando alla fine dell’VIII sec. a.C. è simile a quella diffusa negli altri villaggi del Salento, poi subisce l’influsso della ceramica del materano, tant’è che nel VII e VI sec. a.C. la ceramica di stile greco somiglia a quella prodotta ad Incoronata di Metaponto, escludendo pertanto iniziali contatti diretti con Taranto.³⁷

Ben diversa appare la situazione della Daunia dove la ceramica geometrica è stata prodotta ininterrottamente per oltre cinque secoli e allo stesso tempo ha avuto un’ampia diffusione all’infuori dell’area di origine in quanto numerosi ne sono i ritrovamenti in Campania e nell’area balcanica (Dalmazia, Istria e Slovenia). Secondo De Juliis questa circostanza particolare è stata determinata dal contatto stabilitosi all’inizio del VII sec. a.C. tra i Dauni e i Liburni, rendendo più agevoli i rapporti di scambio con l’Adriatico centro-settentrionale³⁸. Questi contatti costituivano una barriera per la frequentazione greca durante gli anni di forti contatti con l’Egeo nel resto della penisola, tali contatti furono interrotti dall’espansione ateniese nell’Adriatico soltanto nel V sec. a.C.³⁹ Tutte queste condizioni non crearono dei contatti regolari con le popolazioni egee e di conseguenza hanno fatto sì che la produzione di ceramica geometrica Daunia ha avuto uno sviluppo organico e lento con un distinto stile mantenuto per un lungo periodo di tempo.

Il centro produttivo Daunio di Canosa per esempio produsse ceramica geometrica daunia per un lungo tempo, dall’VIII sec. a.C. al III sec.

³⁷ Crielaard e Burgers 2011, pp. 84-87.

³⁸ Secondo De Juliis queste furono le ragioni per cui nel basso Salento si ebbe una precoce influenza greca. De Juliis 1992, pp. 509-513.

³⁹ De Juliis 1992, p. 49.

a.C. Secondo De Juliis l'alta qualità delle ceramiche canosine deve aver contribuito alla loro ampia diffusione a partire dalla fine dell'VIII sec. a.C. e alla grande fortuna che ebbe la sua produzione Subgeometrica fino al 550 a.C. Da questo momento la Daunia si apre agli influssi ellenici e a quelli etruschi dalla Campania. Nonostante questi nuovi influssi esterni, la produzione continua a svilupparsi con estrema vitalità per tutto il VI sec. a.C. e solo negli ultimi anni del secolo stesso e nel V sec. a.C. si affievoliscono i contatti con le altre regioni. La crisi qualitativa e quantitativa sembrerebbe imputabile anche alla diffusione dei vasi torniti a fasce di tradizione greca distribuiti anche nel resto dell'Italia meridionale. In questo momento anche se appare limitata dalla ceramica a fasce e dalle ceramiche greche come quelle apule a figure nere e rosse la produzione geometrica continua anche nel IV sec. a.C. con la nascita della classe ceramica Listata. Questa si contraddistingue dalla presenza di una decorazione dipinta sul vaso a fasce riempite da motivi vegetali che resta, almeno nel primo momento della sua produzione, connessa alla tradizione ceramica della Daunia: i vasi non sono torniti e le forme più diffuse sono quelle tradizionali dell'olla e dell'*askos*⁴⁰. Questa è l'ultima produzione del repertorio Daunio e si protrae fino al III sec. a.C. quando ormai i vasi sono torniti e il repertorio decorativo è completamente rinnovato con l'abbandono delle forme daunie⁴¹. Ad una prima analisi, nella Puglia non si può attribuire la scomparsa o la continuità della produzione di questa ceramica all'arrivo dei greci e di conseguenza alle fondazioni delle *poleis* greche.

La questione dei contatti culturali con i coloni greci nell'Italia meridionale sulla costa ionica tra l'VIII sec. a.C. e il VI sec. a.C. è stata recentemente analizzata da Osanna esaminando gli insediamenti indigeni dell'Italia meridionale ionica di L'Amastuola, Incoronata e Timpone della Motta⁴². Secondo lo studioso per comprendere le modalità di contatti culturali nell'Età del Ferro in Italia meridionale è

⁴⁰ De Juliis 1992, pp. 245-248.

⁴¹ De Juliis 1992, pp. 509-511.

⁴² Osanna 2014, pp. 230-248.

necessario esaminare i differenti contesti perché ogni gruppo sociale e ogni regione deve aver reagito differentemente ai contatti con altre culture.⁴³

Anche a Incoronata le più recenti ricerche dell'Università di Rennes hanno dimostrato che il sito non fu abbandonato durante il VII sec. a.C. in quanto, benché sostituito da un abitato di tipo greco, si instaura una comunità mista greco-enotria operante in un quartiere artigianale a carattere cultuale dove si producevano vasi greci ed enotri fino alla fine del VII sec. a.C., momento di abbandono del sito⁴⁴. L'abbandono del sito in base ai nuovi dati esposti da Denti si fa corrispondere con la fondazione della colonia di Metaponto che coincide con l'obliterazione dell'area artigianale e di altre strutture⁴⁵. Secondo Osanna a Francavilla Marittima l'unificazione del culto indigeno di venerazione di una divinità locale che si trasforma nel culto per la dea Atena, come aveva scoperto Kleibrink⁴⁶, può essere identificato come uno dei fattori che dimostra la coabitazione di greci e indigeni⁴⁷. Questa pacifica coesistenza però si contrappone ad altre situazioni riscontrate in villaggi enotri come Broglio di Trebisacce e Torre Mordillo che vengono abbandonati alla fine dell'VIII sec. a.C.⁴⁸ Se l'improvvisa sparizione di questi fiorenti centri non si può spiegare con l'occupazione greca, non attestata a Francavilla, dove ebbero un contatto pacifico con le genti locali, allora bisogna trovare altre spiegazioni. Le trasformazioni avvenute sul Timpone della Motta secondo Osanna devono essere incluse nel contesto della territorializzazione della Sibaritide, ovvero di un nuovo assetto territoriale che attualmente non è ben definito⁴⁹.

E' stato quindi l'arrivo dei greci a decretare la fine della produzione della ceramica geometrica indigena?

⁴³ Osanna 2014, pp. 230-231.

⁴⁴ Denti 2008, pp. 112 e ss.

⁴⁵ Denti e Villette 2013, pp. 1-36.

⁴⁶ Kleibrink e Weistra 2013, pp. 33-55.

⁴⁷ Osanna 2014, p. 230.

⁴⁸ Vanzetti 2008, pp. 179-202.

⁴⁹ Osanna 2014, p. 238.

Considerando il caso della Daunia dove non si registra lo sviluppo di *poleis* greche, la produzione della ceramica geometrica locale continua indisturbata fino al III sec. a.C. Nell’arco ionico invece la fondazione di colonie greche ha effettivamente condizionato le sorti della produzione locale. In base a quanto emerso dai casi di L’Amastuola e Incoronata, la fine della ceramica geometrica indigena non risulta però derivare da un meccanismo arbitrario di sostituzione di elementi greci ad elementi indigeni, ma piuttosto da delle scelte di mediazione fra gli indigeni e i nuovi arrivati. Il fatto che ad Incoronata ci sia un abitato greco e allo stesso tempo aree di produzione di ceramica indigena e greca, e il fatto che sul Timpone della Motta un culto indigeno venga trasformato in uno ibrido, indicano che già in una fase di prospezione gli indigeni abbiano intessuto dei rapporti di scambio con i gruppi greci. Per ragioni tecnologiche ed economiche, le popolazioni locali hanno preferito assimilare degli aspetti evidentemente più proficui, avviando un processo di colonizzazione che indubbiamente ha poi avuto effetti decisivi sul processo di instaurazione di vere e proprie colonie.

Nella Sibaritide il passaggio dall’ultima produzione geometrica enotria alla produzione di ceramica coloniale tornita di ispirazione greca ne è un esempio. Tale processo avviene nei primi decenni del VII sec. a.C., in un momento successivo la fondazione della *poleis* greca di *Sibarys* quando gli elementi greci sono stati ampiamente assimilati. La tradizione locale di produrre vasi geometrici enotri a cercine non viene abbandonata quindi dopo la fondazione di *Sybaris*. Questo è dimostrato dai dati ricavati dalla ceramica geometrica bicroma che conosce un suo proprio sviluppo stilistico ereditato dalla produzione precedente di stile a frange e miniaturistica della fine dell’VIII sec. a.C. Il fatto che un nuovo stile decorativo dipinto su brocche foggiate a cercine venga poi ripreso dai vasai di Amendolara, nel VII sec. a.C., indica che nel momento di assimilazione degli elementi greci i rapporti interni tra i siti indigeni, rimasti attivi alle soglie della colonizzazione, non vengono interrotti. Anzi al contrario questi motivi inventati a Francavilla diventano uno spunto di ispirazione ad Amendolara nel periodo arcaico per una produzione di ceramica bicroma su vasi torniti.

I dati a nostra disposizione confermano un’acquisizione degli elementi culturali greci in un momento in cui si erano già consolidati i rapporti fra i due popoli attraverso l’intermediazione della cultura indigena.

Conclusioni

Gli studi tecnologici eseguiti sulla ceramica geometrica enotria nei tre siti della Sibaritide analizzati hanno evidenziato una forte omogeneità riguardo le forme vascolari, gli stili decorativi e le tecniche di foggiatura. L’utilizzo di diverse tecniche di foggiatura, in un arco temporale che copre la metà del IX sec. a.C. fino alla metà del VII sec. a.C., è dimostrato dalla presenza di stessi tipi di vasi prodotti con diverse tecniche di foggiatura. Inoltre il contemporaneo utilizzo di diverse tecniche di foggiatura fa pretendere per l’esistenza di una organizzazione produttiva di tipo semi-specializzato con una progressiva standardizzazione, attestata da una prevalenza dell’uso della base rotante e del tornio da vasaio sulle tecniche manuali a partire dall’ultimo quarto dell’VIII sec. a.C.

Per riassumere, in un primo momento gli enotri usavano produrre i loro vasi con la tecnica a cercine e venivano prodotte tutte le forme da mensa. A partire dall’ultimo quarto dell’VIII sec. a.C., alcuni vasi continuano ad essere prodotti a cercine e rifiniti con la base rotante.

La cosa più interessante è notare che alcuni di questi esemplari prodotti a cercine questi vengono anche prodotti con il tornio da vasaio.

I *kantharoi*, così come le brocche, invece prodotti con la base rotante, non sono decorati a frange ma presentano decorazione nello stile miniaturistico e bicromo e sono databili per lo più al Geometrico Tardo II. L’introduzione del tornio da vasaio (su 287 esemplari 23 sono stati foggiati con la ruota da vasaio) sembra che sia avvenuta dopo un breve processo di assimilazione della base rotante e in un momento in cui vengono usate anche altre tecniche, fino a quando, a partire dalla fine dell’VIII sec. a.C. e soprattutto nel VII sec. a.C., si privilegia l’uso del tornio da vasaio pur non abbandonando la tecnica con la base rotante e quella a cercine. Da questo momento si potrebbe parlare di prime officine individuali semi-specializzate nelle produzioni di forme

vascolari e stili. Ciò è supportato dalla presenza di forme maggiormente standardizzate (si tratta delle tazze e dei *kantharoi* decorati a frange), dall'utilizzo di materie prime distanti dalle officine e dall'utilizzo della base rotante per la rifinitura di alcune forme che cominciano ad essere standardizzate⁵⁰. Si riassumono i dati relativi alle tecniche di foggiatura utilizzate per la produzione delle diverse forme vascolari nel grafico in basso (Fig. 8).

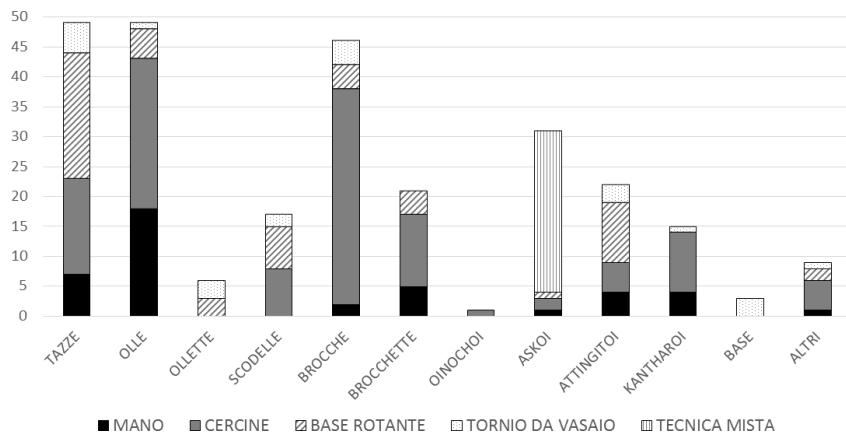


Fig. 8. Produzione delle diverse forme vascolari foggiate con le diverse tecniche individuate nell'area indagata

La forte richiesta di vasi di tipo greco deve aver sostituito gradualmente la produzione di ceramica geometrica e deve aver causato il passaggio dalla produzione di botteghe semi specializzate dove lavoravano alcuni membri della famiglia mantenendo la tradizione della tecnica a cercine e base rotante a botteghe vere e proprie dove probabilmente gli stessi produttori si erano specializzati acquistando la tecnica di foggiatura al tornio.

La fine della produzione di ceramica geometrica deve essere quindi avvenuta in maniera graduale a cominciare dai primi decenni del VII sec. a.C., se teniamo conto che la ceramica geometrica enotria bicroma in un primo momento è ancora foggiata a cercine e rifinita con la base rotante e riprende le stesse forme decorate precedentemente negli stili di fine VIII sec. a.C. La ceramica geometrica enotria di stile bicromo

⁵⁰ De Francesco *et Alii*. 2012, pp. 145-162.

conosce un suo proprio sviluppo stilistico ereditato dalla produzione precedente di stile a frange e miniaturistica della fine dell'VIII sec. a.C. Il fatto che un nuovo stile decorativo dipinto su brocche foggiate a cercine venga poi ripreso dai vasai di Amendolara, nel VII sec. a.C., indica che nel momento di assimilazione degli elementi greci i rapporti interni tra i siti indigeni, rimasti attivi alle soglie della colonizzazione, non vengono interrotti. Il fatto che la ceramica geometrica bicroma è stata prodotta fino ai primi decenni del VII sec. a.C. è dimostrato dal fatto che si trova negli strati dell'Edificio Vc, databile al 680 a.C. ovvero 50 anni dopo dalla tradizionale data di fondazione di *Sibarys* nel 720 a.C. La diffusione delle tecniche di foggiatura nell'area indagata è ben rappresentata nella Fig. 8. Il grafico mostra che nel Geometrico Antico le uniche tecniche di foggiatura utilizzate sono quella a mano e a cercine. Durante il Geometrico Medio, il numero di vasi foggiati con la tecnica a mano diminuisce significativamente a favore di un incremento dell'uso della tecnica a cercine. Alla fine dell'VIII sec. a.C. (Geometrico Tardo I) si registra un periodo di transizione dalla tecnica a cercine a quella sulla base rotante. La costante presenza di vasi foggiati a cercine e su base rotante suggerisce che i produttori locali mantengono la propria tradizione ceramica, come manifestazione della propria identità culturale. Tutto ciò è ancora più evidente durante il Geometrico Tardo II, quando il tornio da vasaio è ampiamente utilizzato. Sebbene questa nuova tecnologia fosse meno dispendiosa, i produttori locali continuano a foggiare alcune forme del repertorio geometrico enotrio con la tecnica a cercine.

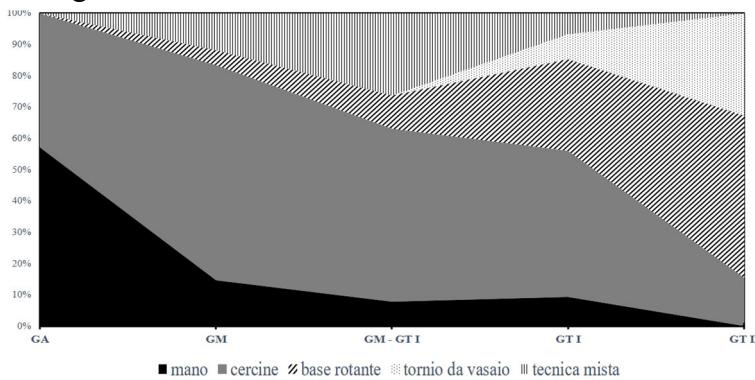


Fig. 8 Diffusione delle tecniche di foggiatura nell'area indagata per cronologia

Bibliografia

- Burgers e Crielaard 2007: G. J. Burgers, J. P. Crielaard, Greek colonist and indigenous populations at L'Amastuola, southern Italy, in *BABesch* 82, pp. 77-114.
- Castoldi 2006: M. Castoldi, *La ceramica geometrica bicroma dell'Incoronata di Metaponto (Scavi 1974-1995)*, BAR 1474.
- Crielaard e Burgers 2011: J. P. Crielaard, G. J. Burgers, Communicating Identity in an Italic Greek Community the Case of L' Amastuola (Salento), in: *An offprint from Communicating Identity in Italic Iron Age Communities* edito da Margarita Gleba and Helle W. Horsnæs, pp. 73-89, Oxbow Book 2011.
- De Francesco *et al.* 2012: A. De Francesco, F. Andaloro, J. Jacobsen, Undulating Band Style and Fringe Style Matt-Painted Pottery from the Sanctuary on the Timpone della Motta in the Sibaritide Area (CS) Calabria – southern Italy, in *Periodico di Mineralogia*, Vol. 81 no 2, pp. 145-162.
- De Juliis 1992: E. De Juliis, Formazione e prima fase di sviluppo della cultura Daunia, in *Principi imperatori vescovi: duemila anni di storia a Canosa, a cura di Raffaella Cassano (Venezia)*, pp. 49-55.
- De Juliis 1977: E. M. De Juliis, *La ceramica geometrica della Daunia*, Firenze.
- De La Geniere 2012: J. De La Geniere, *Amendolara. La necropole de Paladino Ouest*. Collection du Centre Jean Berard, 39. Napoli
- Denti e Villette 2013: M. Denti, M. Villette, Ceramisti greci dell'Egeo in un atelier indigeno d'Occidente. Scavi e ricerche sullo spazio artigianale dell'Incoronata nella valle del Basento (VIII-VII secolo a.C.), in *Bollettino d'Arte, serie VIII*, pp. 1-36.
- Denti 2008: M. Denti, Un contesto produttivo enotrio della prima metà del VII secolo a. C. all'Incoronata, in *Bettelli et al 2008*, pp. 111-138.
- Fasanella Masci 2017: M. Fasanella Masci, Tecnologie di foggiatura nell'età del Ferro: la produzione della ceramica geometrica enotria nella Sibaritide, in *DialArchMed* I.1-5, pp. 1053-1059. Pandemos (Italy).
- Fasanella Masci 2016: M. Fasanella Masci, *La produzione della ceramica geometrica enotria nella Sibaritide durante l'Età del Ferro. Studio comparativo sulle tecnologie di foggiatura*. PhD thesis, University of Groningen. Fasanella Masci 2011: M. Fasanella Masci, La produzione della ceramica Geometrica Enotria dell'Italia meridionale, in *Atti della IX Gionata Archeologica Francavillese, Castrovilliari (CS) 2011*, 61-71.
- Ferranti 2008: F. Ferranti, Nascita, evoluzione e distribuzione di una produzione specializzata: il caso della ceramica geometrica enotria della I età del ferro, in *Bettelli et al. 2008*, pp. 37-74.
- Jacobsen 2007: J. K. Jacobsen, *Greek Pottery on the Timpone della Motta and the Sibaritide from c. 780 to 620 BC, Reception, distribution and an evaluation of Greek pottery as a source material for the study of Greek influence before and after the founding of ancient Sybaris*, theses Groningen University.
- Kleibrink 2017: M. Kleibrink, Architettura e rituale nell'Athenaion di Lagaria-Timpone della Motta (Francavilla Marittima), in: *Atti e memorie della Società Magna Grecia* Quinta Serie, II, pp. 171-233, Pisa-Roma.
- Kleibrink 2016: M. Kleibrink, Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. *Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, 5, Spindle Whorls* (BAR International Series, 2806), Oxford 2016.
- Kleibrink 2015a: M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, 3, The Fringe Style* (BAR International Series, 2733), Oxford 2015.

- Kleibrink 2015b: M. Kleibrink, *Excavations at Francavilla Marittima 1991-2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta, 4, The Miniature Style* (BAR International Series, 2734), Oxford 2015.
- Kleibrink et al. 2013: M. Kleibrink, M. Fasanella Masci, L. Barresi, *Excavation at Francavilla Marittima 1991- 2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Volume 1: The Cross-hatched Bands Style*. BAR International Series 2553, Oxford 2013.
- Kleibrink e Weistra 2013: M. Kleibrink, E. Weistra, Una dea della rigenerazione, della fertilità e del matrimonio. Per una ricostruzione della dea precoloniale della Sibaritide, in *G. Delia, T. Masneri (eds), Sibari, Archeologia, Storia, Metafora, Castrovillari 2013*, pp. 35-55. Kleibrink 2006 b: M. Kleibrink, *Athenaiores context AC22A.11. A useful dating peg for the confrontation of Oenotrian and Corinthian Late and Sub Geometric pottery from Francavilla Marittima* in *Studi di Protostoria* in onore di Renato Peroni. All'insegna del giglio, Firenze.
- Kleibrink e Fasanella Masci 2012: M. Kleibrink, M. Fasanella Masci, *Brevi cenni sulla ceramica prodotta a Francavilla-Lagaria nell'ottavo secolo a.C. (Periodo Medio-Geometrico)*, in *Atti della X Gionata Archeologica Francavillese*, 5 novembre 2011, Castrovillari (Cs) 2012, pp. 76-93.
- Kleibrink et al. 2012 a: M. Kleibrink, L. Barresi, M. Fasanella Masci, *Excavation at Francavilla Marittima 1991- 2004. Matt-Painted Pottery from the Timpone della Motta. Volume 1: The Undulating Bands Style*. BAR International Series 2423, Oxford 2012.
- Kleibrink et al. 2012 b: M. Kleibrink, L. Barresi, M. Fasanella Masci, The “Crosshatched bands style” and the “Undulating bands style”. Two Italic Middle Geometric Matt-Painted pottery Styles from the Timpone della Motta (Francavilla Marittima), in *Antike Kunst*, Vol. 55, 2012, pp. 3-24.
- Kleibrink 2006: M. Kleibrink, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris. A native proto-urban centralized settlement. A Preliminary report on the excavation of two timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima, southern Italy*. Accordia research Institute University of London.
- Laneri 2009: N. Laneri, *Biografia di un vaso: tecniche di produzione del vasellame ceramico nel Vicino Oriente antico tra il V e il II millennio a.C.*, Pandemos.
- Levi et al. 1999: S. T. Levi, Produzione e circolazione della ceramica nella Sibaritide protostorica. Vol. I. Impasto e dolii. Firenze.
- Nijboer 2011: A. J. Nijboer, Leggere la colonizzazione greca antica nel XX e XXI secolo d.C., in *Atti della Giornata Francavillese IX*, pp. 32-60.
- Osanna 2014: M. Osanna, The Iron Age in South Italy: settlement, mobility and culture contact, in *The Cambridge Prehistory of the Bronze and Iron Age Mediterranean*, a cura di A. Bernard Knapp and Peter Van Dommelen, Cambridge University Press, pp. 230-248.
- Scalici 2013: M. Scalici, Ceramica matt-painted in Etruria. Nuovi dati da Cerveteri, in: *Siris* 13, 2013, pp. 17- 32.
- Vanzetti 2008: A. Vanzetti, Notazioni sulla fine dell'età del ferro precoloniale nella Piana di Sibari, in *Bettelli et al. 2008*, pp. 179-202.
- Yntema 1990: D.G. Yntema, *The matt painted of Southern Italy*, Galatina Congedo.

TEOCRITO E L'ANTRO DELLE NINFE NELLA THURIATIDE *

Tullio MASNERI

In un precedente intervento¹ ho dimostrato come la Grotta delle Ninfe Lusiadi di Timeo di Tauromenio², delle Ninfe Alusiadi di Lico di Reggio³, il fiume Lousias di Claudio Eliano⁴, per motivi storici,

* Il presente articolo ricalca solo in parte il mio intervento alla XVI Giornata Francavillese, perché fu l'ultimo della Giornata e allora ho cercato di far partecipe il pubblico delle testimonianze in greco riguardanti la Grotta delle Ninfe Lusiadi, leggendole e introducendo i versi 78-89 di *Id. VII*, *Le Talisie* di Teocrito, che riguardano l'Antro e la Thuriatide; la distanza temporale tra l'evento e la scrittura ha consentito l'inserimento di notizie e pubblicazioni recentemente edite. Per il testo di Teocrito seguo l'edizione di A. S. F. GOW, *Theocritus edited with a translation and commentary, I, Introduction, Text and Translation e II, Commentary, Appendix, Indexes, and Plates*, Cambridge 1950 (1973). I frammenti degli storici greci sono citati secondo l'edizione di F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, III/B (*Texte*), Leyden, 1950 e III/b (*Kommentar/Noten*), Leiden 1954. Per le note, ho cercato di rendere comprensibili al pubblico dei lettori i riferimenti agli autori antichi, la bibliografia (necessariamente limitata all'argomento) e, in particolare, le riviste, il cui titolo è stato riportato integralmente. Ho cercato di limitare l'uso dei caratteri greci ed ho citato le fonti nella mia traduzione. Ho usato le parentesi quadre per integrare un testo altrui col mio apporto. Ringrazio E. Angiò e C. Colelli, per le informazioni sull'orografia e la speleologia del Pollino.

¹ T. MASNERI, *Il culto delle Ninfe nella Sibaritide*, in C. COLELLI, A. LAROCCA (a cura di), *Il Pollino. Barriera naturale e crocevia di culture. Giornate internazionali di archeologia. S. Lorenzo Bellizzi, 16-17 aprile 2016*, Rende 2018, pp. 131 ss., d'ora in avanti *Atti S. Lorenzo Bellizzi 2016*.

² Timeo di Tauromenio, *FGrHist* 566 F 50, *ap.* Athenaeum XII 17 519b e c: «I cavalieri sibariti, che erano più di cinquemila, sfilavano indossando mantelli color zafferano sulle corazze, e d'estate i loro figli sono soliti allontanarsi dalla città e portarsi agli Antri delle Ninfe Lusiadi immersi in ogni scialo. I più agiati tra loro, quando si recavano in campagna, anche viaggiando col carro, per un tragitto di un giorno ce ne mettevano tre, e parecchie delle vie che conducevano in campagna erano coperte da tettoie».

³ Lico di Reggio, *FGrHist* 570 F7, *Schol. Theoc.* VII 78-79b ed. Wendel: «Lico [di Reggio] menziona il monte Thalamos della Thuriatide, sotto cui si trova l'Antro delle Ninfe. Gli Indigeni le chiamano Alusiadi dal fiume Alousias che scorre nei pressi. Su questo monte un pastore indigeno, che pascolava le greggi del padrone, sacrificava di frequente alle Muse. Il padrone, disprezzandone la devozione, lo rinchiuse in una cassa. Poi dubitò se mai le dee lo salvassero. Passati due mesi, aperta la cassa, lo ritrovò in vita e trovò la cassa piena di miele».

⁴ Claudio Eliano, nel *De Natura animalium* 10, 38, «Nella zona di Thurii vi è un fiume chiamato Lousias, le cui acque scorrono limpiddissime e molto trasparenti, mentre genera pesci di colore nerissimo.»

letterari e sulla base dei rinvenimenti archeologici, non numerosi ma significativi di località frequentate in ogni periodo storico, e siano da riconoscere nella Grotta della Caldana in territorio di Cerchiara di Calabria, ove tuttora scorre un fiume a carattere torrentizio, il Caldanello (Lousias), che discende dal monte Sellaro (il monte Thalamos di Lico) e si alimenta soprattutto delle acque sulfuree della Caldana.

Alle tre testimonianze può affiancarsi Teocrito, il quale, in *Id.* VII 78-89 riporta la vicenda mitica del poeta-pastore Comāta⁵, attingendola dalla testimonianza di Lico⁶ il quale, pur narrandone il fatto con particolari significativi, lascia anonimo il protagonista; Teocrito, inoltre, al contrario di Lico che ambienta la vicenda mirabile al di sotto del monte Thalamos nei pressi dell'Antro delle Ninfe e dell'adiacente fiume Alousias, non cita i toponimi suddetti. Lico parla di un pastore indigeno riportandone la vicenda inquadrata di fatto nel genere della “narrazione sibaritica”, senza considerarne l’aspetto cultuale e mitico; Teocrito invece sostiene la visione innovativa della poesia bucolica, alla cui nascita contribuisce Comata, ricevendone il riconoscimento divino, attraverso la Musa e i suoi intermediari, le api, senza comunque tacere i caratteri ambientali del territorio magnogreco interessato, che

⁵ Teocrito, *Id.* VII 78-89: «E [Titiro] canterà di quel capraio che una volta fu rinchiuso, / vivo ancora, in una cassa – per la crudele empietà del suo padrone. / Ma le api camuse, volando dal prato al profumato cedro, / lo nutrirono di fiori delicati, / perché la Musa gli riversava sulle labbra il dolce nettare. / O beatissimo Comāta, sei proprio tu che hai patito lo splendido evento, / sei tu che fosti segregato nella cassa e tu che nutrito / dei favi delle api, d'estate, superasti la prova! Ah, se tu fossi fra i vivi ancora oggi! / Io pascolerei sulle montagne le tue capre / e ascolterei le tue canzoni, e tu, sdraiato all'ombra delle querce / o dei pini, suoneresti dolci melodie, o divino Comāta!».

⁶ Teocrito recepisce attraverso Lico il racconto magnogreco, molto probabilmente di origine indigena, sul calco del mito del bovaro siculo Dafni, che ha per soggetto il poeta-pastore Comāta, personaggio di patria thurina già incontrato in *Id.* V, che in Lico si ritrova indigeno e anonimo. Le riserve di A. S. F. GOW, II, *Commentary*, p. 152, sull’origine del racconto da Lico di Reggio e, in base agli scolii a Theocrito VII, 78/79a; 83, in C. WENDEL, *Scholia in Theocritum vetera*, Lipsiae 1914, che asseriscono la derivazione della vicenda di Comata dal mito di Dafni, possono costituire prova della bontà della tradizione (indigena), cui attingono Lico e, quindi, Teocrito.

contribuiscono allo sviluppo positivo della vicenda miracolosa e corrispondono alla descrizione che ne fa Lico.

Della testimonianza di Lico Teocrito individua i momenti più notevoli e significativi per l’invenzione bucolica, essenzialmente nella vicenda del poeta-pastore (Comata), che ne costituisce il nucleo; tralascia la voce diretta degli Indigeni, citati da Lico, secondo l’impostazione antropologica che caratterizza le sue ricerche, come depositari delle conoscenze geografiche della zona e quindi indicanti luoghi e toponimi all’illustre viaggiatore reggino. Questi si dispongono ai margini della *polis* nell’*eschatia* dei pastori, ma abitano da sempre luoghi magici e produttivi, dove sono attivi e limitatamente autonomi⁷. La genericità del pastore di Lico, nelle *Talisie* è superata dal ritrovato Comata, lo stesso poeta-pastore thurino di *Id. V*, di cui qui non viene precisato l’*ethnos*: Lico lo dice pastore indigeno, *poimèn epichórios*. Teocrito sorvola sulla frequenza dei sacrifici caprini di Comata alla Musa, come precisa invece Lico e soprattutto tralascia lo specifico ambiente geografico, il sistema, posto in evidenza nella testimonianza di Lico⁸, costituito dal monte Thalamos, con al di sotto il fiume Alousias, la cui sorgente sgorga dall’Antro delle Ninfe Alusiadi, apparentemente ignorando la più generale Thuriatide, in cui si svolge l’azione descritta nella lunga testimonianza. In Teocrito risulta prevalente l’ambientazione scenica della vicenda nell’*eschatia* dei pastori, pur sempre nella Thuriatide, verosimilmente non più lungo la media Valle del Crati di *Id. V*⁹, bensì – tramite l’integrazione della fonte di Teocrito

⁷ Aristotele, *Politica*, 1329b 16-18, conferma la presenza degli Enotri nell’*Italia* del IV secolo a.C. e riferisce che alcuni di essi praticavano i sissizi, istituiti dal mitico re Italo: una notizia attinente alla persistenza, ancora in periodo ellenistico, delle tradizioni culturali e politiche e dei costumi inveterati degli indigeni, vissuti in un clima di relativa autonomia (pratica dei sissizi).

⁸ Il riferimento all’ambiente geografico risulta preminente nella testimonianza di Lico.

⁹ Questa è l’area che ho individuato, descritta da Teocrito nell’*Id. V*: T. MASNERI in *Atti S. Lorenzo Bellizzi 2016*, cit., p. 139. Alcuni studiosi individuano l’area presso le sorgenti del fiume Crati (che si trovano a 1650 m. di altezza nel comune di Aprigliano, vicine all’enotria Pandosia e alla brettia Consentia e molto lontane dalla Piana thurina, in un ambiente decisamente montano e poco ‘bucolico’): così M. BUGNO, *Intervento, in Mito e storia in Magna Grecia, Atti del Trentaseiesimo*

con la stessa creazione bucolica – nell’ambito del Monte Thalamos alle cui falde scorre il fiume Alousias ed è posto l’Antro da cui origina il fiume e a cui si associa il culto della Musa/Ninfa¹⁰, protettrice del poeta-pastore.

I nuovi motivi introdotti nella *Cometeide*¹¹, si possono riassumere nell’ambientazione estiva della vicenda; l’essenza del cedro profumato con cui è costruita la sepoltura di Comata, che attira le api camuse; il nettare cosparso dalla Musa sulla bocca del pastore, che stimola le api a deporvi il miele e, insieme agli altri fattori divenuti determinanti da sfavorevoli che erano, contribuisce a salvare il devoto della Musa/Ninfa: Teocrito usa la terminologia cultuale, allegorizzata nei contorni di una vicenda all’apparenza semplice¹², ma dai contenuti che richiamano il rapporto salvifico, lo stretto legame tra la vita rinnovata dall’esperienza sofferta e la ricompensa del felice esito conclusivo, tutti agenti nel costante riferimento divino.

Lico e Teocrito sono due personalità agenti nello stesso periodo, probabilmente nello stesso ambiente, ma praticanti generi letterari diversi: tra lo storico-etnologo e il poeta sussiste la dipendenza che si verifica almeno tra la fonte d’ispirazione e gli sviluppi in poesia che,

Convegno di Studi sulla Magna Grecia, Taranto 4-7 ottobre 1996, Taranto 1997, pp. 374-375, che situa la gara tra i due pastori «piuttosto vicino alle sue [del Crati] sorgenti, in un paesaggio tipico dell’ἐσχατία, una natura selvatica dove regnano Pan e le Ninfe e l’elemento umano è costituito da pastori e taglialegna» che si potrebbe collegare a Pandosia, nell’alta valle del Crati «in un contesto pastorale culturalmente influenzato da quelle [Thurii e Sibari sul Traente] poleis».

¹⁰ Gli Antri delle Ninfe Lusiadi sono attestati da Ateneo XII 17, ripresi da Timeo di Tauromenio, *FGrHist* 566 F 50, che con Lico di Reggio, *FGrHist* 570 F 7, il quale riporta l’Antro delle Ninfe Alusiadi e il fiume Alousias ed Eliano, *De Natura animalium*, 10 38, che si limita a citare il fiume Lousias, indicano la zona in cui si sarebbe svolta la vicenda drammatica di Comata riportata nelle *Talisie*.

¹¹ Tale può essere definito il ‘cammeo’ di versi riguardante la vicenda del poeta-pastore Comata nelle *Talisie*.

¹² In *Id.* XXII 40-43, si assiste a una scena naturalistica in cui, alla fissità della descrizione di alti pini, bianchi pioppi e platani e snelli cipressi dei vv. 40-41, subentra ai vv. 42-43 il movimento apportato dal lavoro delle api vellutate sul prato dai fiori tardo-primaverili profumati. Al di là del movimento interlocutorio dato dal lavoro delle api sui prati e all’indicazione della tarda primavera, non mi pare possano avvertirsi nella scena significati altri se non descrittivi, volti a introdurre la figura accattivante di Amico.

comunque, nel confronto tra le due testimonianze sul poeta-pastore, consentono una reciproca e virtuale integrazione. Si evince fondamentalmente la netta dipendenza di Teocrito da Lico, il quale, per come esplicitamente dichiara, apprende i toponimi – per estensione, viene introdotto all’ambiente geografico – della Thuriatide, in cui si svolge la vicenda del poeta-pastore, direttamente dagli Indigeni, la gente verosimilmente di stirpe enotria che non ha mai del tutto abbandonato i luoghi della Sibaritide-Thuriatide (dove si svolge l’*Id. V* e pure l’episodio di Comata nelle *Talisie*), ma ha vissuto in posizione di supporto dapprima per i coloni acehi fondatori di Sibari, allevandone nella fascia pedemontana, nell’*eschatia* dei pastori, le greggi¹³ e in particolare i cavalli, come lascia intendere la testimonianza di Timeo di Tauromenio, *FGrHist* 566 F 50¹⁴, che vede protagonisti presso gli

¹³ Per la zona del monte Sellaro, in particolare il santuario di Timpone Motta di Francavilla Marittima (CS), alcuni reperti di recente pubblicati sono da porre in relazione con l’ambito pastorale che poi viene rispecchiato negli *Idilli* di Teocrito. G. MITTICA, J. K. JACOBSEN, M. D’ANDREA, N. PERRONE, *Pratiche rituali nel Santuario di Timpone della Motta a Francavilla Marittima (CS)*, in *Atti S. Lorenzo Bellizzi 2016*, p. 107, fig. 9, hanno pubblicato una figurina di capretto in terracotta modellata a mano, della seconda metà del VI secolo a.C. attribuendola al culto della dea Artemide, come nei centri acehi di Metaponto e Sibari; hanno rilevato dagli scavi eseguiti come nei sacrifici siano prevalenti le ossa di ovicaprini, seguiti da suini e bovini, animali domestici frutto dell’allevamento e della pastorizia. Ricordo ancora F. van der WIELEN-van OMMEREN, L. de LACHENAL (a cura di) *La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima. I.2 Ceramiche di importazione, di produzione coloniale e indigena* (Tomo 2) in «Bollettino d’arte» volume speciale 2008, p. 209 A 8 figg. A-b fine VII-metà VI secolo a.C., montone in piedi in faience; p. 212 montone dormiente in avorio, 650 a.C.

¹⁴ Dove i cavalieri sibariti, ben 5000 al dire di Timeo di Tauromenio, *FGrHist* 566 F 50, si rifornivano di cavalli? Dove erano posizionati gli allevamenti? È impensabile che una massa tale di cavalli, per quello che ne comportava l’allevamento e la cura, condividesse a Sibari la residenza coi padroni, i quali non tolleravano la presenza di galli [e galline] nel circuito urbano: è probabile che le stalle si trovassero, comunque, nei pressi della città, per una disponibilità quasi immediata. I cavalli erano di razza indigena e gli allevamenti ubicati nell’*eschatia* dei pastori, la zona vicina a Sibari, a ridosso della montagna, il monte Thalamos/Sellaro, ove si avverte la rappresentazione del cavallo in immagini cultuali. Sulla Motta di Francavilla Marittima l’animale compare in compagnia degli eroi acehi come Achille e Patroclo o in processioni: cf. M. KLEIBRINK, *Parco archeologico "Lagaria" a Francavilla Marittima presso Sibari. Guida*, Rossano 2010, pp. 106 e 108, figg. 141, 142, 142a; su pesi da telaio, p. 78 s., figg. 98 e 100a; sul piede di un cratere con cavalli alla

Antri delle Ninfe i giovani destinati a diventare cavalieri che hanno bisogno del sostegno della popolazione locale per celebrare i loro riti di passaggio e trascorrere piacevolmente il tempo dedicato all'ippopedia. Gli Indigeni, dopo la caduta di Sibari e la fondazione di Thurii, si dispongono nei confronti dei nuovi coloni generalmente in posizione pacifica e collaborativa, come si rileva dalle informazioni che forniscono al viaggiatore Lico su luoghi e fatti e dallo stesso Comata che, se corrisponde – e non potrebbe essere diversamente perché il suo nome ricorre quasi solo negli *Idd.* V e VII di Teocrito¹⁵ – al personaggio omonimo di *Id.* V, è un poeta-pastore al servizio del ‘sibarita’ Eumares¹⁶, personaggio attestato da un’epigrafe di periodo

mangiatoia, p. 97, fig. 126; in una tomba a Damale di Cerchiara di Calabria, cf. W. DE NEEF, *Surface<>Subsurface, a methodological study of Metal Age settlement and land use in Calabria (Italy)*. Groningen 2016, Appendix 1, p. 320 s., fig. A 24; in un attacco a protome equina in bronzo di V secolo a.C., cf. J. K. PAPADOPoulos, *II. 1 The archaic votive metal objects, La dea di Sibari e il santuario ritrovato. Studi sui rinvenimenti dal Timpone Motta di Francavilla Marittima*, «Bollettino d’Arte», Volume speciale, 2003, p. 20 s. A Broglio di Trebisacce la sacralità del cavallo è ribadita, sul finire dell’autonomia indigena, dai carretti solari dipinti: cf. S. LUPPINI, R. PERONI, A. VANZETTI, *Broglio di Trebisacce, campagne 2005-2006*, in *Passato e futuro dei Convegni di Taranto*, in *Atti del XLVI Convegno di Studi sulla Magna Grecia* (Taranto 29.9.-1.10.2006), Taranto 2007, pp. 487-495. Probabilmente gli stessi Indigeni curavano le scuderie e gli allevamenti equini per i Sibariti su un territorio dove gli animali potevano pascolare liberamente anche allo stato brado, per essere quindi addomesticati e servire ai coloni achei per le azioni di guerra, le parate e durante le feste o i banchetti quando, opportunamente istruiti, i cavalli si esibivano al passo di danza, accompagnati dal suono dell’*aylòs*. I giovani figli dei cavalieri sibariti, nel corso del rito di passaggio presso gli Antri delle Ninfe Lusiadi, al termine del quale entravano nella società degli adulti, probabilmente ricevevano istruzioni e si esercitavano nella conduzione dei cavalli. Il legame tra cavalleria e riti iniziatrici è colto da N. LUBYTCANSKY, *Le cavalier tyrrhénien. Représentations equestre dans l’Italie archaïque*, Rome 2005, pp. 54 ss.

¹⁵ Theocrito, *Idd.*, V 4, 9, 19, 70, 79, 138, 150 e VII 83, 89. Nella forma *Comētēs* cf. *Antologia Palatina* 1. 35 e nell’allusivo *Kerastas*, nella *Syrinx* di Teocrito: cf. G. WOIACZEK, *Daphnis. Untersuchungen zur griechischen Bukolik*, Meisenheim am Glam 1969, p. 94.

¹⁶ Eumares in *Id.* V 73, padrone delle capre che guida Comata, viene denominato Sibarita, nello svolgimento del *boucoliasmòs* tra Comata e Lacone che, a sua volta, guida il gregge di Sibirta da Thurii. Si comprende il gioco Sibirta-Sibarita (più pieno e disteso di Sibirta), anche se sibarita nel dialogo a sfottò non vuol dire discendente dall’antica Sibari, che non c’è più da quasi due secoli ma, come osserva V. PISANI (a cura di), *Teocrito. Gli Idilli e gli Epigrammi*, Milano 1946, p. 43, nota 1, denota forse l’appartenenza di Eumares al territorio di Sibari come, a mio avviso, conferma

ellenistico nel Museo Nazionale della Sibaritide, ritrovata in territorio di Torano Castello, nella media Valle del Crati.

Non ritengo che il nome di Eumares, inciso su un capitello di una tomba monumentale accompagnato dalla tribù thurina di appartenenza¹⁷, la ‘Beo[tica]’, costituisca solamente un caso di omonimia con l’Eumares teocriteo di *Id. V*, ma che attesti realmente il ricco proprietario di greggi magnogreco, padrone di Comata, divenuto suo aguzzino perché il poeta-pastore, di condizione schiavile¹⁸, soleva sacrificare alle Ninfe dal gregge padronale; per i sacrifici arbitrari di Comata, Eumares aveva già compiuto violenza sul suo pastore, legandolo a una quercia e fustigandolo a dovere¹⁹; ma le offerte sacrificali continuavano e da qui scattano la punizione esemplare per lo schiavo e la sfida del padrone alle potenze divine di intervenire a salvare il loro adepto, chiuso a languire in una cassa di cedro senza cibo né acqua.

La mia proposta si fonda sulla convinzione che Teocrito, nella costruzione strutturale delle sue composizioni poetiche, avesse a riferimento uomini come Eumares, attestato dall’iscrizione al Museo Nazionale della Sibaritide, luoghi, feste, culti realmente esistenti o esistiti e derivati da figure diventate mitiche, come Dafni e Comata, un bovaro e un capraio, le cui vicende s’incontrano insieme nel grande quadro delle feste Talisie, in una forma estetica che non fa a meno

l’iscrizione su capitello di colonna dorica al Museo Nazionale della Sibaritide, che ne reca il nome ed è stata rinvenuta nell’area medio-Crati già appartenente a Sibari e quindi a Thurii, di cui si parla nel presente testo. A Sibari sul Traente riconduce le menzioni *Id. V*, G. DE SENSI SESTITO, *la montagna calabrese in età arcaica: insediamenti, popolazioni, economie*, in EAD., T. CERAVOLO (a cura di), *La montagna calabrese*, Saverio Mannelli 2020, pp. 105 e 382, nota 21.

¹⁷ M. L. LAZZARINI, *Per la redazione del corpus epigrafico greco della Sibaritide*, in *Enotri, Greci e Brettii nella Sibaritide. Atti della Giornata di Studi in memoria di Silvana Luppino*, «Rivista dell’Istituto Nazionale d’Archeologia e Storia dell’Arte» 69, XXXVII, 2014 (2016), p. 111, interpreta il capitello di colonna dorica in tufo «probabile coronamento di una colonna funeraria» e le tre lettere BOI, che accompagnano il nome di Eumares, «come inizio di un patronimico (meno probabilmente di un etnico) o come una sigla».

¹⁸ In *Id. V* Comata è di Thurii; non cittadino, ma appartenente al contesto geografico thurino, essendo indigeno e di condizione schiavile. Vd. *infra*.

¹⁹ *Id. V* 118-119.

dell'informazione realistica di uomini e cose. Questi invece trovano inserimento nel generale tessuto poetico, talora divenendo simboli di eroi per i casi estremi subiti e del canto pastorale, ma pure di scontri violenti e di amori pederastici, ben diversamente dalla poesia bucolica a Teocrito successiva, che ne ha cristallizzato il mondo e i personaggi²⁰ e, in particolare, dall'evoluzione moderna della bucolica, che sovrappone alla realtà la costruzione molto improbabile di pastori e pastorelle di maniera (Arcadia) o la descrizione di un mondo forte, in lavoro e movimento (G. D'Annunzio). Ritengo, pertanto, sia lecito trovare una corrispondenza reale, tra l'altro unica, a Comata e in generale ai personaggi di Teocrito, che sono innanzitutto persone con le loro curiosità, difetti, passioni, talora bassezze, che spesso non sono state comprese nella convinzione che l'arte superi la vita reale e non possa esprimersi per contenuti universali, per gente realmente esistita, per luoghi e ambienti non trasognati ma vissuti, talora anche sulla propria pelle con punizioni corporali cruento, cui si aggiunge il mito, in particolare nella forma eroica, che origina dal comportamento umano.

Nella descrizione della vita pastorale Teocrito usa non solo il registro dell'elevazione poetica e musicale per i suoi pastori, ma ne mostra i costumi, non sempre corretti; ne riporta i dialoghi spesso polemici e alternativi, fino alla rappresentazione della minaccia, della sboccatezza, dell'insulto, della violenza verbale e fisica anche a sfondo sessuale, un corredo di atteggiamenti e comportamenti che fanno parte del costume comune di chi mena il gregge al pascolo, oltre a comprendere gli stessi animali, come la lascivia delle capre o i forti odori del gregge: tutto un contesto generalmente noto e liquidato come 'realistico', ma con cui oggi ci si rapporta con difficoltà, per cui si

²⁰ A. W. BULLOCH, *La poesia ellenistica*, in P. E. EASTERLING, B. M. W. KNOX, (a cura di), *The Cambridge History of Classical Literature, I, Greek Literature*, trad. ital. *La letteratura greca della Cambridge University*, (a cura di E. SAVINO), II, Milano 2007, p. 289: «Il suo [di Teocrito] mondo di pastori possiede la profondità di ciò che è apparentemente reale, e lega le emozioni a temi autenticamente umani», anche se non bisogna dimenticare che «[la sua] poesia pastorale può diventare momento di evasione [...], o di fusione sentimentale nel grembo della natura».

arriva a discutere sull'uno (*Id.* V) e l'altro Comata (*Id.* VII), laddove i due sono la stessa persona di poeta-pastore brutto e deforme²¹, in azione nel *boucoliasmós* di *Id.* V, ma pur sempre vincitore nel canto e interprete delle Muse; personaggio silente in *Id.* VII, dotato di carica poetica e religiosa, che mena il gregge per le balze della Thuriatide, del quale parla il ricordo ormai tramutato in mito.

E. Lelli, nel suo organico lavoro sull'aspetto folclorico predominante negli *Idilli* di Teocrito, osserva come il poeta, nel ruolo personale di Simichida nelle *Talisie*, si faccia rivolgere da Licida il complimento (deciso e autoreferenziale) di essere «in tutto forgiato sulla verità», *Id.* VII 43-44, e precisa: «la verità delle disfide di canto fra pastori, la verità delle modalità e delle regole di quei canti, la verità dei ruoli di bovaro, pastore e capraio nella società agropastorale, la verità delle

²¹ *Comātās* è considerato dorico, in F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, 2^a edizione, Torino 2004, p. 1176, s.v. *Kομῆτης*, *Comētēs*; per C. KOSSAIFI, *L'onomastique bucolique dans les Idilles de Théocrite*, «Revue des Études Anciennes» 104, 3, 2002, p. 356, nota 29, l'alternanza *Comātās/Comētēs* è resa possibile dalla coesistenza dell'antico alfabeto ateniese e del nuovo alfabeto ionico (inizio IV secolo a.C.), che consente di marcire alcune vocali lunghe, mentre nell'antico alfabeto ateniese non sono notate da un segno grafico particolare. Si tratta di un soprannome, 'Chevelu', *Comētēs*, cioè 'Capelluto', 'Zazzera', peloso come i suoi capri. EAD., *Le poète de Pan. Les raisons de la victoire de Comatas dans l'Idylle V de Théocrite*, «Revue des Études Grecque» 115, 2002, p. 96 s. e nota 64, rileva grande differenza tra i due personaggi di nome Comata dell'*Id.* V e delle *Talisie* e questo, a suo avviso, impedisce di confonderli in una sola persona. Già K. H. STANZEL, *Liebende Hirten. Theokrits Bukolik und die alexandrinische Poésie*, Stuttgart und Leipzig 1995, pp. 42-43, aveva contestato la tesi di E. A. SCHMIDT, *Bukolische Leidenschaft oder über antike Hirtenpoesie: Studien zur Klassischen Philologie* 22, Francfort-Berne-New York 1987, p. 71 s., il quale si rifaceva a una fonte comune (una favola risalente a Lico) per stabilire, tramite allusioni e relazioni tra *Idd.* V e VII, l'identità dei due Comata; inoltre il personaggio vincitore di *Id.* V è un 'capellone', un tipo peloso come le capre del suo gregge (come d'altra parte si chiama 'capellone'/'capelluto' anche il poeta-pastore delle *Talisie*, anche lui capraio, quindi divinizzato dopo la morte, ma in vita, conduttore di capre, 'belle', v. 87, e pur esse pelose). Si può essere d'accordo con C. KOSSAIFI, *L'onomastique bucolique dans les Idilles de Théocrite*, cit., p. 357, quando individua in Teocrito le molteplici sfaccettature dell'animo umano e la sua ricca complessità nei personaggi di nome 'Capelluto' dei due idilli; inoltre, occorre rifuggire dal presentare i personaggi di Teocrito in maniera sincronica e fissa, senza considerare l'ambiente in cui agiscono, la condizione di vita che svolgono e inserirli nel tempo e nel mito. Io ritengo che il nome del nostro poeta-pastore sia legato all'ambiente indigeno e stia in relazione con l'aspetto biologico dei monti da lui frequentati.

divinità che si veneravano nei campi, la verità di quei paesaggi e di quelle atmosfere, la verità della visione del mondo di quei protagonisti, fatta di scongiuri e proverbi, incantesimi e superstizioni»²². La figura stessa di Licida, sulla cui definizione la critica si esercita ancora alacremente, nell'interpretazione di E. Lelli²³, è quella di un poeta-pastore realmente esistito, il cretese Licida di Cidone²⁴, famoso al suo tempo per le sue composizioni pastorali; così gli ambienti, i culti, le feste: ma basta attenersi ai versi iniziali delle *Talisie* per conoscere il personaggio, pastore vero e poeta. A sostegno della ‘veridicità’ dei riferimenti teocritei si potrebbero ancora citare il culto di Apollo Carneo di *Id.* V 82-83 e le feste *Talisie*, che si celebravano a Cos in onore di Demetra, di cui Teocrito fa da universo alla sua creazione, mostrando di aderire intensamente alla devozione della divinità, che chiama anche Deò, v. 3.

Teocrito nella *Cometeide* non parla del monte Thalamos né dell’Antro delle Ninfe Alusiadi – in posizione prolettica nella testimonianza di Lico, come d’introduzione a tutta la rimanente materia²⁵ – ma non omette la rappresentanza geografica e simbolica del monte e dell’antro ninfale negli sviluppi dell’idillio a Cos, quando nella natura dell’isola si ritrovano il profumo dell’estate opulenta di frutti, v. 143; le api d’oro, v. 142, insieme agli alberi, agli uccelli, alle cicale, presso la sorgente sacra la cui acqua scaturisce mormorando dall’antro delle Ninfe, vv.

²² E. LELLI, *Pastori antichi e moderni. Teocrito e le origini popolari della poesia bucolica*, Hildesheim-Zürich-New York 2017, p. 10.

²³ R. PRETAGOSTINI, *Problemi di poesia alessandrina. I. Studi su Teocrito*, p. 26, citando Q. CATAUDELLA, ‘*Lycidas*’, in *Studi in onore di U. E. Paoli*, Firenze 1955, pp. 159-169, parla di Licida come di un capraio-poeta, un capraio vero, uno che consegna a Simichida / Teocrito, vv. 128-129, p. 36, il bastone simbolo reale della conduzione del gregge e della poesia nuova, bucolica, che il poeta siracusano universalmente rappresenta.

²⁴ E. LELLI, *Pastori antichi e moderni*, cit., pp. 295 ss.

²⁵ Come a voler rimarcare la rilevanza dei luoghi, il monte Talamo, l’Antro delle Ninfe Alusiadi, il fiume Alusio: i luoghi del miracolo del poeta-pastore, operato dalle Ninfe.

136-137²⁶; mentre la montagna, *óros* (il monte Oromedonte²⁷), corrispettiva dell'*óros Thálamon* di Lico, pur esulando dal contesto acque-Ninfe-antro, presenzia più volte al pascolo del gregge; anzi, si direbbe che l'azione del poeta-pastore si svolge esclusivamente sulla montagna, facente parte, chiaramente, dell'*eschatia* dei pastori nella Thuriatide di v. 87: se la montagna non costituisce in tutte le occasioni il luogo d'incontro tra poeta-pastore e Muse ispiratrici, certamente favorisce l'accordo tra umano e divino, la partecipazione 'orfica' tra natura e uomo.

Nelle *Talisie* si assiste fondamentalmente a una sovrapposizione dell'ambiente coo su quello thurino che Teocrito riprende da Lico, distribuito in tutto l'idillio e favorito dalla componente religiosa che unifica e tiene coesa tutta la materia: lo stretto rapporto Muse-Demetra, ispirazione poetico-salvifica / natura ctonia, che forse già era operante nell'Antro delle Alusiadi e che Teocrito rinvie anche a Cos, l'ambiente, stimolante come la Magna Grecia, in cui opera prima del trasferimento ad Alessandria. A livello di paesaggio bucolico, si dice Cos e s'intende Magna Grecia: è l'*Id.* VII che, nella festa di Demetra a Cos, si distende sul sostrato naturalistico e pastorale siculo-magnogreco e anche attraverso i miti di Dafni e di Comata; inoltre è probabile che la festa in onore di Demetra avesse un evento corrispettivo nel mondo italiota, nel segno dell'universalità del dettato bucolico, natura-poesia-lavoro²⁸.

²⁶ Cf. *Odissea* XIII 103-104, ἀντρον [...] ἵπον Νυμφάων [...], 109, ἐν δ' ὕδατ' ἀενάοντα. Dal confronto di *Id.* VII 136-137 con la testimonianza di Lico e la citazione omerica relativa all'Antro di Polis ad Itaca, risulta evidente come Teocrito riprendesse il motivo dell'antro e della sorgente sacri alle Ninfe da Lico e l'adattasse al suo dettato, rivisitandolo secondo il celebre archetipo omerico, di cui conserva il gen. in -oio.

²⁷ L'attuale monte Dicheo.

²⁸ Non è ancora possibile parlare diffusamente dei rinvenimenti presentanti caratteri demetriaci, come una testina di divinità femminile, venuti alla luce nella campagna di scavi Brocato-Altimari 2017 sul Timpone Motta di Francavilla Marittima, oggetti in corso di valutazione. Secondo gli autori degli scavi, P. BROCATO et ALII, *Nuovi scavi nell'abitato del Timpone della Motta di Francavilla Marittima (CS): risultati preliminari della campagna 2017*, in *The Journal of Fasti Online* (ISSN 1828-3179) Roma 2018, p. 3, fig. 6, la testina con *polos* «richiama analoghi esemplari di IV secolo a.C., spesso collegati a contesti sacri relativi a Demetra-Persefone. Sebbene la

F. Lasserre, in un articolo per molti versi stimolante per la formazione dell'*Antologia*, ma meno conosciuto per le problematiche teocritee che ha indotto, svolge delle considerazioni sulla figura mitica di Comata delle *Talisie*, senza dubbio pertinenti, ma che, come ipotesi, attendono ancora una piena giustificazione con argomentazioni letterarie e soprattutto storico-archeologiche. Lasserre, sulla base del *POxy* 2064 e del *POxy* L 3548 proveniente dallo stesso rotolo²⁹, afferma l'esistenza di una tradizione mitica *post mirabilem*, formatasi cioè dopo la liberazione di Comata da parte della Musa: essendo il nostro un pastore, solito a offrire alla dea agnelli dal gregge padronale, la quale, a sua volta lo proteggeva e gli addolciva le labbra con il nettare poetico, ebbene, il padrone del gregge, atterrito nel constatare il miracolo del mantenimento in vita di Comata ad opera delle api, avrebbe consacrato alla divinità il luogo in cui si era verificato il portento. Lasserre, dal momento che Teocrito non dice il motivo che provoca l'atto empio del padrone del gregge, non ritiene che la leggenda possa risalire a Lico, ma che il silenzio di Teocrito ne lasci presumere la conoscenza. Il papiro, opportunamente integrato³⁰, riporta

testimonianza sia al momento isolata e non possa quindi essere oggetto di solide interpretazioni, resta il fatto che il rinvenimento segnali comunque la possibile presenza di una attività cultuale che potrebbe andare a saldarsi, cronologicamente, con quella meglio nota sull'acropoli, documentata dalle terrecotte riferibili a Pan e le Ninfe e anche ad Atena». Se la presenza del culto demetriaco sarà ulteriormente confermata e meglio conosciuta – come parrebbe dalla relazione preliminare della campagna di scavi 2018 – rispetto alla prima campagna di scavi del 2017, si potrà precisare anche la funzione del nuovo culto in relazione all'Antro delle Ninfe Alusiadi in cui, a breve distanza dalla Motta, avrebbe trovato il suo ambiente di naturale svolgimento nell'associazione Demetra-Ninfe, facente capo al santuario centrale sulla Motta, come nel Basso medioevo il santuario della Madonna delle Armi e la gestione delle Terme (Grotta della Caldana o dei Bagni) da parte dei religiosi del santuario.

²⁹ A. S. HUNT, J. JOHNSON, *Two Theocritus Papyri*, London 1930: in occasione della presentazione del volume contenente gli *Idilli* di Teocrito, Hunt mostrò il *POxy* 2064 che conservava alcuni *marginalia* (scolii scritti al margine dei versi) molto importanti per seguire l'elaborazione e la tradizione degli scolii all'opera di Teocrito; nel 1983 P. J. Parsons ha pubblicato altri frammenti dello stesso rotolo, il *POxy* L 3548 che si integrano con i precedenti.

³⁰ C. MELIADÒ, *Scolii a Teocrito in POxy 2064+3548*, «Zeitschrift für Papirologie und Epigraphik» 147 (2004), p. 22: le mie considerazioni nascono, oltre che dalle anticipazioni di F. Lasserre, da questo studio recente e in particolare dagli scolii

la vicenda mitica di Comata e del culto musaico, dimostrando la fioritura della tradizione che si sarebbe sviluppata a seguito dell'*Id. VII*, di cui, naturalmente, non poteva avere conoscenza Lico di Reggio che, comunque, costituisce il divulgatore del fatto leggendario riguardante il poeta-pastore, avendolo appreso dalla diretta voce degli Indigeni italici: in tal modo si concilia la diffusione della vicenda eroica di Comata e la conoscenza dei fatti da parte degli indigeni che la trasmettono a Lico.

Il papiro, che è del II secolo d.C.³¹, presenta due aspetti fondamentali legati alla vicenda di Comata di *Talisie* 78-89: l'atteggiamento del culto del poeta-pastore a seguito dell'eroizzazione creatane da Teocrito nei versi citati e la sua diffusione come mito nel mondo ellenizzato (almeno in Egitto), attestato ancora nei primi secoli dell'era volgare. Dimostra inoltre che, nel processo di formazione del *corpus* degli scolii a Teocrito, già iniziato in tempi e ambienti vicini al poeta, a seguito dell'edizione alessandrina degli *Idilli*³² – come lascia intendere la ripresa della stessa notizia lichiana, che non può non essere contemporanea ai versi teocritei per precisione di luoghi e nettezza di contorni dei fatti narrati –, si veniva manifestando interesse per un personaggio realmente esistito, il poeta-pastore Comata, la cui vicenda, anche alla luce dello scolio marginale al papiro, si configurava come fatto realmente accaduto a conferma della tradizione inaugurata dalla testimonianza autorevole di Lico di Reggio.

F. Lasserre, sulla base di esempi similari, ha ipotizzato l'erezione di un monumento commemorativo ornato di una scultura e di un'iscrizione epigrammatica, da cui la leggenda mitica sarebbe stata veicolata. Da parte mia ho cercato di dimostrare che l'evento di Comata, stando alla

marginali a *Id. VII* 78-82, in cui al 6° *marginal* si farebbero strada la paura e la consacrazione del luogo da parte del padrone del gregge (e di Comata) per aver offeso le Muse.

³¹ Gli scolii a Teocrito, che sono stati introdotti da Elio Teone, vissuto sotto l'imperatore Augusto, a proposito del mito di Comata e del culto delle Muse nella Thuriatide, non possono che riflettere la situazione religiosa del primo periodo imperiale.

³² F. MONTANARI, *Filologi alessandrini e poeti alessandrini*, «Aevum antiquum» 8 1995, p. 48.

testimonianza di Lico di Reggio, sarebbe avvenuto nei pressi dell’Antro delle Ninfe Alusiadi, già denominate Lusiadi da Timeo di Tauromenio per il periodo di Sibari³³, al di sotto del monte Thalamos, due luoghi che corrispondono all’attuale Grotta della Caldana, che si apre alle falde della Serra del Gufo, una delle quattro cime del gruppo del Sellaro, la montagna di primo impatto, visivo e materiale, che domina da Nord sulla Piana di Sibari.

Dall’approfondimento dei dati toponomastici viene fuori un ulteriore motivo per identificare il Thalamos col gruppo del Sellaro. La montagna che conferisce il nome al gruppo, presenta insieme al monte Pannobianco, la seconda cima per altezza, la forma particolare di una sella equestre, con le due cime collegate da un’ampia e concava sellata. Il Sellaro è l’unica delle quattro alture del gruppo – le altre due sono il monte della Pietra Ferrigna e la Serra del Gufo – il cui nome non sia di recente introduzione; deriva da σέλλα, σελλάδα, σελλάς e dalla forma latina *sella*, attestata come “Sellata”³⁴ (pure se non direttamente riferita a questa di Cerchiara di Calabria) in documenti tardo-medievali. L’evoluzione dell’orònimo si può seguire partendo da un originario ‘*thálamos*’, forse di periodo thurino³⁵, tralasciato in secoli di scarsa

³³ In T. MASNERI, *Il culto delle Ninfe nella Sibaritide*, cit., p. 129, nota 10, ho mostrato che l’appellativo delle Ninfe Lusiadi e Alusiadi, all’apparenza in contrasto per l’-a- del secondo, conseguono lo stesso significato: l’una definizione al positivo, ‘che lavano, che purificano’, l’altra, ‘che detergono, depurano’. L’-a- del secondo appellativo è rafforzativa del concetto di sciogliere, lavare, come nell’ital. *tergere/dergere*: non vuol dire ‘non lavate’ o ‘sporche’, bensì ‘prive della sporcizia’, ‘deterse’, ‘pulite’.

³⁴ G. ROHLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, p. 318, s.v. Sellaro, registra il dialettale *a Silláta*. G. CARACAUSI, *Lessico greco della Sicilia e dell’Italia Meridionale (secoli X-XIV)*, Palermo 1990, s.v. σέλλα, σελλάδα, σελλάς, p. 518 s., rende con ‘sella (di monte)’.

³⁵ Cf. G. CAMASSA, *I culti*, in *Sibari e la Sibaritide*, in *Atti del XXXII Convegno di Studi sulla Magna Grecia (Taranto-Sibari, 7-12 ottobre 1992)*, Napoli 1994, p. 592 s.: il culto di Afrodite a Thurii è attestato dal nome di una strada alla dea intitolata, come tramanda Diodoro Siculo XII 10 7 (la strada che menava a un eventuale santuario sul Monte Sellaro?) nella descrizione che dà delle *plateiai*, che stabilivano gli assi portanti del tessuto urbanistico di Thurii: il nome della dea, insieme a quello di Zeus Olimpico, Dioniso, Eracle, costituisce un chiaro riferimento al culto che si praticava nella *polis*. Sottolineo uno degli aspetti più caratterizzanti della dea, *thalámon ànassa*, signora della camera nuziale, protettrice delle *nymphai*, le giovani

frequentazione e di dimenticanza, a un medievale e latino ‘*sella*’: se in periodo medievale non poteva mantenersi l’appellativo greco di monte ‘Talamo’, cioè di ‘letto nuziale’, si veniva a creare il nuovo oronimo legato alla sua conformazione a sella equestre e alla presenza dei cavalli, che vi pascolavano in mandrie anche allo stato brado. Per il periodo italico e greco non si può parlare di ‘*sella*’ perché l’accessorio è di più tarda introduzione, dal momento che i cavalli si montavano a nudo. Tantomeno si può parlare di un medievale ‘*sellaro*’, cioè ‘chi fa le selle’, se non come punto di arrivo di un processo che parte dal tardo lat. *sella* (forse d’introduzione longobarda) e ne assume la derivazione aggettivale **sellaius*, dialettalizzata in *sellarus*.

Il gruppo del Sellaro, in prevalenza nel territorio di Cerchiara di Calabria, come le grotte che vi si aprono numerose, ha costituito la montagna frequentata attraverso i secoli dai pastori³⁶ e ha fornito il pascolo alle greggi e nel contempo il legname, anche di pregio, dai boschi, da cui sarebbe provenuto, secondo la versione di Teocrito, il legno di cedro dall’intenso profumo, *Id.* VII 80, della cassa di Comata, che attira le api salvifiche. La frequentazione del Sellaro e della Grotta della Caldana è attestata da insediamenti agricoli sparsi sul territorio³⁷,

che andavano in sposa dopo il bagno nuziale, il *loutron nymphikòn*: cf. M. MERTENS-HORN, *La dea seduta di Taranto a Berlino*: «*thalàmon ànassa*», «*Magna Graecia*» XXXVI 3-4, 2001, p. 1 s., a proposito del culto tarantino di Afrodite, che presentava caratteri adeguabili alla situazione del monte Thalamos nella Thuriatide. Per un osservatore dalla Piana di Sibari, le due cime del Gruppo montuoso più vicine ed evidenti, il Sellaro, e il Panno Bianco, si mostrano come le spalliere di un talamo: cf. T. MASNERI, *Il culto delle Ninfe nella Sibaritide*, cit., p. 131.

³⁶ Il gruppo montuoso del Sellaro, per la pastorizia e per l’annuale transumanza, ha costituito nei secoli un’area d’intensa frequentazione per i prati erbosi e il sistema di grotte, ove spesso i pastori hanno lasciato testimonianze materiali del loro passaggio e offerte alle divinità ctonie: cf. F. LAROCCA, *Le grotte del Monte Sellaro in Calabria. Uno straordinario patrimonio speleo-archeologico*, in L. DE NITTO, F. MAURANO, M. PARISE (a cura di), in *Atti XXII Congresso Nazionale di Speleologia – Euro Speleo Forum 2015 “Condividere i dati” 30 maggio-2 giugno 2015, Pertosa-Auletta (SA), Memorie dell’Istituto italiano di Speleologia, Serie II*, vol. XXIX – 2015, pp. 507 ss.

³⁷ In particolare la fattoria di Portieri, già indagata da N. OOME, P. A. J. ATTEMA, *Portieri, a Hellenistic Fattoria in the foothills of the Sibaritide (Calabria, Italy), Site Report and Shard Catalogue*, «*Palaeohistoria*» 49-50, 2008, pp. 617-685, su cui ritorna, N. Oome, *Portieri (Cerchiara) Hellenistic Farm*, in *Atti S. Lorenzo Bellizzi 2016*, pp. 113-126. Il Raganello Archaeological Project (RAP) successivamente

mentre la Grotta della Caldana dimostra, coniugando insieme le testimonianze scritte con quelle rinvenute in grotta in prevalenza di periodo imperiale romano, e sul terreno circostante, una frequentazione ininterrotta dal periodo protostorico al medioevo, per le qualità iatiche e sacrali delle acque³⁸.

Allo stato attuale non si dispone di elementi tali per sostenere l'ipotesi ecfrastica formulata da Lasserre; si può senz'altro escludere che il capitello dorico di periodo ellenistico, riportante l'iscrizione ΕΥΜΑΡΗΣ : ΒΟΙ, rinvenuto a Cozzo La Torre, nel territorio di Torano Castello, nella media Valle del Crati, in una zona collinare e priva di grotte, facesse parte dell'ipotetico monumento elevato, secondo Lasserre, per il *mirabilium* di Comata: l'ambiente del Crati è profondamente diverso dal monte Thalamos e dall'Antro delle Ninfe nel territorio di Cerchiara di Calabria. È più probabile che il capitello sia appartenuto al sepolcro dell'intestatario³⁹.

confluito nel Rural Life Project (RLP), a cura della Rijksuniversiteit di Groningen, ha apportato una serie di dati nella zona che si estende dal Raganello al monte Sellaro, concernenti anche i periodi storici non indagati in precedenza, come gli insediamenti rurali tra IV e III secolo a.C. Dalle ricerche sul territorio si è verificata la scoperta di siti interessati dall'agricoltura e dall'allevamento attorno al Timpone Motta di Francavilla Marittima, al territorio di Cerchiara, i siti di Damale e Portieri, oltre alle zone interne e montuose, San Lorenzo Bellizzi. P. A. J. ATTEMA, P. M. VAN LEUSEN, P. RONCORONI (a cura di), *Il Progetto Archeologico Raganello, rapporto preliminare 2002-2003*, Francavilla Marittima 2006; P. ATTEMA, *Nuovi risultati del Raganello Archaeological Project: le champagne 2004-2005. Materiali per la seconda relazione preliminare*, in *Atti della V Giornata Archeologica Francavillese* [a cura di G. ALTIERI], Castrovilliari 2007, pp. 16-26, parlano delle ricerche effettuate nell'ambito del Progetto, che hanno condotto all'individuazione di nuovi siti anche montani, caratterizzati da produzione agricola di sussistenza e di esportazione, da pastorizia e da transumanza in relazione agli altipiani e alle grotte, già dall'età del Bronzo. La destinazione agricola e pastorale di queste zone si è mantenuta costante attraverso i secoli con aumenti e decrementi di frequentazione, secondo gli eventi storici trascorsi dalla Sibaritide/Thuriatide, costituendo, soprattutto la Piana di Cerchiara, il territorio maggiormente e intensivamente a destinazione agricola, da costituire il serbatoio di rifornimento alimentare per i centri vicini (*in primis* Sibari e Thurii).

³⁸ Cf. T. MASNERI, *Il culto delle Ninfe nella Sibaritide*, cit., pp. 128-136: dalla protostoria al medioevo la grotta è stata frequentata per motivi cultuali e salutistici.

³⁹ Ibidem, p. 141, nota 63 e 64: il confronto fra il capitello dorico iscritto di Cozzo La Torre di Torano Castello e il capitello ionico di Villanello di Cosenza, *grosso modo* coevi, p. 141, nota 63 e 64. Sul capitello ionico in arenaria di Villanello,

Per trovare un riferimento nella zona del monte Sellaro, dove si sarebbe svolta la vicenda del poeta-pastore Comata, l'unico elemento che potrebbe avere qualche attinenza con un'eventuale struttura monumentale innalzata in memoria del poeta-pastore divenuto eroe, potrebbe essere un reperto, venuto in luce a breve distanza dall'Antro, presso il Palazzo della Piana o Palazzo del Principe, nel comune di Cerchiara di Calabria: nel letto del torrente Sciarapottolo⁴⁰, alla confluenza nel Caldanello, Tanino de Santis recuperò un roccchio di colonna, da lui datata di periodo arcaico ma risultante, a un esame scientifico, di periodo romano⁴¹, scanalata con tracce di colore, che fa pensare a una provenienza o templare o alla base di un monumento; siccome nella zona, ampiamente indagata oltre che da T. de Santis anche da L. Quilici e dal gruppo di ricerca di Groningen diretto da P. A. J. Attema, non si rinviene traccia alcuna di basamenti di templi, si potrebbe opinare che nei pressi dell'Antro delle Ninfe fosse stato innalzato un monumento al poeta-pastore Comata di Teocrito. L'ipotesi, comunque, per stare in piedi ha bisogno di essere supportata da altri e più eloquenti riferimenti sul terreno, perché la colonna, nella recente lettura che ne ha data G. Germanò, non risulta contemporanea alla vicenda di Comata.

appartenente a una colonna che decorava la fronte di una tomba a camera di un personaggio brettio, forse un guerriero, databile alla prima metà del III secolo a.C., vd. discussione e fonti bibliografiche fornite da M. Cerzoso in M. CERZOSO, A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri*, Soveria Mannelli 2014, p. 473 s. e la Scheda n. 1397 allestita da A. D'ALESSIO, *ibidem*, p. 547.

⁴⁰ 'Fiume secco' secondo G. RHOLFS, *Dizionario toponomastico e onomastico della Calabria*, Ravenna 1974, p. 313.

⁴¹ Di recente, a una lettura scientifica, il roccchio di colonna ha trovato una valutazione temporale ben diversa da quella arcaica attribuita da de Santis: addirittura di età romana [ma non può escludersi possa essere di periodo ellenistico] e appartenente a una colonna ionica: cf. G. GERMANÒ, *Il collezionismo di Tanino de Santis*, 39. *Colonna*, in C. MALACRINO, M. PAOLETTI, D. COSTANZO (a cura di), *Tanino de Santis. Una vita per la Magna Grecia*, Reggio Calabria 2018, p. 74. C. MALACRINO, D. COSTANZO, *La collezione di Tanino de Santis al Museo Nazionale di Reggio Calabria*, *ibidem*, pp. 50 e 56, nota 14, riportano la precisazione di de Santis sul rinvenimento del roccchio di colonna: nel ninfeo della villa di periodo romano presso il Palazzo del Principe nella Piana di Cerchiara.

In conclusione, di certo dagli accenti poetici, con cui Comata è stato immortalato come eroe⁴² dal suo contemporaneo Teocrito e forse da un monumento innalzato dal padrone del gregge, proverebbe il culto del poeta-pastore, fondatore con il siculo Dafni della poesia bucolica, che dalla Sicilia e dalla Magna Grecia si diffonde nel mondo ellenico, la cui eco ci proviene dall'Egitto attraverso i papiri di Ossirinco.

In argomento con la ‘verità’ dei luoghi, andando alla ricerca di tracce e memorie del poeta-pastore Comata nel Gruppo del Sellaro, nella Sibaritide/Thuriatide odierna, son venuto a conoscenza di un toponimo⁴³ che attualmente conserva, pur con la variante della doppia ‘m’⁴⁴, il nome di Comata: si tratta di una grotta nella zona sottostante al santuario della Madonna delle Armi, nel territorio montano del Comune di Cerchiara di Calabria, la Grotta della Pietra Commata⁴⁵, toponimo di origine greca, grotta della pietra ‘chiomata’, cioè sormontata da un’intensa vegetazione (di euforbia o titimallo) come una ‘folta capigliatura’⁴⁶ che, per una fortunata combinazione si trova in alto, sul monte Thalamos / Sellaro a breve distanza dalla Grotta delle Ninfe che, secondo la testimonianza di Lico, è sita alla base del

⁴² Nella classificazione, che A. BRELICH, *Gli eroi greci. Un problema storico-religioso*, Milano 2010, pp. 138 ss., compie degli eroi, Comata può essere annoverato come eroe-inventore, πρῶτος εὑρέτης, insieme a Dafni, del canto bucolico.

⁴³ Si tratta di uno speleonimo.

⁴⁴ Non si può escludere che ‘Commata’ derivi dal greco *komma -tos*, pezzo, conio, termine monetale; per il medioevo, G. CARACAUSSI, *Lessico greco della Sicilia e dell’Italia Meridionale (secoli X-XIV)*, cit., p. 428, registra *komma* = appezzamento di terreno.

⁴⁵ La grotta è riportata nel Catasto delle Grotte della Calabria come ‘Grotta di Pietracommata’, Cb 96.

⁴⁶ Per *komētēs*, H. G. LIDDEL, R. SCOTT, H. D. JONES, *A Greek-English Lexicon*, Oxford, edizione 1996, p. 975, riportano tre accezioni oltre a ‘cometa’: ‘wearing long hair’, ‘metaph. [coperto di foglie, coronato]’; ‘*tithymallos charakias* [euforbia]’ Dioscoride 4.164.1; F. MONTANARI, *Vocabolario della lingua greca*, cit., p. 1176, s.v., riporta gli stessi significati, ‘dai lunghi capelli’ e ‘chiomato’, ‘peloso’, ‘coperto di foglie o di piante’, oltre che ‘cometa’ e ‘titimallo’. Il nostro Comata potrebbe chiamarsi ‘Capellone’ o ‘Zazzera’ e nella Pietra Commata, che sormonta la Grotta nel territorio di Cerchiara di Calabria ed è sita tra l’Antro delle Ninfe e il santuario della Madonna delle Armi, possono racchiudersi i tre significati di *komētēs*, dor. *komātā*: ‘capelluta’, ‘chiomata’ o ‘coperta di euforbia’, ‘cometa’. Realmente sulle rocce del monte Sellaro cresce l’*euphorbia arborea* che caratterizza per la sua fitta ‘chioma’ (di cometa) le rocce calcaree, altrimenti aride e spoglie.

versante Nord della montagna. Il nome della cavità, che rinvengo nella relazione dell’Ispettore onorario V. Di Cicco al Direttore del Regio Museo Archeologico di Siracusa circa le *Ricerche archeologiche eseguite nel territorio di Cerchiara di Calabria e di S. Lorenzo Bellizzi* nel 1922⁴⁷, nel richiamo a un personaggio di oltre duemila anni fa, mostra solo un tenue filo che lo colleghi al poeta-pastore Comata, inventore della poesia bucolica insieme al bovaro siculo Dafni; ma non si dimentichi che il culto eroico di Comata è attestato dal POxy 2064⁴⁸ e dunque il ricordo del poeta-pastore potrebbe essersi mantenuto vivo nei luoghi – conservativi della lingua greca per oltre un millennio – da lui frequentati per menare al pascolo le capre nei pressi dell’Antro delle Ninfe Alusiadi, ove è avvenuta la sua ‘resurrezione’.

Infine, nella relazione tra Comata e *komētēs*, non escluderei che, come avvenuto per Dafni (alloro) trasformato in roccia dopo la morte⁴⁹, il nuovo mito di Comata avesse comportato una metamorfosi nell’accezione botanica del suo nome, l’euforbia⁵⁰ (fig. 1), la pianta che frequenta le rocce del monte Sellaro e le ricopre del suo manto come una rigogliosa capigliatura.

Allo stesso ambito del monte Sellaro, nelle basse Gole del Raganello, al mondo indigeno di agricoltori e pastori, frequentatori di montagne e grotte, si riconduce un racconto, *logos*, al primo impatto tardo-medievale, che ha al centro l’intervento della Madonna del Carmine [la Musa/Ninfa di Comata] nei confronti del devoto: gli va in sogno e gli indica il luogo preciso di un grosso alveare le api al servizio della

⁴⁷ Cf. R. SCHIAVONEA SCAVELLO, *Scoperte archeologiche a San Lorenzo Bellizzi e nei territori contermini tra XVIII e XX secolo*, in *Atti S. Lorenzo Bellizzi 2016*, p. 181.

⁴⁸ Cf. nota 29.

⁴⁹ E. CIACERI, *Culti e miti nella storia dell’antica Sicilia*, Catania 1911, p. 295, rifacendosi al commento di Servio al v. 68 della *Bucolica* VIII di Virgilio, parla di una tradizione risalente a Stesicoro d’Imera, della trasformazione in pietra di Dafni, dopo la morte, sulla rupe nelle vicinanze di Cefaledio.

⁵⁰ Poco tempo prima di Teocrito, nella commedia *Milesioi* Alessi di Thurii, fr. 155 Kassel-Austin, ha utilizzato, per indicare un parassita ‘Capellone’, il nome *tithymallos*, che richiama l’*euphorbia characias* dei vocabolari a nota 46. Per la *komētēs* più dell’*euphorbia characias*, pianta che cresce nell’ambiente montano del Sellaro, ma non mostra caratteri particolari, mi sembra proponibile l’*euphorbia arborea*, che copre le rocce con la sua chioma diffusa e regolata a cespuglio.

Madonna e della Musa di Comata], ma gli chiede la cera [sacrificio dal gregge di Eumares] per farne candele da dedicare a lei in chiesa.



Fig. 1. L'*euphorbia arborea* sulle rocce del monte Sellaro.

Dall'aiuto della Madonna consegue la raccolta di sette (misura approssimativa per dire "molti") secchi stracolmi di favi; ma la conseguenza di tanta grazia non è la riconoscenza né la fede da mantenere al patto notturno con Maria del Carmine, bensì l'eccitazione alla tracotanza che si tramuta nel comportamento empio di Baffi – questo il nome dell'uomo, ricco agricoltore come Eumares – nei confronti della Madonna in cuor suo oltraggiata, e la conseguente fatalità del suo gesto: lo scambio della corda, cui è assicurato sulla parete rocciosa, per un serpente che, d'istinto, taglia col coltello, precipitando nel vuoto. L'empietà si tramuta in fatalità⁵¹.

⁵¹ A. LAROCCA, *Miti e leggende delle Gole del Raganello*, in *Atti S. Lorenzo Bellizzi 2016*, p. 195, fig. 9; cf. inoltre, ID. *Folklore delle grotte*, in M. SANGINETO, A. LAROCCA, *Francavilla Marittima. Profilo storico-archeologico ed aspetti ambientali e speleologici*, Castrovilliari 1997, p. 50 s. Il racconto di Baffi, che riporta all'intitolazione della grotta, è della zona di Civita, relativamente alla parete rocciosa

Il racconto di Baffi⁵², che si svolge nel territorio tra Cerchiara di Calabria e Civita, in ambiente arbëreshe, cioè degli Albanesi della diaspora del 1500, è stato recepito da A. Larocca oralmente da due pastori della zona del Sellaro e costituisce la versione moderna di un'antica leggenda i cui contorni, pure netti e crudi nella narrazione orale e nei significanti esposti – le api, il miele, la cera, la grotta, il serpente, la figura divina –, si perdono nel tempo, andando oltre il mondo tradizionale albanese, ma rimanendo all'interno del contesto locale, agricolo e pastorale, che vive tra la montagna e la pianura sottostante coltivabile, quella che si definisce *eschatia* dei pastori. Il racconto mostra una stretta parentela col mito di Comata, con cui condivide la funzione delle api, ambasciatrici del divino nella salvezza dell'uomo predestinato a ricevere la grazia; i prodotti delle api, il miele e la cera, nella funzione di alimento vitale il primo e di luce per il divino la seconda; inoltre la scena del gregge di Comata al pascolo, *Talisie* 87, è costituita dalla grotta e dalla stessa montagna, lungo la cui parete si cala Baffi per raccogliere i favi.

Dei due racconti, *logoi*, non va sottovalutato il momento dell'immaginazione creativa, che in Comata si trasforma nell'ispirazione poetica e in Baffi nell'annebbiamento della vista cui subentra l'immagine della serpe, quasi il presentimento del male che ha ottenebrato la sua mente, inducendolo ad essere irrispettoso e irriconoscibile verso la presenza divina⁵³. Diversa la conclusione delle due vicende, laddove il divino trionfa nella coscienza del poeta-pastore Comata e nella riconoscenza tributata alle Muse; mentre dalla chiusura

che fronteggia il paese abitato da una comunità arbëresce (Albanesi d'Italia), per cui apparirebbe legato all'ambiente albanofono; se non che è connaturato e suggerito dalla conformazione dei luoghi, la parete rocciosa e la grotta, fonti di località difficili da frequentare.

⁵² Baffi è cognome diffuso nelle zone albanofone d'Italia; G. CARACAUSI, *Lessico greco della Sicilia e dell'Italia Meridionale (secoli X-XIV)*, cit., p. 98, a proposito del femminile, Baffa, pone il cognome in relazione al siciliano ‘donna paffuta, di forme tozze, infingarda, sguaiata’.

⁵³ La Grotta di Baffi è sita in una zona estremamente scoscesa e paurosa per i profondi dirupi che la caratterizzano; il serpente è chiaramente metafora del demonio.

e dal rifiuto di Baffi deriva lo stato di offuscamento della coscienza, che lo conduce alla fatale rovina.

A conclusione dell'esame della testimonianza di Lico, intendo approfondirne un particolare non comune, segnalato dall'autore reggino e riguardante la situazione etnica della Thuriatide settentrionale: Lico per due volte nel frammento che viene riportato dallo scoliasta a commento di Teocrito, *Id.* VII 78-89, usa l'aggettivo ἐπιχώριος, «indigeno»: una prima volta usato come appellativo dei suoi interlocutori, οἱ ἐπιχώριοι, gli «Indigeni», quelli che gli riferiscono i nomi delle località della Thuriatide che sta visitando e poi raccontano del *mirabilium* accadutovi; più avanti definisce il poeta-pastore ‘resuscitato’ dalla Musa ποιμὴν ἐπιχώριος, «un pastore indigeno», trasformato nel capraio di nome Comata da Teocrito, lo stesso ‘Capellone’ o ‘Zazzera’ già risultato vincitore nel *boukoliasmὸς* dell’*Id.* V.

La comparsa degli Indigeni in ambito greco è un elemento particolare dal significato nuovo, perché poche volte si è parlato delle popolazioni che abitavano l’*Italia* prima dell’arrivo dei Greci: è pensabile che Lico, nel corso della sua frequentazione della Thuriatide alla ricerca di luoghi e fatti inconsueti, si sia imbattuto nell’elemento indigeno ancora vivo e operante, certamente al di sotto del monte Thalamos nelle vicinanze dell’Antro delle Ninfe, che gli Indigeni chiamano Alusiadi: questi interloquiscono con Lico parlando greco e nella stessa lingua riferiscono i toponimi, pure con qualche particolare come la denominazione stessa delle Ninfe che, relativamente al contesto sibaritico, in Timeo di Tauromenio sono chiamate ‘Lusiadi’, mentre, a distanza di circa due secoli da Sibari, nella testimonianza diretta di Lico divengono ‘Alusiadi’; inoltre, sempre in greco, parlano di un complesso di grotte che definiscono ‘Antro’, proprio dalla grotta principale della grande sorgente sulfurea e salvifica, appunto delle Ninfe Alusiadi, mentre in Timeo sono segnalati gli ‘Antri’, la cui definizione probabilmente si attaglia al sistema delle grotte di acque

sulfuree in antico collegate fra loro⁵⁴ rispetto alla morfologia del tempo di Lico e a quella attuale della Caldana, che appena lascia intravedere forme di collegamento interne, obliterate dai crolli.

Chi sono costoro? Si tratta di gente facente parte della grande etnia enotria, che vive secondo il sistema tradizionale risalente al mitico e saggio re Italo, gente che non direi avvilita per essere relegata fuori dalla cinta urbana, ma attiva e vivace, collaborativa e costruttiva, comunque cosciente della propria limitata entità numerica e politica; già insignita della cittadinanza al tempo di Sibari, stando a Diodoro XII 9 2⁵⁵, cui prestava la propria opera, rientra pienamente nel sistema produttivo di Thurii, come fino al VI secolo a.C. con Sibari, con ruoli di sostegno all'economia della grande *polis* panellenica, praticando l'agricoltura e l'allevamento e pure sostenendo come milizia mercenaria la guerra altrui, che inevitabilmente la *polis* pratica contro le città rivali e i nuovi popoli, Lucani e Brettii, che si affacciano sul suo orizzonte e ne insidiano l'autonomia. Sono sparsi sul territorio e occupano i luoghi interni; frequentano le montagne, dove conducono le greggi al pascolo; mostrano di conoscere i luoghi mitici, quelli

⁵⁴ Cf. T. MASNERI, *Il culto delle Ninfe nella Sibaritide*, cit., p. 130, nota 16. Molti studiosi e speleologi, da E. DEI MEDICI, *Le grotte della Provincia di Cosenza. Tipi di cavità e zone speleologiche. Genesi e descrizione del fenomeno* (a cura di F. LAROCCA), Roseto Capo Spulico 2003, p. 97 s., a T. de SANTIS, *Sibaritide a ritrso nel tempo*, Cosenza 1960, p. 30, hanno parlato della Grotta della Caldana come di un sistema comprendente più grotte con sorgenti di acque calde sulfuree, oggi difficilmente praticabili a causa dei crolli interni.

⁵⁵ A. LANDI, *Dialetti e interazione sociale in Magna Grecia. Lineamenti di una storia linguistica attraverso la documentazione epigrafica*, Napoli 1979, p. 117: non costituisce l'unico riferimento per interpretare la notizia diodorea; già al momento della fondazione di Sibari, i coloni achei avrebbero guardato con interesse alle popolazioni chonie (enotrie) costituite in villaggi sparsi sulle colline circostanti la Piana, perché queste mostravano di poter essere loro di aiuto, in quanto progredite e valide sul piano tecnologico oltre che autonome per l'alimentazione. A. VANZETTI, *Sibari protostorica*, in G. DELIA, T. MASNERI (a cura di), *Sibari. Archeologia, storia, metafora*, Castrovilli 2013, p. 29, seppure in maniera dubitativa, afferma che Sibari poté diventare il baricentro della Piana perché ne inventò l'unitarietà estendendo rapidamente il suo dominio da Amendolara al Trionto, destabilizzando le società locali e utilizzando ai suoi fini le società marginali: in sostanza, i sibariti coinvolsero nel loro disegno civile le popolazioni enotrie che, già a conclusione del primo Ferro, avevano raggiunto lo sviluppo civile e l'autonomia sul piano alimentare ed economico.

praticati dai loro antenati e poi dai sibariti come le grotte magiche, ove si tocca la presenza del divino, e probabilmente anche lavorano ai bagni termali, ove occorre manodopera laboriosa per raccogliere i fanghi neri, di cui ci si cosparge il corpo⁵⁶. Nell'attività pastorale si spostano cercando nuovi pascoli e nei periodi caldo-secchi praticano la transumanza, forse non spingendosi all'interno del monte Pollino, bensì frequentando l'alta montagna che chiamano Thalamos, il Sellaro, dove le loro greggi trovano l'erba anche quando regna la calura. Vivono in fattorie nelle vicinanze della città ove confluiscce il *surplus* della loro produzione, spesso mirata alle richieste dei coloni greci: un sistema economico che si trova già sviluppato alla fine dell'età del primo Ferro, prosegue sotto Sibari, e si integra con la *polis* thurina in forme di collaborazione e lavoro: se si valuta la testimonianza di

⁵⁶ Per la Sibari arcaica si dispone della testimonianza di Ateneo XII 15, quando inizia a parlare della *tryphé* dei Sibariti, partendo dall'utilizzo nei bagni pubblici, negli stabilimenti termali, di bagnini e addetti alle vasche con ai piedi i ceppi per impedir loro movimenti troppo veloci che avrebbero potuto causare danni ai bagnanti: si comprende agevolmente che quest'attività fosse affidata a gente locale di condizione schiavile, adusata al duro lavoro nelle terme. In proposito cf. il commento alla testimonianza di M. L. GAMBATO in Ateneo, *I sofisti a banchetto* (a cura di L. CANFORA), Roma 2001, p. 1289, nota 1. La frequentazione delle terme non avrà interessato i soli sibariti ma, successivamente, i thurini e, maggiormente in epoca romano-imperiale, la popolazione delle ville, come nelle vicinanze della Grotta delle Ninfe, della villa rinvenuta in contrada Tesauro di Cerchiara. E. GALLI-G. D'IPPOLITO, *Francavilla Marittima. Scoperte fortuite*, «Notizie degli Scavi» XII, 1936, p. 80 s.: nel giardino del Palazzo della Piana, dei Principi Pignatelli (o Palazzo del Principe), comparvero laterizi, dolii, tegoloni e i resti di una vasca di m 3x4 circa e cm 3 di profondità, con fondo in *opus tessellatum*, interpretata come fontana o ninfeo. Si sarà trattato di una villa signorile legata alla fiorente agricoltura del luogo (presenza di dolii), di cui i proprietari apprezzavano l'uso delle acque sulfuree per i bagni; della villa fornisce una scheda S. ACCARDO, *Villae Romanae nell'ager Bruttius. Il paesaggio rurale calabrese durante il dominio romano*, Roma 2000, p. 134. Si constata, comunque, che in periodo romano-imperiale l'acqua dell'Antro, oltre ad essere utilizzata nella grotta – da cui il richiamo mirabolante di Eliano, *De Natura animalium*, 10, 38, delle acque bianchissime da cui nascevano pesci nerissimi, ancora vivo, nella zona di Thurii – veniva incanalata per usi civili, come dal ritrovamento di un tubo in terracotta del diametro interno di cm 10, che mostrava concrezioni sulfuree, nell'alveo del torrente Sciarapottolo, a 800 m a SO del Palazzo della Piana: L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, *La zona a nord del Crati-Coscile*, in L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, C. PALA, G. DE ROSSI, *Carta archeologica della Piana di Sibari* «Atti della Società Magna Grecia» IX-X (1968-1969), p. 14 (102), scheda 24.

Ateneo XII 15, secondo cui i sibariti non sopportavano in città neppure il canto dei galli, se ne può dedurre che l'allevamento degli animali domestici avveniva nelle campagne, fuori dalla cinta muraria e al di sotto delle montagne e delle colline. *In Thurinis collibus*, si produceva il vino; la produzione del *garum*, famosa a Roma⁵⁷, era delegata ai centri costieri praticanti la pesca e ancora, al tempo di Sibari, era fiorente la produzione di tessuti di lana a S. Nicola di Amendolara⁵⁸ o di laterizi nei centri vicini a Thurii-Copia: in molti casi si può parlare di tutto un sistema organizzato nella collaborazione diretta e interscambio tra Greci e Indigeni e, mentre al tempo di Sibari, è giustificata la partecipazione alla vita cittadina, per l'estensione della cittadinanza ai vicini indigeni, con Thurii e il concorso panellenico il fenomeno dovette trovare maggiore giustificazione, seppure è da ritenere che le attività svolte dagli indigeni avvenissero sotto il controllo delle famiglie e delle autorità greche.

Si può opinare che la vita delle piccole comunità enotrie godesse dell'autonomia derivante dalla lontananza dalla *polis* e dall'isolamento, ma che da queste derivasse anche l'elemento schiavile, proveniente dalla guerra e dall'occupazione coloniale – almeno nelle fasi non pacifiche –, come il nostro poeta-pastore Comata, al quale l'allevatore affida per il pascolo un gregge numeroso⁵⁹ e di cui Teocrito registra lo stato di appartenenza etnico, provvisorio e precario, per cui Comata in *Id.* VII 83 è indigeno, in *Id.* V 4, schiavo del sibarita Eumares, ad ogni modo espressione del mondo italico.

⁵⁷ Plinio, *Naturalium Historiarum*, XXXI 94.

⁵⁸ V. LAVIOLA, *Amendolara. Un modello per lo studio della storia, dell'archeologia e dell'arte dell'Alto Jonio Calabrese*, Lucca 1989, p. 26.

⁵⁹ A. BARIGAZZI, *Per l'interpretazione dell'*Id.* 5 di Teocrito e dell'*Ecl.* 3 di Virgilio*, «L'Antiquité classique» 44, 1, 1975, p. 58, nota 2, sulla base di *Id.* V 84-87, ha calcolato che il gregge di Lacone, avversario nel canto di Comata in *Id.* V, fosse più numeroso di quello di Eumares, affidato a Comata, e superasse le trecento capre.

NOTE SU LAGARIA

Paolo BROCATO

La storia degli studi si è sempre concentrata in maniera esclusiva sulla fondazione e la colonizzazione di Sibari, senza dare la giusta importanza alle informazioni che le fonti letterarie forniscono sull'antico centro di *Lagaria*.

L'identificazione di Lagaria nel comune di Francavilla Marittima era stata già proposta dall'umanista Gabriele Barrio. Anche Tanino De Santis fu sostenitore dell'ipotesi fin dai primi rinvenimenti archeologici, e in anni più recenti, sull'impulso delle ricerche nel santuario di Atena e di alcuni elementi culturali, Marianne Kleibrink ha condiviso tale identificazione. Anche Maggiorino Iusi, attraverso una ricerca storica basata su nuovi elementi, soprattutto in relazione alla toponomastica e all'osservazione di un testo inedito di Parrasio è giunto a conclusioni analoghe.

Le vicende mitiche di Lagaria e del suo fondatore Epeio non consentono riflessioni ampie e approfondite, per mancanza di dettagli, ma i pochi elementi che sono giunti a noi dalle fonti antiche permettono di ragionare su tematiche complesse, seppur risulta difficile cogliere tutte le sfaccettature.

Il problema della localizzazione di Lagaria non consentiva una considerazione su un contesto archeologico territoriale: l'impossibilità di localizzare il sito ha prodotto una frammentazione tra i dati archeologici e la tradizione letteraria sull'antico centro enotrio. Al centro di queste problematiche è la colonizzazione e, nello specifico, il rapporto tra Achei e indigeni.

Recentemente gli studi promossi dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università della Calabria hanno portato nuovi elementi, utili al dibattito attraverso un riesame degli scavi condotti da Paola Zancani Montuoro e le ricerche sul paesaggio antico della Calabria settentrionale.

La tradizione relativa alla fondazione di Lagaria da parte di Epeio rappresenta il punto di unione tra l'età micenea e l'età storica. Lagaria,

in quanto fondata da Epeio, appare come centro greco o perlomeno vicino ai greci, se l'eroe vi trova accoglienza. Questa tradizione potrebbe essersi formata con la frequentazione greca dell'area in età precoloniale oppure potrebbe, verosimilmente, riferirsi a una tradizione nata in epoca successiva (VII-VI sec. a.C.). Interessanti, per il rapporto con il mondo greco, appaiono i contatti emersi con l'ambiente euboico: produzioni ceramiche di tradizione greca presenti sul sito che sembrano riferirsi alla presenza *in loco* di artigiani greci e l'apertura del centro a importazione dal mondo orientale.

La tradizione letteraria sottolinea il ruolo dell'eroe in quanto fondatore di Lagaria, ma mettendo in luce anche la percezione di una preesistenza dell'insediamento rispetto a Epeio.

Il livello più antico, che possiamo riconoscere, è rappresentato da una voce dell'Etimologico Magno dove si evidenzia l'esistenza di una città, o più correttamente, di un fiume, che a seguito dell'uccisione di un drago da parte di Eracle e in particolare del suo rotolamento nel fiume, avrebbe preso il nome di *Kylistanos*. La connessione tra il fiume e Lagaria è molto stretta, dal momento che Licofrone identifica l'antico centro presso i fiumi *Cyris* e *Cylistanos*.

Non sappiamo sulla base di quali dati Barrio identificava il Cilistano con l'attuale Raganello.

Come osservato da M. Iusi, il Du Cange, alla voce *Lagarius* riporta “*Sanguinis racani sive lagarii quae est lacerta magna*”. Il testo è tratto da uno scritto arabo di magia, della seconda metà del IX-inizi del X secolo d.C., poi tradotto in latino col titolo *Picatrix*, nella parte relativa alla preparazione di sostanze magiche con il sangue di lucertole e in uno di questi passi l'autore descrive l'aspetto di Saturno e il testo latino appare corredata da un disegno nel quale sotto i piedi di Saturno compare un animale somigliante a un felino piuttosto che a un drago o una grande lucertola. Un'altra rappresentazione ha invece un vero e proprio drago. Tutto questo si spiega nel quadro delle diverse rappresentazioni del bestiario medievale: la raffigurazione appare molto simile, nelle sembianze, a quello che è generalmente definito “coccodrillo”, con le caratteristiche di un felino, lontano dal

coccodrillo comunemente noto. Questa associazione trova confronto in rappresentazioni iconografiche di manoscritti medievali, per cui i mostri sono genericamente racchiusi nella categoria dei draghi.

Se quanto è stato esposto ha valore, dovremo ipotizzare che inizialmente il fiume si fosse chiamato *Cylistanos*, che poi il suo nome fosse mutato in epoca romana, tardo antica o alto medievale in *Lagarius* riferendosi al sovrastante centro di Lagaria quando ormai era quasi scomparso o ne restava solo memoria, e infine che il fiume abbia preso il nome attuale Raganello, conservando memoria dell'idronimo precedente e del suo significato come termine della tarda latinità. Per l'ultimo idronimo si ha un riferimento cronologico al 1191-1198, rappresentato dall'attestazione *Rachanelli* all'interno di un documento d'archivio.

La spiegazione dell'Etimologico Magno che riporta l'idronimo Cilistano al verbo menzionato e il termine *lagarius* riconducono, per diverse vie, al mito del drago. Secondo questa tradizione il nome della città e la sua fondazione deriverebbero dall'uccisione del drago da parte di Eracle, che a Lagaria libera il territorio sul quale imperversa un mostro: è facile pensare che alla bonifica dell'area sia seguita una occupazione più strutturata.

Se si accetta l'identificazione del sito di Timpone della Motta con Lagaria questo appare come centro indigeno, ma in parte greco, quindi gli Achei riconoscevano in Lagaria un centro preesistente alla fondazione di Sibari. All'interno di questo contesto percettivo si inserisce l'impianto sul Timpone della Motta di un santuario caratterizzato da diversi edifici templari di matrice greca. L'antico centro viene pienamente valorizzato per una nuova fase storica il cui polo centrale è ormai rappresentato da Sibari. Lagaria e il suo santuario diventano per i Sibariti un punto di riferimento non soltanto sacrale ma anche di memoria mitico-storica, di quel passato eroico connesso con il divino Epeio, impossibile da dimenticare. Non è un caso che un atleta come Cleombroto collochi una dedica ad Athena proprio a Lagaria e non in un tempio ubicato nel centro urbano di Sibari. L'antica Lagaria diviene così punto di riferimento religioso e luogo della memoria

mitica di quel territorio. In tal senso appare riduttivo interpretare il complesso come “santuario di frontiera”, finalizzato soltanto a marcare il possesso del territorio.

Lagaria si attesta come uno dei centri primari del popolamento enotrio della regione, non solo da quanto emerge dalla tradizione letteraria ma anche dai dati archeologici. Entrando nella topografia specifica del sito possiamo osservare come, collocato sul sistema collinare che cinge la piana di Sibari, ne controlla l'estensione dal limite nord. Una posizione privilegiata, sia per il controllo visivo ma anche per quello politico militare ed economico di un'ampia porzione di essa. Una attenta analisi topografica consente di osservare come in realtà il sito dell'abitato Timpone della Motta sia molto più ampio di quanto generalmente ritenuto: una strutturazione dell'abitato che tende ad estendersi alle zone con pendio piuttosto accentuato, a dimostrazione che anche altre aree, meno impervie, potevano essere occupate. Se si considera di fatto una stima dell'estensione minima si arriva a un insediamento di circa 20 ettari, se invece si considera il sistema orografico complessivo si giunge addirittura a un'area di ben 50-60 ettari, avvicinandosi a una stima di massima fornita in passato per l'insediamento di Torre Mordillo, al quale è stato attribuito il primato di abitato enotrio più esteso. Per Francavilla non è difficile pensare ad una realtà più complessa di quanto fino ad oggi pensato, senza dover necessariamente ritenere che, anche qui, tutta l'area indicata sia densamente abitata ma possa ospitare aree libere e spazi destinate all'allevamento e all'agricoltura. Il Timpone della Motta non sarebbe altro che la punta estrema di un insediamento che si sviluppa progressivamente man mano che si procede verso l'interno.

Il quadro delineato lascia intravedere dinamiche più complesse rispetto a quelle note per questo insediamento, che necessitano ancora di ricerche e approfondimenti per il contesto territoriale complessivo. La presenza di un ambito indigeno molto strutturato è indicatore della presenza di una formazione protourbana del centro di Lagaria. La fondazione di Sibari si inserisce, in questo contesto, in sintonia con le dinamiche in atto e fungendo da catalizzatore. Nella fase iniziale,

infatti, è facile supporre che i coloni abbiano attuato processi di integrazione e di alleanza con diverse comunità indigene, costruendo così le basi della fortuna di Sibari.

Bibliografia essenziale:

- BARRIO 1571: G. BARRIO, *De Antiquitate et situ Calabriae*, Roma 1571
- BRACCESI 2004: L. BRACCESI, *L'Alessandra di Licofrone rivisitata da L. Braccesi*, Roma 2004.
- BROCATO 2011: P. BROCATO (a cura di), *La necropoli enotria di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs): appunti per un riesame degli scavi*, Rossano 2011.
- BROCATO 2011a: P. BROCATO, *Verso una rilettura critica degli scavi di Paola Zancani Montuoro nella necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (1963-1969)*, in BROCATO 2011, pp. 9-18.
- BROCATO 2014: P. BROCATO (a cura di), *Studi sulla necropoli di Macchiabate a Francavilla Marittima (Cs) e sui territori limitrofi*, Rossano 2014.
- BROCATO 2014a: P. BROCATO, *Sibari e la sibaritide secondo una prospettiva indigena*, in BROCATO 2014, pp. 25-36.
- BROCATO 2014b: P. BROCATO, *Epeio, storia di un eroe*, in *Filologia Antica e Moderna* XXIIXXIII 39-40, (2012-2013), 2014, pp. 13-56.
- BROCATO 2015: P. BROCATO (a cura di), *Note di archeologia calabrese*, Cosenza 2015.
- BROCATO 2015a: P. BROCATO, *Lagaria tra storia e mito*, in BROCATO 2015, pp. 23-57.
- BROCATO-IUSI-SCOGNAMIGLIO 2014: P. BROCATO-M. IUSI-O. SCOGNAMIGLIO, *L'evoluzione del paesaggio nella valle del Crati e l'analisi della visibilità del dato archeologico (Cosenza-Italy)*, in G. BONINI-C. VISENTIN (a cura di), *Paesaggi in trasformazione. Teoria e pratica della ricerca a cinquant'anni dalla "Storia del paesaggio agrario italiano" di Emilio Sereni*, Atti del Convegno (Gattatico, 10-12 novembre 2011), Bologna 2014, pp. 233-237; 732-741.
- COLELLI 2014: C. COLELLI, *La 'questione Lagaria' e le ricerche archeologiche a Francavilla Marittima*, in BROCATO 2014, pp. 285-327.
- COLELLI-JACOBSEN-MITTICA 2014: C. COLELLI-J. JACOBSEN-G. MITTICA, *Produzioni ceramiche, forme e funzioni tra l'VIII e gli inizi del VII sec. a.C. a Francavilla Marittima (Cs)*, in BROCATO 2014, pp. 219-257.
- DE SANTIS 1964: T. DE SANTIS, *La scoperta di Lagaria*, Corigliano Calabro 1964.
- IUSI 2014: M. IUSI, *Il 'nodo lagaritano'*, in BROCATO 2014, pp. 329-347.
- KLEIBRINK 2006: M. KLEIBRINK, *Oenotrians at Lagaria near Sybaris, a native proto-urban centralized settlement. A preliminary report on the excavation of two timber dwellings on the Timpone della Motta near Francavilla Marittima (Lagaria) Southern Italy*, London 2006.
- KLEIBRINK 2009: M. KLEIBRINK, *La dea e l'eroe sull'acropoli del Timpone della Motta, a Francavilla Marittima, presso l'antica Sybaris*, in Atti della VII giornata archeologica francavillese, Castrovilli 2009, pp. 1-22.

- KLEIBRINK MAASKANT 2003: M. KLEIBRINK MAASKANT, *Dalla lana all'acqua. Culto e identità nell'Athenaion di Lagaria, Francavilla Marittima*, Rossano 2003.
- PINGREE 1986: D. PINGREE (a cura di), *Picatrix. The Latin version of the Ghāyat Al-Hakīm*, London 1986.
- SCHIAPPELLI 2014: A. SCHIAPPELLI, *Torre del Mordillo: l'abitato*, in M. CERZOSO - A. VANZETTI (a cura di), *Museo dei Brettii e degli Enotri. Catalogo dell'esposizione*, Soveria Mannelli 2014, pp. 55-59.
- VON HOLZINGER 2007: C. VON HOLZINGER, *Lykophron Alexandra*, Hildesheim-Zürich-New York 2007 [1895, 1973]

ASSOCIAZIONE PER LA SCUOLA INTERNAZIONALE
D'ARCHEOLOGIA "LAGARIA ONLUS"



**ATTI DELLA
XV GIORNATA ARCHEOLOGICA FRANCAVILLESE
A CURA DI PINO ALTIERI
19 NOVEMBRE 2016**



MATERIALE A DISTRIBUZIONE GRATUITA
PER LA PROMOZIONE E VALORIZZAZIONE DEI BENI CULTURALI



ITINERARIA BRUTII
O.N.L.U.S.

ISBN - 9788890223266



ISBN - 9788890223266